

BIOGRAFIA
DEGLI
UOMINI DISTINTI
DELL'ISTRIA

DEL CANONICO

PIETRO STANCOVICH

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE

.....
Distinguum per tempora, et gentes.

Just. Lipsius. Politic. L. I.
.....

TOMO SECONDO

TRIESTE
PRESSO GIO. MARENIGH TIPOGRAFO
1829.

(1636 - da Capodistria)

209. SANTORIO *Santorio*, celebre medico, nacque in Capodistria nel giorno 29 marzo 1561 da *Antonio Santorio* di nobil famiglia di Cividale del Friuli (*ex privatis commentariis Antonii Petronii nob. just.*) di professione militare, trasferitosi a Capodistria per onorevole incarico, e da *Elisabetta Cordonis*. Col nome di Santorio fu egli battezzato, ch'era pur quello del suo cognome: fu primogenito ed ebbe un fratello di nome Isidoro.

Il padre amoroso ebbe tutta la cura per l'educazione de' figli, e trasferitosi con essi in Venezia, ove la famiglia *Santorio* da più di un secolo aveva servitù ed amicizia coi patrizj *Morosini*, volle il padre di Paolo ed Andrea, che fu poscia il celebre veneto istoriografo, riceverli nella propria casa non solo, ma che fossero educati coi stessi suoi figli, come attesta il nostro *Santorio* nella dedica dei Commentarii di Galeno.

Guidati da una nobile emulazione, grandi progressi fecero in breve i fratelli Santorj nelle filosofiche e nelle matematiche discipline, essendo già istruiti nelle lettere greche e latine.

Pervenuto Santorio all'anno della pubertà, cioè nel 1575; passò a Padova di anni 14 per progredire i suoi studii in quella università, emporio fiorentissimo di scienze, ed anche allora celeberrimo per tutta l'Europa. Rifulse colà il suo ingegno, distinto fra tutti i studenti, e coll'assiduo travaglio di 7 anni di studio, e colla scorta del chiarissimo filosofo *Giacomo Zabarella* penetrò nei reconditi secreti della fisica, ed apprese la teorica della medicina alle lezioni del prestantissimo professore *Bernardino Paterno*, non ommettendo il pratico esercizio. Compito il settennio divenne stimatissimo presso tutti i dotti, della dottrina de' quali pubblicamente e privatamente prevalendosi divenne egli stesso ogni giorno più dotto, ed in modo, che nell'anno 1582, vigesimo primo dell'età sua, fu decorato a pieni suffragi della laurea dottorale.

Fondato nella teorica e nella pratica pensò rendersi utile a beneficio dell'umanità languente, fissando suo domicilio in Padova, esercitando l'arte medica con tanta riputazione, che fra tanti eccellenti professori che colà vi fiorivano, il nostro Santorio in breve fu riputato l'eccellente fra tutti: mentre, richiesta quell'università dal re di Polonia di un suo bravo

medico, que' sapientissimi padri, di unanime parere decretarono di spedirvi il Santorio, che attingeva appena l'anno vigesimo sesto, come si raccoglie da una lettera di Niccolò Galerio vicario di Padova, scritta a nome dell'università a quel monarca, del 20 ottobre 1587 nella quale si esprime in questa forma. *Habemus virum valde excellentem, patria justinopolitanum nomine et cognomine Sanctorium etc. Hic scientia, fide, et diligentia nobis omnibus probatissimus . . . ad hoc iter munusque facile adduci poterit* (questa lettera esiste presso gli eredi del Santorio).

Passò pertanto nel 1587 in quel regno, preceduto da onorevole grido, e colà vi si trattenne per molti anni all'esercizio della medicina pratica non solo, ma occupandosi ancora a stendere osservazioni e nuovi esperimenti nella scienza medica; e mentre nella Polonia la condotta del Santorio progrediva felicemente, il di lui nome si divulgava con tanta celebrità nelle regioni finitime, ed in modo che invase l'Ungheria e la Croazia da terribile pestilenzial epidemia, fu spessissimo chiamato da que' principi, e riguardato come un'uomo benefico spedito dal cielo a loro salvezza. E' difficile il concepire com'egli estendere potesse tante osservazioni utilissime alla medicina, e tante riflessioni ed esperienze, mentr'era sempre e giorno e notte, in tutti i tempi, ed in tutti i momenti a visitare gl'infetti dal morbo, e con cavalli sempre pronti per accorrere qua e là, ove l'urgente bisogno lo chiamava per il pestilenziale malore che dovunque andava inferendo. Le opere tutte sia ideate, inventate, e scritte in quelle regioni, o nel ritorno a queste parti, formano l'ammirazione de' dotti, e degne furono di essere replicatamente dedicate all'imperatore Ferdinando, come i suoi: *Methodi vitandorum errorum*.

O stanco dalle fatiche, o non sofferente l'inclemenza del sarmatico cielo, ove si trattenne per 14 anni, alla fine del secolo decimosesto in età di anni 40 ritornò in Venezia, qual trionfatore onusto di palme riportate sopra una moltitudine di morbi da lui debellati: ed ove egli ebbe i primordj di sua dottrina, colà fissò di prestare gli ubertosi frutti de' suoi studii a vantaggio, ed al comun bene de' cittadini.

Dotto e prudente quivi primeggiò fra medici, e per le preclare qualità del suo ingegno, con onorifica ducale del 6 ottobre 1611 venne dichiarato per sei anni primario professore di medicina teorica nella università di Padova, in successione ad *Orazio Augenio* coll'annuo stipendio di 800 fiorini, ossia ducati veneti, d'argento. Contento di sua sorte in Venezia, ove si attrovava da un decennio, e di età d'anni 50 era per rinunciare all'onorifico posto non chiesto, nè desiderato; ma per

non rendersi ingrato alla pubblica beneficenza, obbedì all'autorità suprema, ed onorò la famiglia e la patria con quella cattedra illustre. Colla sua prima prolusione si acquistò una stima generale, per cui dal collegio medico di Venezia fu ascritto al 23 gennajo 1612 al suo ordine, e considerato un'onore l'acquisto di un professore di sì gran nome.

In questo frattempo diede mano a' suoi commentarj nell'arte medicinale di Galeno, pubblicando nel 1617 colla dedica al veneto istoriografo Andrea Morosini patrizio triumviro letterario, col quale era stato educato, convivendo con esso, in testimonianza dell'animo suo riconoscente e benevolo.

L'opera che fra tutte gli acquistò eterna la fama, travaglio di 30 anni di esperimenti, di osservazioni, e di vigilie, si è la *MEDICINA STATICA*, di cui dice il Capello: *opus omnium saeculorum laudibus celebrandum*: opera però che non andò esente dall'altrui invidia e livore, avendosi sforzato di attaccarla, e roderla con dente leonino l'aristarco Ippolito Obizzi nel 1615 collo scritto chiamato: *Staticomastix, sive Staticae medicinae demolitio*: la qual maligna censura fu atterrata ben tosto dal Santorio coll'opera: *In Staticomasticem aphorismi XVII* nell'anno stesso; per cui maggior gloria ad esso si accrebbe, e lo sollecitò a pubblicare il nuovo sistema della *Statica*, meraviglioso lavoro, per cui dovunque la di lui fama si estese gloriosa, opera stampata tradotta in tutte le lingue colte d'Europa, ed illustrata da dottissimi uomini.

Un anno dopo nuova dignità fu al Santorio conferita colla ducale 5 maggio 1616, colla quale viene decorato per un triennio, e poscia riconfermato per un'altro, col grado onorevole di presidente del nuovo collegio eretto in Padova nel 1616 22 aprile, detto poscia collegio veneto, nel quale si conferiva la laurea a que' meritevoli studiosi che fossero di poche fortune, per levare l'abuso in allora corrente, che molti conti palatini, muniti di cesarei decreti, conferivano a loro piacere con pochi denari il titolo di dottore, turpissimo abuso che avviliava l'onorevole ed illustre ornamento della virtù, per cui dal senato questa qualità di dottorati fu dichiarata di niun valore.

Innumerevoli scolari, uditori, e settarj ebbe il Santorio da tutte le parti d'Europa li quali istruiti da lui nelle pubbliche e private lezioni, e nei giornalieri esercizi della pratica medicina, ne riportarono alla patria chiarissima la fama del precettore, e del patavino ginnasio. Non però furono egualmente tutti riconoscenti al loro benemerito maestro, mentre alcuni pubblicarono oltre i monti, come propria invenzione, l'artificio di

varii instrumenti medici, parto del suo ingegno meraviglioso, ond'egli, benchè di carattere tranquillo, tollerare non ha potuto tanta arroganza, e se ne dolse nella prefazione ai Commentari *ad I. Fen. Avicenaë*, diretta al serenissimo duca di Mantova nel 1625, dicendo: *Audio discipulos meos in varias terrarum partes dispersos, quos summa caritate ed benevolentia docui, horum (instrumentorum) sibi inventionem tribuere.*

Compiti gli anni sei di sua condotta, per un altro sessennio gli venne rinnovata dal veneto senato con onorifico decreto del 6 ottobre 1617 e coll'accrescimento di veneti ducati di argento 400. Onorato così dalla pubblica munificenza, si prestò il Santorio in questa nuova condotta con singolare integrità, e cura indefessa; e la riputazione di lui si accrebbe in modo, che e per dottrina e per esperienza celebre archiatro, insigne per la felice cura delle malattie, era generalmente richiesto e chiamato a consulto non solo dai principali signori di Padova, ma sebbene dai veneti senatori, per cui l'invidia sempre vigilante ebbe a tacciarlo di negligente del suo dovere: imputazione all'animo suo probò resa sensibile, per cui con testimonianze giurate e vidimate dalla pretoria autorità nel 1624 8 febbrajo, dovette smentire l'altrui calunnia, e far risultare la sua innocenza.

Sia per l'età avanzata, sia per qualche discapito nella salute, od altro motivo a noi ignoto, nel giorno 5 marzo 1624, dopo 13 anni che sostenne gloriosamente, e con lode la pubblica cattedra, chiese ed ottenne la sua dimissione con incredibile afflizione dei suoi discepoli. Dal senato però come distintiva di un tant'uomo, fu decretato che ritener dovesse l'intero appuntamento degli annui D. 1200 vita sua durante, come dicono il Papadopoli, ed il Facciolati, e riferisce il Tiraboschi nella Letteratura.

Divulgatasi la sua dimissione generosi inviti furono fatti al Santorio per le università di Bologna, di Pavia, e di Messina, ma rifiutate da esso gentilmente le onorevoli inchieste, fissò suo domicilio in Venezia esercitando la medicina, e carissimo divenne ai patrizj non solo, ma tenuto in generale estimazione dai primi dotti d'Italia, e da' principi stessi.

Quivi riprese e ritocchè le sue opere, ed i suoi commentarj sopra Avicena rifuse con tanta dottrina, ch'egli stesso asseriva, che se Avicena ritornasse in vita, posporrebbe la stessa sua opera ai di lui commenti.

La virtù del nostro Santorio si vide specialmente in piena luce, quando dal veneto senato fu ad esso unicamente affidata la cura del pestilenzial morbo che affliggeva miseramente nel 1630 quella augusta capitale. E' difficile a credersi con quanta sollecitudine, industria, ed

acume d'ingegno si prestasse in quella critica circostanza. La dotta *Relazione* presentata al magistrato di sanità ne forma un'ampia testimonianza: onde coll'ajuto divino vide calmato il fero malore, ed acquistatosi tanta lode, che maggiore non potrebbe desiderarsi dall'uomo il più cupido di gloria.

Per l'età sua avanzata, e per il travaglio di due anni di una grave discuria, vide approssimarsi il fine de' suoi giorni, e con somma pietà si dispose per la vita eterna, non trascurando di ordinare le sue cose temporali col testamento rogato negli atti di Francesco Crivelli notajo veneto nel 1635 del giorno 26 dicembre indizione IV; e col seguente codicillo negl'atti stessi del 6 febbrajo 1635 more veneto, e del comune 1636.

Inferendo atrocemente il solito suo male terminò i suoi giorni ai 22 di febbrajo 1636 nella parrocchia de' SS. Ermagora e Fortunato, in età di anni 74, e fu sepolto nel portico del convento de' serviti in un sarcofago pensile, che vivente si aveva preparato, ed al quale vi era unita la seguente epigrafe portata dal Bernardi. (Prose sopra il Colleg. med. chir. di Venezia, 1797 4. pag. 49.)

OSSA
 SANCTORII . DE . SANCTORIIS
 IS . OLIM . THEORICVS . ORD.
 PRIMAE . SEDIS
 IN . GYMNASIO . PATAVINO
 VIXIT . ANNOS . LXXIIII
 MENSES . XI . DIES . III
 OBIIT . VI . KAL. MARTII . MDCXXXVI
 HORA . III . NOCTIS.

Nella chiesa pure de' Servi in Venezia vicino alla porta che metteva nel chiostro vi era sotto il busto in marmo del Santorio colla seguente epigrafe, ambidue traslocate nella sala terrena di quell'Ateneo.

SANCTORIO . SANTORIO
 OMNI . VIRTVTVM . MORVQ. SVAVITATE
 VIRO . GRAVISSIMO
 QVI . MED.NA IN . P.A SEDE . PATAVI . P. AN.OS 14 . PFESSVS
 CVM . VNIVERSITATEM . ILLA . DOCTRINA . EADEM
 VENETIAS . MEDENDI . ARTE
 TOT. ORBEM . LIBR.IS EDIT.IS ET . FAMA . MIRE . LVSTRASSET
 VENETYS . VNICA . OIV. VOCE . CELEBRIS
 IN . MEMORIAM . POSTERIOR . CELEBRIOR
 ABITVRVS . OBYT
 ELISABETA . NEPTIS . IN . MERITORVM . DECVS
 EX . TEST.O
 P. Q. P.

Nella chiesa de' servi di Capodistria vi era pure il busto in marmo del Santorio, colla qui unita epigrafe, la quale per qualche tempo smarrita, dal zelo del sig. conte Giovanni cavalier Totto poscia rinvenuta, fu collocata sopra la facciata della cattedrale, essendo il busto marmoreo trasportato a Vienna nel 1802 da sua eccellenza Francesco M. barone de Stefanè commissario aulico plenipotenziario per l'Istria, Dalmazia, ed Albania. Questo monumento, ed il precedente furono eretti da Elisabetta nipote di Santorio, la quale per testamento era stata dichiarata erede unitamente al di essa fratello Antonio, ambidue figli di quell'Isidoro, che unitamente a Santorio fu educato in casa Morosini, come abbiamo accennato anteriormente. In queste epigrafi, non trovando il nome di Antonio, dobbiamo credere ch'egli morto fosse poco dopo dello zio.

SANCTORY . SANCTORY
 ALTERIVS . IN . VITA . STAGYRITAE . ALTERIVS . AESCVLAPY
 GERMANIA . PRIMVM . SVMMO . CVM . HONORE . PERVISA
 PATAVY . DEIN . IVVENVM . ANIMIS . TOTOS . 14 . ANNOS
 NOBILITER . DOCENDO . EXCVLTIS
 ET . IBIDEN . VENETIISQVE . CORPORIBVS . E . MORTIS
 FAVCIBVS
 MEDENDO . MIRA . ARTE . EREPTIS
 VBIQVE . LAVDABILIS . VBIQVE . CELEBRIS
 VENETIIS . TANDEM . PROH . DOLOR . VITA . FVNCTI
 HIC . CONCEPTI . HIC . NATI
 PRONEPTIS . ELISABETHA
 TANTA . MOERENS . IACTVRA
 AD . MERITORVM . DECVS . VIRTVTVM . MEMORIAM
 PATRIAE . ORNAMENTVM
 M . M . P .

Il chiarissimo protomedico di Venezia dottor Francesco Aglietti caldo di stima verso il nostro Santorio, al momento della demolizione del tempio de' serviti ne ha raccolte l'ossa del medesimo, e sono appo di lui conservate religiosamente per collocarle, a tempo opportuno, nell'Ateneo presso all'indicata epigrafe, ed al busto del Santorio.

L'edizione di tutte le di lui opere col titolo: *Sanctorii Sanctorii justinopolitani opera omnia quatuor tomis distincta, Venetiis 1660, apud Franciscum Brogiolium, in 4.*, è preceduta dal ritratto in rame del Santorio: la di lui *Statica* è fregiata del medesimo sedente a tavola sopra la celebre di lui bilancia, e da Santorio Santorio suo discendente, segretario del consiglio dei dieci fu fatta coniare in suo onore una medaglia, la quale è ricordata negli elogi italiani T. VI, e fu incisa in rame da P. Novelli. Il Salamonio (*Inscript. gymn. in miscell.*) dice che al suo tempo

sopra i muri dell'università di Padova v'era un'epigrafe al nome di Santorio coll'annesso simbolo della bilancia col motto

HAC . STAT . SALVS.

ma che da un invidioso, fu cancellata, al cui nome esso perdona.

Santorio col suo testamento lasciò al collegio medico di Venezia un legato di annui ducati cinquanta, e quel collegio decretò che annualmente fossero celebrate le lodi del Santorio in grazia di questo beneficio, e per conservare la celebrità del suo nome. Fra quelli che soddisfecero a questa messe con storico esatto racconto vi fu *Arcadio Capello*, il quale *XV. kal. novembris*, cioè ai 18 di ottobre del 1749 n'ebbe il discorso, versando principalmente sopra la di lui vita (*De vita cl. viri Sanctorii Sanctorii sermo habitus Venetiis in almo physicorum collegio.*) stampata in quella metropoli nel 1750, in 4.o, per Giacomo Tommasini. Da questo opuscolo abbiamo tratto le notizie della di lui vita sino alla morte, aggiuntevi le altre da legittime fonti, come sono il *Papadopoli* che ne dà una vita succinta, ed il *Facciolati*, ambidue ne' fasti dell'università di Padova: il *Tiraboschi*, l'*Andres*, il *Vallisnieri*, il *Corniani* nelle opere di Letteratura italiana: il dottor *Francesco Bernardi* nel Saggio sopra il collegio medico di Venezia, tutti i Dizionarii biografici, e parzialmente quello della *Biographie Universelle Ancienne et Moderne*, Paris 1825, T. XI, pag. 308: lo *Sprengel* nel vol. VIII della *Storia prammatica della medicina*, Venezia 1814, ed *Emmanuele Cicogna* nel primo volume delle *Iscrizioni veneziane*, per Orlandelli, 1824 n. 7, 47, il quale ne dà pure in breve una vita.

Ora passeremo al catalogo delle di lui opere stampate, delle inedite, e degli istrumenti fisico-medici ideati dal felicissimo ingegno del nostro *Santorio*.

I.

OPERE STAMPATE

1. *METHODUS vitandorum errorum omnium qui in arte medica contingunt*. Libri XV. Vol. I. Di quest'opera si fecero varie edizioni in pochi anni, come in Venezia in foglio per *Bariletto* 1602, 1603, 1630, ed in quarto in Venezia per *Brogiolo* 1631 coll'aggiunta del libro: *De Inventione Remediorum*, ristampato in Genova nell'anno stesso, 1631 in quarto.

Questa opera contiene molte cose utilissime in fatto, ed abbonda di ragionamenti; in essa l'autore dimostra grande sagacità per scoprire le oscure malattie; calcola la forza dell'abitudine, che a lungo può cangiare la costituzione di tutto il corpo; confuta *Plinio* e *Dioscoride* sopra le proprietà mediche di varie piante; si mostra inimico degl'empirici; biasima egualmente l'abuso e la negligenza del *salasso*, o *cacciata* di sangue ecc.

2. COMMENTARIA *in artem medicinalem Galeni*. Vol. I. in fol., per Somasco in Venezia 1612, in 4.o in Lione 1630, 1632.

Opera diffusa, nella quale si confutano i commentatori di *Galeno*.

3. DE STATICA MEDICINA. Vol. I. in 12.o Venezia 1614 per il Polo; nel 1615 ristampata dal *Santorio* stesso coll'aggiunta di: *Aphorismi XVII in staticomaticem* contro l'*Obici* professore di Ferrara, che acerbamente l'aveva criticata. Riprodotta poi in più edizioni, e tradotta in italiano, in francese, in tedesco, in inglese, in spagnuolo, e che al dire del Portal (T. 2 p. 389) se ne fecero più di venti edizioni, come in Lipsia, in Dresda, all'Aja, a Lione, a Roma, a Padova, a Strasburgo, a Londra, a Parigi ecc. Alcune ne accenneremo, come in Venezia 1634 in 12.o 1664 in 4.o; in Parigi 1770 in 12.o coi commenti ed annotazioni di *Lorry*, 1725 Parigi, coll'aggiunta fatta da *P. Noguez* dei libri di *Dodart*, e di *Keil* sopra il medesimo soggetto, in 2 vol. in 12.o; tradotta in francese da *Breton*, e stampata a Parigi 1722 in 12.o; in italiano da *Baglivi* in Roma 1704 in 12.o; in Padova 1727 in 4.o per *C. F. Cogrossi*; in Venezia per l'ab. *Cbiari* 1743, 1761 in 12.o; in inglese per *S. Quincy* a Londra 1712, 1720, 1723 in 8.o; in tedesco per *J. Timmio* a Brema 1736 in 8.o.

Santorio si persuade, che la salute e le malattie dipendono dalla maniera, con cui si fa la traspirazione insensibile per i pori del corpo. Sopra questa traspirazione fece un gran numero di esperienze, ponendosi a questo effetto in una bilancia appositamente, colla quale pesando gli alimenti, che prendeva, e tutto ciò che usciva sensibilmente, dal suo corpo, pervenne a determinare il peso, e la qualità della traspirazione insensibile, ed il suo rapporto cogli alimenti, che lo aumentano, o diminuiscono. Trovò, per esempio, che se si mangia, e si beve in un giorno la quantità di 8 libbre, cinque incirca n'escono per l'insensibile traspirazione. Distingueva particolarmente la traspirazione insensibile dal sudore, ed osservava che dalla soppressione di questo aumentavasi l'altra, e stabiliva due specie di traspirazioni cutanee, l'una che succede dopo il sonno, l'altra che accompagna lo stato di veglia. Viene da alcuni rimproverato: 1 di non aver calcolata la perspirazione del polmone, della saliva, e di altre di quest'ordine secondario; 2 di non aver avuto in vista l'età, il clima, ed altre circostanze esterne, che possono modificare i risultati delle sue esperienze; 3 e soprattutto di aver trascurata la grande influenza dell'assorbimento cutaneo, per l'aumento del quale è più facile spiegare il peso del corpo, che per la soppressione della traspirazione: facendo osservazione che vi sono molte persone, che pochissimo traspirano, e ciò nonostante godono buona salute; finalmente che se il libro è buono ed utile ai veri sapienti, diviene pericoloso pegl'ignoranti.

Sprengel (l. c. T. VIII. p. 225, 228) dando il giusto elogio all'autore non cessa di farne un critico giudizio. Noi non entreremo in questa messe, come estranea al nostro istituto, ma chiuderemo colla sentenza del celebre *Tiraboschi* (Lett. Ital. T. VIII. P. II. Venez. 1795 p. 295), che a fronte di quanto si dice, che la scoperta dell'insensibile traspirazione fosse nota a *Galeno*, ed al cardinale *Niccolò da Cusa* niuno però aveva fatte sopra di essa quelle sì esatte riflessioni che vi fece il *SANTORIO*, e diciam lunghissimi esperimenti, nè aveane formato un compito sistema; e dice di più, che la *medicina statica* acquistò al *Santorio* un tal nome, che, finchè quest'arte sarà conosciuta, vivrà immortale.

4. COMMENTARIUS *in priman Fen primi libri canonis Avicennae*. Vol. I in fol. Venezia, per Sarcina, 1626, 1646.

Questo libro è pregevole per molte cose nuove che contiene. Si trova in esso una moltitudine d'istrumenti da esso inventati per l'uso e pratica della medicina.

5. COMMENTARIA in primam sectionem Aphorismorum Hippocratis, et liber de remediorum inventione. Venezia 1629 in 4.o, per Brogiolo; e 1660.

In quest'opera biasima Santorio fortemente i medici, i quali permettono molti alimenti ai loro ammalati; ed osserva che per profittare degli aforismi di Ippocrate, conviene leggersi secondo l'ordine che Galeno li ha stabiliti. Il libro *De remediorum inventione* fu ristampato a Ginevra nel 1631 in 4.o.

6. CONSULTATIO de Lithotomia, seu calculi vescicae sectione edita cum libro Joannis Beverocii de Calculo 1630 Mangetus, e 1632 in 12.o Lug. Bat. apud Elzevius.

Tutte queste opere sono state ristampate in un sol corpo di Vol. IV nel 1660 in Venezia col titolo: *Opera omnia*.

II

OPERE INEDITE

Arcadio Capello dice che le seguenti opere aveva promesso il Santorio ne' suoi scritti, ma che si desidera peranco di vederle pubblicate.

1. DE INSTRUMENTIS medicis non amplius visis. Nei commenti di Galeno p. 538.
2. TRACTATUS de ferro et igne. Dal libro *Method. vitand. ecc.* p. 134.
3. GALENUS, seu de voluminibus ab eo conscriptis. Nel commento di Galeno p. 763.
4. THEORICORUM libri septem. Dall'articolo quarto della sua prolusione.
5. DE JUCUNDISSIMIS MEDICINIS. Nell'articolo suddetto.

III.

ISTRUMENTI INVENTATI

Tratti dall'opera: *Saggi della Medicina italiana*, stampati in Padova 1727

1. TERMOMETRO per rilevare il calore delle malattie. Non pochi fisici, come *Biot* (*Traité de phisique experim. et mathématique. Paris 1816, T. I. p. 39*) attribuiscono l'invenzione del Termometro non a *Gallileo*, nè a *Trebellio*, nè all'olandese *Drebel*, ma al Santorio.
2. IGROMETRO.
3. PULSILOGIO semplice.
4. PULSILOGIO artificioso. Dice il *Cogrossi* (p. 57) che non cede questo a quello del cav. inglese *Giovanni Floyer*, quantunque di un secolo posteriore al Santorio. Con questo istrumento si determina la velocità del polso, ed indica cento e trentatrè variazioni.
5. L'EOLIPILA applicata ad uso medico.
6. MACCHINA per misurare la forza del vento. Qui rimarcheremo che l'*Anemometro* moderno cede d'invenzione del Santorio che fu il primo; e quindi l'errore di molti fisici, e specialmente dei recenti autori francesi del *Dictionnaire abrégé des sciences Medicales*, i quali attribuiscono a *Wolf* l'invenzione nel 1708 del primo istrumento inserviente a determinare la forza del vento; come pure erroneamente, ed a torto *Auf in Dray* ha voluto appropriarsi il merito di questa invenzione.

7. BILANCETTA IDROSTATICA.
8. LETTO PENSILE specialmente per i feriti.
9. BAGNO MOBILE ad uso degl'infermi, che non possono alzarsi, o muoversi in verun modo dal letto.
10. FOMENTO a vescica.
11. VASO da stillicidio.
12. CANNELLA, ossia il così detto *Troicart* di cui si serviva per l'operazione della *Broncotomia*, e della *Paracentesi* nell'*Idrope ascita*, facendo nell'ombelico la puntura.
13. ORDIGNO per forare l'aspra arteria nelle gravissime squinanzie.
14. RIMEDIO per l'imminente soffocazione dei bambini lattanti.
15. CANNELLA IDRAULICA per rintuzzare l'emorragie precipitose delle narici.
16. SIRINGA TRICUSPIDE per estrarre il calcolo dalla vescica, ed un'altro CANNELLO pel medesimo oggetto.

Qui osserveremo, che il metodo della *litotrizia*, ossia della *stritolatura della pietra nella vescica* proposto a questi giorni dal sig. *Civiale*, ed esposto particolarmente dal *Tavernier*, non è del tutto nuovo, almeno in quanto al pensiero di estrarre il calcolo senza il taglio della vescica, al qual'uopo aveva già il nostro *Santorio*, immaginato, e disegnato un'idoneo strumento. (Vedi *giornale sulle scienze, e lettere delle provincie venete* N. 80 feb. 1828 a pag. 60).

17. CRISTERE ad uso degl'itterici.
18. SPECULO uterino, ossia dilatatorio a siringa, con cui faceva delle iniezioni nella matrice.
19. ORDIGNO per levare le cose cadute nelle orecchie.
20. PALLINA particolare per rimedio alla sete dei febbricitanti.
21. ISTROMENTO per dinotare la salita de' fluidi ne' vasi de' vegetabili (*Borelli de motu animal.* lib. III. p. 175; 262).

A tutto ciò aggiungeremo che *Santorio* ammetteva l'introduzione dell'aria nel sangue; fece reiterati esperimenti intorno i colori, ed ebbe estese cognizioni di ottica. Poneva nella retina le immagini degli oggetti, ed assegnò all'umor vitreo dell'occhio l'uffizio di raddoppiare nella retina stessa le immagini capovolte. Ebbe cognizioni astronomiche, non accordando alle comete la paralassi, ed insegnò la maniera di fingere in su le pareti di una camera l'immagine di una cometa. Ammetteva il magnetismo della terra, ritenendo non essere altro il midollo del nostro globo, che uno sterminato pezzo di calamita.

(1641 - da Isola)

210. TAMAR fra *Bonaventura* da Isola, minor osservante riformato, ci viene indicato dal *Naldini* (p. 340) per mirabile integrità della vita, ed autore dell'opera intitolata: *Acqua della vita spirituale*. Il *Waddingo* dice di esso: *Bonaventura Thamar de Istria edidit artem theoriam bene inserviendi Deo*. Il padre *Pierantonio da Venezia* nella cro-

naca della provincia riformata di sant'Antonio di Venezia, colà stampata nel 1688, al capitolo degli Scrittori di detta provincia chiama il nostro *Bonaventura*, senza indicarne il cognome, ed errando nella patria, da Capodistria, e lo caratterizza di *gran bontà di vita, e santità di costumi*, e come autore delle opere seguenti.

1. *Arte teorica per ben servire a Dio*, stampata in Trevigi 1625.
2. *Acqua di vita spirituale da pigliarsi in ogni tempo per beneficio dell'anima*; stampata in Venezia, ed in Padova 1641.

(1643 - da Trieste)

211. PORTO EMMANUELE ebreo triestino, rabbino in patria, quindi in Padova, conosciuto tra i cristiani col nome di *Emmanuele Porto*, e tra gl'israeliti con quello di *Menachen Sion*, distinzione non avvertita dal Wolfio, il quale (*Bibliotheca Hebraica*, vol. III p. 699) lo riporta sotto il nome di *Menachen Sion Porto*, credendolo diverso dal nostro *Emmanuele*; quantunque ne citi la prefazione del di lui trattato di aritmetica, in cui esso dichiara questa sua distinzione di nome. Le notizie di questo letterato triestino le abbiamo tratte dal Dizionario storico degli autori ebrei del dottore G. B. de Rossi (*Parma 1802 dalla reale stamperia in 8.o grande Tom. II pag. 98, 99*). Le di lui opere date alla luce, sono:

IN EBRAICO

1. 1627 Trattato di aritmetica, diviso in XII sezioni, col titolo di *Over Lassoher, che passa al negoziante*, opera scritta in ebraico, e stampata in Venezia nel 1627 in 4.o.

IN ITALIANO

2. 1636 Il porto astronomico, ove si ha la dottrina di fabbricare le tavole dei seni, tangenti, e secanti. Padova 1636 Tom. 2 in 12.o.
3. 1640 Breve introduzione alla geografia, e trigonometria. Padova 1640 in 4.o con fig.

IN LATINO

4. 1643 *Diplaranologia*, qua duo sacrae scripturae oracula de regressu solis tempore Ezechiae, et immobilitate luminarium sub Josue declarantur. Patavii 1643.

In quest'opera egli si propone di provare in una nuova maniera il retrocedimento del sole ai tempi di Ezechia, e la sua immobilità a quelli di Giosuè. Quest'opera, che possiam dire di una singolar considerazione, egli la compose prima in italiano, dedicandola all'imperatore FERDINANDO III.; poi la tradusse in ebraico, facendovi non poche aggiunte, e la mandò in Transilvania a *Lorenzo Dalnaki*, dal quale fu volta in latino, ed in questa lingua stampata.

(1643 - da Capodistria)

212. FINI *Raimondo* dotto e qualificato gentiluomo di Capodistria, di cui si ha alle stampe una *Raccolta di applausi* in onore del senatore *Andrea Morosini* podestà di Giustinopoli, pubblicata in Venezia nel 1643, presso *Gio: Battista Suriano*. Per quante indagini da me fatte non mi cadde il poter prendere in esame questa opera, che al mio argomento mi sarebbe riuscita utile, ed interessante.

(1648 - da Cantanaro)

213. GLAVINICH padre *Francesco*, dell'ordine de' minori osservanti, nativo da *Canfanaro*, com'egli attesta nella *Storia di Tersato* p. 4. Fu egli guardiano benemerito del convento di Tersato, poscia provinciale della Bosnia, Croazia, e Carniola, teologo, e predicatore apostolico. Fece costruire la capella della B. V. di Tersato simile a quella di Loreto; fu alla corte di Ferdinando II. imperatore, al quale dedicò anche un'opera, e vi era presso lo stesso in estimazione, com'egli pag. 68: *Sua maestà aveva di me buona opinione, per avergli dedicato poco innanzi alcune mie stampette.*

Dall'istoria della Dalmazia del *padre Bomman T. II. p. 10. Venez. 1775* rileviamo che il *Glavinich* nel 1617, fu incaricato dal vescovo di Segna *fra Giovanni Agalich* alla direzione della ristampa della prima edizione del Missale, e Breviario glagolitici fatta in Fiume nel 1527 di cui n'era scarsezza di copie, e che il *Glavinich* tolse ciò ch'era deforme nel dialetto della prima edizione, coll'autorità di un manoscritto, che conservavasi presso Carlo arciduca d'Austria. Nella storia di Tersato p. 67 ci riscontra, che nel 1624, essendo provinciale, passò a Vienna, e ritrovò nel castello di Gratz dodici cassette delle stampe della traduzione della Sacra Scrittura in carattere cirilliano, ed altre dodici in carattere glagolitico, le trasportò a *Fiume*, e le ripose in quel castello; ed a pag. 69 ci dà conto pure, che *Stefano Istriano* da Pingvente parroco di *Crainburg*, eretico luterano, tradusse in *Tubinga*, in unione di *Giorgio Giurich* da *Castua*, parroco di *Oberburg* la Bibbia Sacra in illirico, e fu stampata con caratteri cirilliani, geronimiani, e latini.

Le opere date alla luce dal Glavinich, ed a noi cognite, sono le seguenti.

IN LATINO

1. Un volume d'Istorie, già accennato, e dedicato all'imperatore Ferdinando II, di cui ci dà pure notizia il padre *Bedecovich* nel suo *Natale solum S. Hieronymi* del 1752 pag. 174.

IN ITALIANO

2. Istoria Tersattana. Udine 1648, di pagine 78 in ottavo grande.

IN SLAVO

3. Četiri Poszlidnya Človika (ossia i quattro Novissimi). Pritiskana u Benètzich pòlag Ivàna Salis Kia 1628 di pagine 83 in quarto piccolo.
4. Czvit Szvetich, to jest sivot szvetich Po o F. Franciscu *Glavinichu* istrijaninu reda S. Francisca u Bnecich 1702. Po Mikuli Pezzanu in 4.to.
Questa probabilmente sarà una seconda edizione.

(1650 - da Parenzo)

214. Da PARENZO *Bernardo*, di esso ci dà conto il Gavanto, che fosse autore di un libro pubblicato col titolo *Lilium Missae* (*Thes. Sacr. Rit. pars 5.*). Il Vergottini nel Saggio storico di Parenzo ne fa cenno a p. 84 e sospetta che fosse anche pittore, mentre alcune pitture nel monastero di S. Giustina in Padova sono contrassegnate da un tal nome, vedremo però nel capitolo VI n. 370 che il pittore Bernardo Parentino dell'ordine agostiniano morì in Vicenza nel 1531 di anni 94.

(1661 - da Trieste)

215. Dell'ARGENTO *Vitale* da Trieste, stampò in Udine nel 1661 la *Relazione della venuta dell'Imp. Leopoldo a Trieste*, come abbiamo dal *Mainati Cr. T. III. p. 250*.

(1664 - da Trieste)

216. FINI *baron Alessandro* di Trieste, nell'anno 1660, ancor giovinetto, fu spedito oratore dalla sua patria con pomposo brigantino per levare a Duino l'imp. Leopoldo I, a cui lesse orazione dedicatoria a nome della città; passò quindi alla corte di sua maestà in qualità di coppiere; e nel 1664 fu uno dei dodici cavalieri di comitiva di ambasciata a Costantinopoli del *conte Lesle*; quindi si trasferì alla corte dell'arciduchessa Eleonora d'Austria vedova regina di Polonia, dalla quale fu aggregato al numero de' suoi camerieri delle chiavi d'oro, ed inviato da Turonia a Brezlaw in Ukrania con dispacci per il novello re Giovanni, e poscia spedito dalla stessa in qualità d'inviato regio straordinario alle diete di Polonia, e Lituania; ove maneggiando con destrezza gli affari di quella regina, fu ammirata da quei magnati l'abilità de' suoi talenti. In sei campagne nell'Ungheria servì il serenissimo duca Carlo di Lorena di lei marito nella carica di maggiordomo di corte nell'armata, e dopo la

morte di questo principe ritornò in Insprug presso alla regina in qualità di cameriere d'onore, ed economo maggiore della corte, e consigliere di camera nel Tirolo, onorato poscia dall'imp. Leopoldo della prerogativa di cameriere delle chiavi d'oro. *Fr. Iren.* p. 288. A tutte queste qualità distinte univa quella della letteratura, come c'istruisce il barone *de' Codelli* (Scrittori friulano-austriaci, Gorizia 1792, p. 104) avendo lasciate ms. le seguenti opere degne della pubblica luce.

1. *La vita di Eleonora arciduchessa d'Austria*, poema epico diviso in dodici libri.
2. Relazioni del viaggio fatto a Costantinopoli, e del governo ottomano, nelle quali descrive i varii accidenti incontrati nel viaggio, che intraprese, come internunzio di Leopoldo il grande, alla città di Costantinopoli.

(1670 - da Pirano)

217, PETRONIO *dottor Prospero* da Pirano, sotto il nome di *Propercio Speròno* scrisse *Memorie sacre e profane dell'Istria, e sua metropoli*, sul piano di quelle che scritte aveva *monsig. Tommasini* vescovo di Cittanova, ora perdute.

L'opera del *Petronio*, accennata da tutti i scrittori delle cose istriane dopo quell'epoca, e dallo stesso *Schönleben*, non fu giammai data alle stampe, e dal presidente co. *G. R. Carli* fu creduta smarrita. Nell'anno però 1821 da me veduta nell'archivio segreto della fu repubblica di Venezia ai Frari, col mezzo del co. commendatore *Agostino Carli*, che n'era l'archivista.

Quest'opera è di un grosso volume in foglio, e contiene le descrizione, e prospetto di tutti i luoghi dell'Istria, grossolanamente delineati. Farebbe cosa grata alla patria chi ne prendesse l'incarico della pubblicazione. Nella casa del signor *Benedetto Petronio* in Capodistria esiste il diploma dottorale di *Prospero* coll'annesso di lui ritratto.

(1678 - da Capodistria)

218. VERGERIO *Girolamo*, figlio postumo di altro *Girolamo*, nacque li 19 novembre dell'anno 1622 in Capodistria da nobile ed antica famiglia di quella città. Fu professore in Pisa, ed in Padova, e lodato grandemente dal *Papadopoli* (*Hist. gymn. Patav.* 1726. pag. 172, 176, 371. N. 147 *Venetiis apud Coleti*), chiamandolo fornito *perspicacissimae mentis acumine, et ingenii ad omnes disciplinas dexteritate*. Ne' suoi studj fatti in patria, ed in Padova si dedicò particolarmente alla filosofia, ed alla medicina, ed in ambedue, ancor giovinetto, talmente

approfittò, che in fresca età accintosi a prendere la laurea dottorale, per consenso unanime de' professori fu giudicato meritevole di onori maggiori. Viene detto, che da *Bartolommeo Salvatico*, richiesto del consiglio se espor si dovesse all'esame pel dottorato, presagendo dalle di lui cognizioni attuali i prosperi avvenimenti futuri, gli rispondesse: *Vade, age, doctor eris supra doctores*, ed aver poscia aggiunto, ch'esso diventerà la parte la più esimia della di lui istituzione. Al vaticinio corrispose l'effetto, e come confermò peranco *Tommaso Canavesio* professore di *Cracovia*, parlando con lode di esso, e lo sarebbe divenuto maggiormente, se in età ancor fresca, dall'invida morte non fosse stato rapito.

Da documento del 27 settembre 1660, tratto dal libro consigli di Capodistria, esistente in quell'archivio podestarile, si rileva, che fu condotto pubblico medico in patria per la seconda volta con elezione a pieni voti nel giorno 26 dicembre 1658 per il corso di 6 anni; epoca nella quale esso contava l'età di anni 36, e dando un'egual corso di tempo alla di lui prima condotta, risulta che di anni 26 fu prescelto a pubblico medico in patria.

Da questo stesso documento rileviamo inoltre che ricercò alla città la dispensa a compire il corso che gli restava di oltre 4 anni, *essendo RICHIAMATO dall'eccellentissimo granduca per lettore ordinario nello studio di Pisa con stipendio di ducati ottocento all'anno*. Ottenne la dimissione, ed ebbe a sostituito nella condotta il dott. *Giacomo Romano*. Da questa espressione di essere stato *richiamato dal granduca*, dobbiamo ritrarre, che il Vergerio in precedenza, e forse prima che fosse medico in patria, sia stato la prima volta professore a Pisa; ciò che concorda col detto del Papadopoli, che giovine fu fatto professore in Pisa.

Passò dunque il nostro Girolamo la seconda volta in professore a Pisa nell'età di anni 38, cioè nel 1660, e vi si trattenne sino al 1665, in cui essendo di anni 43, e non 33, come dice il Papadopoli, chiamato in Padova dal veneto senato collo stipendio di fiorini 600, ascese alla cattedra di medicina teorica in successore al padovano professore *Girolamo di S. Sofia*. L'onorario gli fu poscia accresciuto a fiorini 800 nell'anno 1676, fatto successore al *co. Girolamo Frigimelica* nella medicina pratica, e finalmente aumentato a fiorini 950.

Fu egli uomo dottissimo, alla cui morte succeder doveva il *Zanforzio*, s'egli pure passato non fosse fra gli estinti. Il nostro Vergerio cessò di vivere nel 1678 in età di anni 56; e si dice, preso da forte passione di animo, doloroso per non avere posterità (a) giudicando grave

infortunio morire senza figli, e veder estinta la di lui famiglia. Al che osserva il Papadopoli, che per suo parere, non vi sia cosa più desiderabile nelle private famiglie, *quam honestam familiam honesto fine concludere*, nè curarsi troppo della posterità, che il cielo nega a quelli che secondo il detto del Satirico (*Satyr. 10.*):

. *notum*
Quid pueri, qualisque futura sit uxor.

Di esso abbiamo un ritratto a stampa.

Il Papadopoli ci diede un catalogo delle di lui opere senza luogo, anno, e tipografia; nè trovando altrove di meglio mi servirò del medesimo e sono le seguenti.

1. Disputationes varias pro circulo Pisano.
2. Novum methodum recitandi casus in almo patavino collegio.
3. Praelectiones in I. Fen. I. canonis Avicenaë.
4. Praelectiones in librum de febribus.
5. Praelectiones in artem medicinalem Galeni.
6. Tractatum de urinis. De morbis particularibus in I, et II. Section. Aphorism.
7. Syntaxim medicamentorum tum internorum, tum externorum, simplicium, et compositorum.
8. Duos medicinae fontes, chirurgiam, et pharmaciã in universali.
9. Praelectiones pro ingressu in Cathedras.
10. Tractatus de formulis medicamentorum usitatoribus.

(1680 - da Capodistria)

219. FINI *cavaliere* Orazio giustinopolitano. Di esso abbiamo alle stampe:

Orazioni del cavaliere Horatio Fini giustinopolitano, consacrate al serenissimo principe di Venezia. In Venezia presso Gio. Francesco Valvasense, 1680.

(a) Erroneamente fu detto che *Girolamo* cessò di vivere per rammarico di non avere posterità, mentre lasciò un figlio di nome *Benedetto Carlo*, il quale per due anni sopravvisse al padre. In una *stampa in causa Grisoni e Vergerio* abbiamo il di lui testamento rogato in Capodistria 12 settembre 1678, col quale forma de' suoi beni primogenitura, e fideicommisso perpetuo da incominciarsi *a capo de vinti anni, et allora vada al possesso un mio figliuolo maschio battezzato nella parrocchia di Padova col nome di Benedetto Carlo, il quale ha nel capo un neo di mora negra*. Tre giorni dopo la testamentaria disposizione, cioè 15 settembre, terminò i suoi giorni in patria, e fu sepolto a S. Domenico (p. 5). Morì pure due anni dopo il padre anche il figlio *Benedetto Carlo*, vale a dire il giorno 27 settembre 1680, e fu sepolto a S. Lorenzo in Padova, come dal necrologio de' provveditori alla sanità di Padova portato da detta stampa p. 5.

220. PETRONIO-CALDANA *co. Marco* figlio di *Petronio*, e nipote del vescovo *Niccolò*, nacque in Pirano d'illustre famiglia di quella città. Compito lo studio grammaticale in patria, passò in Bologna col fratello *co. Elio*, per cura del zio vescovo, ad apprendere le lettere e le scienze filosofiche presso i gesuiti, nonchè gli esercizi cavallereschi. Giovine di fervido ingegno, e studioso cultore della poesia ne diede il primo saggio con una elegia latina alla morte dello zio. Lasciato in patria alla vedova madre il fratello *conte Elio*, passò a Vienna, raccomandato dal cardinale *Carlo Caraffa*. Protetto colà dal cavaliere *Giulio Giustiniani* ambasciatore della veneta repubblica presso quella corte, e scortato dalle sue doti particolari di spirito e di dottrina, ottenne il favore dell'imperatrice *Eleonora* vedova dell'imp. *Ferdinando*, protettrice della nobiltà italiana, e dei letterati. Militò poscia sotto l'armi austriache, ma nel corso de' suoi avanzamenti chiamato in patria dalla madre per l'imatura morte del fratello, postosi a sistemare gli affari di famiglia, fu in quell'epoca, ad unanimità di voti, eletto a difensore della patria nel sostegno de' rilevanti suoi privilegi; portossi in Venezia, ed ottenuta clementissima ducale a favore, ritornò in Pirano acclamato da' suoi concittadini a *Padre della patria*. Per dar successione alla sua famiglia prese in moglie una *Rigo*, distinto casato di provincia, e tra gl'interessi domestici e cittadini, e gli affetti di ottimo marito, non cessò di dare frequente ospizio alle muse, producendo di tratto in tratto alla luce poetici componimenti. Dopo alcun tempo passò alla corte di Francia, e colà concepì il disegno del suo Poema eroico latino in lode del re *Clodoveo*, per attestare la sua riconoscenza ai molteplici favori da quella brillantissima corte ricevuti, che fu pubblicato nel 1687 in foglio col titolo di *Clodiados*, e colla dedica a Luigi XIV. il *grande*, il quale col mezzo del celebre *Colbert* scrisse all'autore una lettera di ringraziamento, che si attrova stampata in fronte al poema, e la cui originale conservasi dai viventi di lui pronipoti *Bruni*. Il titolo del poema è il seguente: *CLODIADOS, Libri XII., christianissimo Ludovico Magno Galliae, Navarrae etc. regi invictissimo, sacri Marci Petronii co: Caldanae, Venetiis MDCLXXXVII, ex Hieronymo Albricio, in vico divi Juliani.*

Questo poema è in foglio di p. 305, a cui precede la dedica al re, in data di Venezia, e lettera del re in data *Versailles* 15 giugno 1689, sottoscritta dal gran ministro *Colbert*, colla quale si loda il poema, e se

ne rendono grazie all'autore. A pagina 2 vi ha questo verso con cui il Petronio parlando al re, offre il suo lavoro.

Excipe ab ignoto gentilia carmina Vate.

Da un ufficiale francese fui assicurato, che questo poema è in Francia in considerazione tale, che nelle scuole si fa uso di esso nella traduzione, come noi facciamo uso di *Virgilio*.

Se dobbiamo credere al co. Agapito nelle Descrizioni di Trieste 1826 pag. 124 fu il *Petronio* insignito della dignità di cavaliere con la munificenza di preziosa collana da quel gran re.

Ebbe il co. *Marco* un figlio di nome *Petronio*, che ottenne la laurea in ambe le leggi nell'università di Parigi, e fu soggetto di merito e di onorevole estimazione il di cui figlio co. *Marco*, quantunque lasciasse quattro figli, in questi si estinse quel nobile ed illustre casato.

(1693 - da Capodistria)

221. De BELLI *Otoniello* dotto giustinopolitano, ed amico di Girolamo Vida suo concittadino, fece una tragicommedia boscareccia, intitolata le *Selve incoronate*. Questa opera fu gemella col *Pastor fido*, meritò anche gli applausi del cav. Guarini in Venezia, che non cessava di ammirarne l'invenzione.

Morto l'autore, e perdutosi l'originale sopra gli abbozzi fu raccolta, e stampata nel 1673 presso Vidali in Venezia, sulle istanze in particolare del cavaliere Fra Ciro di Pers. Compose inoltre il Belli la *Tartara*, ed i *Falsi Dei* (*Raimondo Fini*. Raccolta opuscoli 1643, Venezia). Di ciò ne parla il Muzio nelle Lettere cattoliche p. 153 ed il marchese Girolamo Gravisi, lettera sopra le accademie di Capodistria inserita nelle Nuove Mem. 8 aprile 1760. Nel 1690 si riscontra (Marzini Mol. Blas. p. 56) ch'egli fu capitano di Barbana.

Al n. 194 abbiamo veduto un'altro *Otoniello Belli*, di cui, dice il Mazzuchelli, credere non essere parto il *Nuovo Pastor Fido*. Noi perciò l'abbiamo attribuito a questo *Otoniello*, ma confrontando l'epoche, ci sembra più conveniente esserne autore il precedente *Otoniello Belli*, stante che fu stampata l'opera nel 1673 dopo morto l'autore, ed essendo amico di *Girolamo Vida*, come dice il *Gravisi*, il presente *Otoniello* non poteva essere l'amico del *Vida*, come poteva esserlo il precedente di lui contemporaneo. Lascieremo alla famiglia de' *Belli* colle domestiche notizie dilucidare questo argomento.

((1698 - da Trieste)

222. Dalla CROCE *Fra Ireneo* carmelitano scalzo da Trieste, nel 1698 colle stampe di Girolamo Albrizzi in Venezia pubblicò un'opera in foglio, che ha per titolo: *Historia antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste*, adorna di molte figure incise in tavole di legno rappresentanti quegli'antichi monumenti, e dedicata a *S.M. Giuseppe re de' Romani, et Ungaria, arciduca d'Austria*.

L'ab. Fontanini ne fece una critica, ed *Apostolo Zeno* con lettera da Venezia 1699 N. 38 p. 65 T. VI. gli risponde: *Il giudizio che date sopra l'opera di Fra Ireneo è degna di voi. Voi non potete meglio criticarlo; ei peggio scrivere non poteva.*

Quest'opera, quantunque contenga molta fanghiglia, ha però il suo pregio, e vi si trovano non poche notizie per la patria interessanti, e scritta che fosse con migliore critica, e riformata, sarebbe commendevolissima, e tuttavia quale si trova è meritevole di somma lode.

Nell'anno 1810 se ne diede una nuova edizione in Trieste dallo stampatore *Weiss*, come ridotta a miglior ortografia, e migliorata, ed accresciuta; ma sia detto, con buona pace dello stampatore, la prima edizione non ha confronto con questa, ed è preferibile grandemente per ogni rapporto, perchè ornata di figure, delle quali manca la seconda, e perchè la seconda è una semplice copia letterale della prima, inferiore alla stessa per caratteri, per carta, e per gusto tipografico.

Finalmente a lode di fra Ireneo riporteremo quanto di quest'opera ne dice il celebre Tiraboschi nella Lett. Ital. T. VIII P. II pag. 373. *La storia di Trieste del p. Ireneo della Croce carmelitano scalzo, stampata in Venezia 1698, che per l'antichità in essa pubblicate fu onorata di molti encomj, e leggesi con frutto.*

(1700 - da Capodistria)

223. CARLI *Gian Rinaldo* prozio del celebre Presidente ha tradotto dall'arabo la cronologia de' turchi, scritta da *Hagi-Calif-Mustafà*, che comunemente si chiama *Cronologia Hagi-Califiana* e fu stampata in Venezia alla fine del secolo passato.

Ha scritto pure due opuscoli, divenuti in oggi rarissimi, l'uno sulla *Letteratura*, e l'altro sulla *Musica de' Turchi*, ambidue di soddisfazione e piacere, così abbiamo dal *Bossi elog. Carli pag. 4*. Della prima opera

ne parla pure il *Toderini T. I. p. 45* nella sua *Letteratura turca, Venezia 1787*.

Noi vogliamo credere, che questo *G.R. Carli*, sia quel medesimo *Rinaldo Carli dragomanno*, di cui abbiamo varii pubblici onorevoli documenti della veneta repubblica a di lui favore abbassati. Dalla *Raccolta di decreti sovrani a favore della città di Capodistria* di p. 88 in 4.o, comincia dall'anno 1400 sino al 1703 si ritrova p. 69 onorevole *ducale* del 1693 che *Rinaldo Carli* fu giovane di lingua di Costantinopoli, e servì con *studiosa applicazione*, passò nel 1677 in qualità di pubblico *dragomanno* in Dalmazia servendo con zelo in quelle importanti occorrenze; quindi passato a Costantinopoli sotto il bailaggio di *G. B. Donado* diede *prove della sua abilità*, e chiamato a Venezia, con cieca obbedienza si rassegnò ai pubblici voleri, *abbandonando la casa, e la moglie* senza riflettere all'aggravio di duplicato mantenimento di famiglia. Giunto appena in Venezia, fu spedito in Ungheria col segretario del consiglio dei dieci *Gio. Capello*, ove si espose al pubblico servizio con grave dispendio, ed incomodo a pericoli di viaggi, di guerre, e di peste, *non con altro oggetto, che di meritarsi . . . gli effetti della pubblica grazia*.

Da altra *ducale* del doge *Alvise Mocenigo* 1700 p. 70 se ne ritraggono amplissimi elogi al *Carli*, pei servigj prestati, ed indicato viene, col mezzo dell'ambasciatore *Soranzo* *l'infortunio occorso ad esso dragomanno (Rin. Carli) della demolizione di sua casa, con dissipamento delle proprie sostanze nell'accidente di grave incendio accaduto a Galata* essendo esso assente, per cui si accrebbe il dolore ed i pregiudizj alla famiglia.

Con altra *ducale* del principe *Gio. Corner* del 1716 p. 71 si contengono i più ampi elogj del *Carli*, e viene fatto *dragoman grande*: ed incomincia: *Sono presenti sempre alla grata memoria del senato i lunghi, puntuali ed arrischiati servizj resi per il corso ormai d'anni 46 dal FED. DRAGOMANNO pub. RINALDO CARLI, reso debole e stanco, più dalle continue fatiche, ed agitazioni sofferte sempre con intrepidezza, e costanza, che dall'aggravio degl'anni vicini ai settanta, e tutto distintamente raccoglie nell'esatta sua scrittura il Dil. N. H. K. MEMO, ultimo ritornato dalla Porta, che sotto gli occhi proprj ha compatito i straccj sofferti del benemerito, e fedelissimo ministro nell'individuo con pregonie crudeli, e nelle sostanze tutte rapite, e perciò viene eletto al posto di DRAGOMAN GRANDE, vacante per la morte di Tom. Tarsia, con tutti gli onori, e preminenze del grado.*

(1701 - da Trieste)

224. SCUSSA *Vincenzo* canonico di Trieste, del quale fra Ireneo della Croce ne parla in più luoghi della di lui storia di Trieste con somma lode, ed anzi a p. 30 dichiara essere a lui debitore delle molte notizie patrie nella sua opera inserite. Esso fu un dotto ecclesiastico, e diligente raccoglitore delle cose patrie in modo che *fra Ireneo* dice esserne la patria molto debitrice alle di lui laboriose fatiche. Nulla di esso abbiamo alle stampe, fuori di una breve relazione della caverna situata nel territorio di Trieste, detta dagli antichi *Specus Lugea*, in slavo *Stiama*, inserita nella detta Storia p. 28. Scrisse pure una *Descrizione della diocesi triestina*, accennata dall'Ireneo a p. 389 che rimase inedita, e nella quale si riscontrano in allora chiese 429 ed anime 54.595 senza il clero secolare, regolare, e monache. Quest'opera con altri Ms. pure interessanti di quel cattedrale capitolo, e di quella città esistono in mano di persona che saprà farne uso utilmente in quella città, e pubblicarle colle stampe. Il canonico *Scussa* fu contemporaneo dell'*Ireneo*, e perciò gli assegniamo l'anno 1700.

(1773 - da Albona)

225. GIORGINI *Bartolommeo* farmacista di Albona, nel 1733 estese un opuscolo col titolo di *Memorie storiche antiche e moderne della terra, e territorio di ALBONA*, preceduto da una dedicatoria ad un *Premarino* nobile veneto fu podestà di quel luogo. In quest'opuscolo, ch'è diviso in XII capitoli, e del qual manoscritto un esemplare è da me posseduto, tratta il Giorgini nel capitolo I. dell'origine, ed antichità di Albona; nel II. del suo ingrandimento; nel III. delle fortificazioni; nel IV. dei monumenti antichi; nel V. del suo territorio; nel VI. degli antichi dominanti dell'Istria, e Giapidia; nel VII. dell'incurisione de' barbari nell'Istria, e posteriori dominanti; nell'VIII. della dedizione di Albona alla veneta repubblica; nel IX. della comunità e consiglio di essa; nel X. dello stato ecclesiastico; nell'XI. de' litigi pei diritti comunitativi; e finalmente nel XII. presenta un cenno degl'uomini illustri di Albona in lettere, ed armi.

L'opera è scritta in parte con uno stile seicentista, senza critica nella storia antica, contiene però delle ottime notizie degli ultimi tempi, parla delle belle arti, ed offre alcuni cenni giudiziosi di storia naturale di quel territorio.

Il Giorgini ha certamente un titolo di merito, avendosi prestato ad estendere la storia della sua patria, e mi piacque di qui registrarlo, come

mercede alle sue fatiche, e come stimolo ad altri nell'applicarsi a lavori consimili, essendo lodevole e benemerito quel cittadino che tributa un omaggio alla sua patria nel raccogliere, estendere, e tramandare ai posteri le memorie, ed i fatti della medesima.

Desiderabile sarebbe, che tutti i luoghi dell'Istria avessero di queste parziali Memorie, mentre, oltre alla patria gloria, utili diverrebbero per compilare la storia generale della provincia.

(1734 - da Capodistria)

226. GRAVISI *marchese Cristoforo* da Capodistria. Di esso nullo altro ho potuto tracciare, che soltanto quello che ne parla Apostolo Zeno nella lett. n. 835 dell'anno 1734 diretta al marchese Giuseppe Gravisi, in cui (pag. 471 *Let. T.IV*) dice: *Ho letta e riletta la gentile anacreontica del sig. marchese Cristoforo Gravisi, che secondo il genio di simil poesie, ne conserva la vivacità, e la dolcezza.*

(1740 - da Capodistria)

227. De BELLI *Giacomo* di Capodistria, ha dato alla stampa (*Mazzuchelli Scritt. d'Ital. Brescia 1760 Vol. II. P. II p. 673*).

Le Muse in gara, divertimento musicale (a sei voci) per sua altezza reale di Polonia, principe elettorale di Sassonia il serenissimo Federico Cristiano, rappresentato dalle figlie del pio ospitale de' Mendicanti il dì 4 aprile in Venezia, senza nome di stampatore, 1740 in 4.o.

Questa nobile famiglia di Capodistria diede molti altri illustri soggetti accennati nella seguente epigrafe esistente in casa *Belli*.

PETRO equiti de Bellis.

JULIO I. V. D. script. clariss. E.E. C.C. gallis et
Dictristein a secretis. a rege Sarmatiae ad
Galliarum regem destinato Lutet. Paris. vita juncto.

GEORGIO juris consulto praestantissimo.

OTTHONELLO I. V. D. assessorum facile principi
optime de patria merito.

AURELIO Otthon. f. I. V. D. cathedralis
justinopolitanae decano.

JACOBO omnibus honoribus in Patria sua perfuncto
Otthonelli filio.

OTTHONELLO Jacobi f. principi reipub.
civitatis a secretis.

JOANNI Ambrosio Jacobi f. can. archid.
et vicario generali.

JULIANO Jacobi f. centuriae praef. in bello Dalmatiae.

NICOLAO Jacobi f. laegionis ordinatori in bello
Peloponesiaco.
AURELIO Jacobi f. I. V. D. PP. amantiss.
civibusque dilectiss.
NICOLAO Ambrosio de Trucoff nob. regni Boem. a
Ferdin. III diplom. decorato.
DANIELI Vinceslao Nic. Ambros. f. equiti Caesaris
a consiliis.
IGNATIO Daniel f. in eadem regno equitum duci
JACOBUS Aurelii f. illustr. V.
Majoribus . B. M.
H. P. M. Anno Erae Vulg. MDCCXLVIII
Fr. MARCUS capucinus de Bellis
In saeculo JOANNES Otthoniel. f.
Sanctitate venerandus
Monasterium suae religionis Justinop. fundavit
In palat. pontif. in D. Petri, et D. Laurentii Romae
Sacris concinnavit
Veronae in lue cruenta suis et populo suffragando
et praedicando
Sacri apostolatus victima morbo defecit
Anno 1630.

(1749 - da Parenzo)

228. VERGOTTIN dottor Antonio da Parenzo, canonico ed arciprete di quella cattedrale, nel 1749 diede alla luce un'opuscolo, che ha per titolo: *Memorie storiche delle S. reliquie de' SS. martiri Mauro, ed Eleuterio*, in 8.o.

(1750 - da Capodistria)

229. GRAVISI marchese Giuseppe. Da nessun'altra fonte ho potuto ritrarre notizie di questo dotto cav. giustinopolitano, se non che dalle Lettere e dalle Vossiane del cel. Apostolo Zeno. Dalle prime in numero di 29 che ne scrisse allo stesso, dall'anno 1730 sino al 1750 in cui cessò di vivere. Sono queste in risposta sopra vari argomenti di numismatica, di lapidaria, di critica, di erudizione, di belle lettere, e particolarmente di ringraziamento alle copiose notizie intorno Girolamo Muzio, che dal Gravisi venivano comunicate allo Zeno, il quale si era caldamente accinto a scrivere la vita.

Da queste lettere riscontrasi la stima e l'amicizia che lo Zeno professava peranco la memoria di alcune produzioni letterarie del medesimo, unitamente al giudizio che lo Zeno sopra le stesse ha proferito, e più abbasso riporteremo. Dalle Vossiane confessa lo Zeno i molti lumi rice-

vuti dal nostro Gravisi, ch'era provveditore ai confini, e che senza di esso sarebbe al bujo di moltissime interessanti notizie, e lo chiama gentiluomo de' principali di Capodistria, *ornatissimo di tutti que' fregi, che ad un nobile e ad un letterato appartengono*. Vossiane T. II. pag. 55.

1. La sua opinione critica sopra i *Drammi*, chiamando queste composizioni *mostri odiosi della poesia*; sentenza che sosteneva pure il celebre Muratori, denominandoli *mostri ed unioni di mille inverisimili*, opinione, che dal Zeno, scrittore di drammi, non ebbe l'intiera approvazione, poichè colla responsiva lettera n. 756 dell'anno 1730 giustifica in delicata forma, ed avuto riguardo al gusto dei tempi, questo genere di componimento.
2. *Esame e parere sopra i due sonetti del Bembo, e del Casareggio*. Sopra la qual produzione del nostro Gravisi, risponde lo Zeno colla lettera n. 760 del 1730, e *savio* giudica questo lavoro, ne loda l'*aggiustatezza ed il senno*, e ne commenta *la bella e gentil maniera*, con cui se ne fa la spiegazione.
3. Un *Sonetto* in lode del vescovo di Capodistria. Lo Zeno colla lettera n. 816 del 1733 lo dichiara *bellissimo*, e dice che, *i due quaderni sono una eccellente pittura, sostenuti da una vivezza di spirito maravigliosa, e da una nobiltà di fantasia poetica che rapisce*; aggiungendo che tale è stato pure il giudizio dell'ab. Verdani.
4. *Annotazioni sopra li due primi libri dell'Egida del Muzio*. Stese il Gravisi queste annotazioni sopra il suddetto poema a richiesta dello Zeno, colla lettera n. 811 del 1733, alla quale soddisfece, e lo Zeno, dopo averle ricevute, risponde colla lettera n. 825, esprimendosi nella forma seguente: *la ringrazio delle sue annotazioni, le quali generalmente parlando, mi sono piaciute*.
5. *La Selva*, componimento poetico del nostro Gravisi, sopra cui lo Zeno colla lettera n. 1135 del 1741 risponde. *Ho letto e riletto il suo componimento poetico, da lei molto saviamente chiamato SELVA, col qual nome i primi a introdurlo nella volgar lingua, a imitazione di Stazio, furono Bernardo Tasso e Luigi Alamanni. Glielo rimando, e se non lo vede che in un sol verso ritocco, l'assicuro che ciò provenne da non avervi osservata cosa alcuna che mi sia spiaciuta, anzi che non mi sia gradevolmente piaciuta. I versi del bravo Muzio, che qua e là opportunamente vi ha inseriti e sparsi, nè più nè meno vi spiccano di quelli, co' quali gli ha accompagnati: il che è prova manifesta della bontà e perfezione degli uni e degli altri: laonde me ne rallegro, e la ringrazio dell'avermi fatto anzi tempo godere una sì nobile poesia, con tanta maestria tessuta e verseggiata*.

Io non vidi, nè lessi alcuna di queste od altre inedite produzioni del Gravisi, che se mi fosse caduto a vista qualche cosa, ommesso non avrei di qui produrla al gusto del pubblico. Resterà campo aperto ad altri di me più fortunati, e specialmente ai di lui particolari concittadini di supplirne al vuoto, ed accrescerne la memoria e le notizie.

(1763 - da Capodistria)

230. BONZIO *Giuseppe* gentiluomo di Capodistria, il cui studio prediletto quantunque non fosse che quello delle matematiche, pure era egli dotato di un gusto per le poetiche facoltà, che ne trasse somma lode dai migliori cultori della poesia. Una dama distinta concittadina, e tenera

amica del *Bonzio* la contessa *Santa Borisi Gavardo* dopo breve tempo dacchè fu esso da morte rapito, nell'anno 1771 colle stampe dello Storti in Venezia pubblicò in un volume in ottavo le poesie del *Bonzio* col titolo di *Poesie liriche de' signori Giuseppe Bonzio, e marchese Dionisio Gravisi*, con una dedica della medesima al senatore *Nicola Beregan*, nella quale parlando essa de' versi del *Bonzio* dice: *Che questi si sollevano dalla bassa noiosa turba dei vuoti verseggiatori . . . Essi ravvisano in lui un'imitatore particolarmente del Chiabrera, il quale seppe donare alla nostra volgar poesia le grazie, e la forza dei due maggiori lirici della dotta Grecia, ed imitatore di quel Menzini, uno dei primi, che alle italiane muse abbia restituito l'antico decoro, oscurato ed offeso dai falsi vezzi dello scorso secolo, in cui egli visse.* Le poesie del *Bonzio* si estendono in detto volume sino alla pag. 226, e sono esse di un sapore, di una naturalezza, ed animate opportunamente da un fuoco poetico, che ne soddisfa grandemente la lettura.

Il *Bonzio* estese pure un'Orazione nei funerali di mons. *Agostino co. Bruti* vescovo di Capodistria e da lui recitata nel giorno 7 settembre 1748, e pubblicata in 4. di pag. 36. Del *Bonzio* ne parla il *Moschini*. Lett. Venez. T. IV. p. 105.

(1768 - da Capodistria)

231. GRAVISI *marchese Dionisio* da Capodistria, figlio dell'illustre *march. Girolamo*, gentiluomo noto alla repubblica letteraria per varie erudite sue produzioni, e di cui si parla in questo capitolo, fu desso nel primo fiore degl'anni da morte intempestiva tolto alle nascenti gloriose speranze della patria e del genitore.

Aveva il marchese *Dionisio* un particolar gusto e trasporto per la poesia, e spinto dall'impulso possente del genio consacrò alle muse i fervidi suoi talenti, e ne diede dei parti luminosi nelle *Poesie liriche dei signori Bonzio e Gravisi* pubblicate nel 1771 dalla contessa *Santa Borisi Gavardo*, da pag. 229 a 308. La detta coltissima dama nella prefazione lo indica *fortunato seguace della lirica scuola aperta in Grecia, e fatta rinascere in Roma da Orazio nell'aureo secolo di Augusto*, e seguace pure del *Chiabrera*, e del *Frugoni*; e difatti le indicate poesie del marchese *Dionisio* piacciono, allettano, e ricolmano l'animo di un pieno, a cui nulla più resta da desiderarsi.

Aveva già il marchese *Dionisio* tradotto dal francese l'*Alzira* rinomata tragedia di *Voltaire*, la quale fu pubblicata dallo stesso colla dedica

al N. H. *Nicola Beregan*, che fu più volte rappresentata con applauso nei teatri, ed inserta nel Teatro tragico. Il *Moschini* ne fa lodevole cenno del Gravisi nel T. IV. p. 105 Letterat. Venez.

(1770 - da Pirano)

232. TARTINI *Giuseppe* nacque in Pirano l'anno 1692 nel mese di aprile, il cui padre, in ricompensa di ricchi doni fatti alla cattedrale di Parenzo, fu da que' cittadini aggregato alla nobiltà della loro patria. Fece Giuseppe i suoi primi studj nell'oratorio dei Filippini di Pirano, e l'umanità e la rettorica nel collegio de' padri delle scuole Pie in Capodistria, apprendendo inoltre i primi rudimenti dell'arte musica, e del violino; ed avendo forte inclinazione alla scherma in essa superò i suoi condiscipoli, ed eguagliò lo stesso maestro. Lusingati i suoi genitori, che vestisse l'abito de' minori conventuali in Pirano, gli avevano a proprie spese fatte addobbare in quel convento due stanze; ma esso ripugnante, nel 1710 fu spedito con le divise ecclesiastiche a studiare le leggi nella università di Padova, per incamminarlo all'avvocatura.

Colà secondando egli il suo genio, diedesi tutto in iscambio agli esercizj cavallereschi, ed a perfezionarsi nel trattare la spada, ed in modo, che o per emulazione, o per impeto naturale, aveva frequenti impegni coi suoi condiscipoli, e segnatamente cogli oltramontani; ma vedendo che niuno poteva stargli a fronte, aveva divisato di trasferirsi a Napoli, o nella Francia, ed ivi stabilirsi in qualità di maestro, non lasciando però di vista il violino, benchè lenti fossero i suoi avanzamenti. Giunto all'età di circa venti anni, talmente s'invaghì d'una giovane, che la volle in isposa a fronte di qualunque difficoltà, e disuguaglianza di condizione, e fortune. Seguì il matrimonio, lo riseppe i suoi, e tanto fu il loro risentimento, che lo abbandonarono affatto, fino a negargli le solite contribuzioni, accrescendo specialmente il dispiacere, e l'indignazione loro, l'essere stato in allora appunto eletto canonico di S. Elena nello stato austriaco; ond'egli privo del necessario, lasciata la moglie in Padova, passò nel Polesine, e vestito da pellegrino, s'incamminò sconosciuto verso Roma. La di lui moglie essendo di una famiglia dipendente dal cardinale Giorgio Cornaro vescovo di quella città, incontrò lo sdegno del porporato, il quale procurava ogni mezzo di averlo nelle mani, cosa non ignorata da Giuseppe, ma che scaltromente seppe deludere gli ordini e le ricerche di quel principe per arrestarlo.

Dopo il giro per molte parti, si riparò nel convento de' PP. minori conv. di Assisi, ove allora si ritrovava un certo P. M. da Pirano suo stretto parente, che n'era il custode. Narrò allo stesso la storia delle sue infelici vicende, per cui mosso a pietà quel buon religioso, lo accolse, lo ricoverò, e lo trattenne secretamente nel convento stesso, con che si resero vane le perquisizioni del cardinale. Ivi dimorò qualche anno, non uscendo giammai da quel rimoto soggiorno, dandosi tutto allo studio del violino con felicissimi avanzamenti, avendo colà frequenti lezioni dal P. Boemo min. conv., il quale fu poscia insigne organista nella chiesa del Santo in Padova. Il suo ritiro non si sarebbe scoperto sì di leggieri senza un curioso accidente; poichè il secondo giorno di agosto, suonando anch'egli nella messa solenne, che ivi si suol celebrare, soffiò un vento impetuoso, che tenendo sospesa, per qualche spazio di tempo, la cortina dell'orchestra, fece ch'ei rimanesse esposto alla vista del popolo; e quindi un padovano lo riconobbe, e ritornato alla patria pubblicò, che il Tartini si stava nascosto nel convento d'Assisi. Giunse presto la nuova agli orecchi della sua sposa, e del cardinale ancora, che assicurandolo di aver deposto il suo sdegno, lo fece ritornare al proprio dovere, a cui non mancò Giuseppe, vestendo allora il più austero carattere di moderazione, d'umiltà, e religione, che a fronte di qualunque più sinistro accidente inviolabilmente mantenne.

Ritornato in Padova passò colla moglie in Venezia, invitato a suonare in un'accademia, che si faceva nel palazzo della nobildonna Pisana Mocenigo, espressamente per far onore a sua altezza l'elettor di Sassonia. Quivi ritrovandosi pure il celebre suonatore Veracini di Firenze, all'udirlo Giuseppe maneggiare con tanta bravura, ed in guisa per lui nuova il violino, ne restò sì sorpreso, che quantunque fosse egli pure eccellentissimo riputato, nulla ostante il giorno dopo volle partire da Venezia spinto da una forte convulsione; e consegnando la sposa al suo fratello in Pirano, si trasferì in Ancona ad istudiare l'espressione dell'arco, per aggiugliarsi in breve al Veracini medesimo. Ciò fu nell'anno 1714 nel qual tempo scoperse il fenomeno del *terzo suono*, che lo fece dipoi regola fondamentale di perfetto accordo per i giovani della sua scuola. Colà pertanto colle assidue fatiche, e replicate osservazioni si perfezionò in tal maniera, che potè vantare dipoi l'Europa un suonatore, che quanto accurato dell'armonia filosofica Corelliana, altrettanto superiore al Corelli stesso nella felicità de' bei motivi, e nel maneggio sempre cantabile dei medesimi: tal che ad un'esatta imitazione della natura accoppiando una

profonda cognizione dell'arte, sì nel comporre, che nell'eseguire, elevò il suono del violino, a tal grado di perfezione, che di raggiungerlo altri difficilmente potrà lusingarsi.

Quindi fu ricevuto nel 1721 li 26 aprile per primo violinista nella celebre orchestra del Santo in Padova, e sempre più si accresceva la fama del suo nome, che replicatissimi inviti gli furono fatti dalle primarie capitali dell'Europa.

Nel 1723 fu chiamato in Praga, per l'incoronazione di Carlo VI imperatore, dal conte Kinski, presso il quale si trattenne al servizio per tre anni, dopo i quali colmo di onori, di favori, e di doni, rinunziando agli inviti dell'Inghilterra, e di varj principi della Germania, unito al celebre professore di violoncello D. Antonio Vandini bolognese suo grande amico scelse di ritornare in Padova al servizio del Santo, verso cui, pria di partire, si era consacrato con particolar divozione.

Colà un'infinità di alemanni, di franchi, di svedesi, di britanni, e di altre remote parti del mondo, fra i quali anche de' più consumati nell'arte, si portarono per approfittare, ed apprendere il suo raro modo del suonare, e del comporre, modo nuovo del tutto ma vero: e nel 1728 cominciò la sua scuola, che durò finchè visse, da lui stabilita sulle basi del *terzo suono*, fondamentale regola del perfetto accordo. Il suo nome accresceva sempre di fama, ed in modo che le primarie capitali d'Europa profondavano larghissime offerte per ottenerlo, ch'egli però sempre ricusò, per non abbandonare S. Antonio, a cui si era consacrato con particolar divozione; e perchè veramente filosofo nel modo di conoscere le realtà delle cose, fondato nella conoscenza che la felicità consiste nella moderatezza delle fortune, limitato ne' desiderj, umile nel portamento, affabile, caritatevole, e colmo del vero spirito di religione, non fece alcun conto delle lusinghe degli onori, del prospetto delle ricchezze, nè dei comodi della vita che gli avrebbero potuto derivare.

Perciò nel 1730 il gran cavaliere Eduardo Walpol, passando per Padova, facendogli quasi violenza per condurlo a Londra, non valsero a persuaderlo nè le larghissime offerte, nè i prieghi, nè le suppliche, in modo tale che fu giudicato per pazzo, come il Tartini stesso nel rispondere al marchese Ferdinando degli Obizzi, si espresse: « Dal signor cavaliere Eduardo Walpol, molti anni sono, ebbi cortese, e vantaggioso « invito di andar seco lui in Londra. Determinatomi per il no, mi ricordo « che da un confidente del suddetto cavaliere fui giudicato per pazzo « solenne ». E qual fosse su di ciò il virtuoso suo modo di pensare si

rileva dalle sue proprie espressioni dirette al suddetto marchese. « Ho moglie uniforme di sentimento, e non ho figli; siamo contentissimi del nostro stato, e se vi è in noi qualche desiderio non è pel di più. La idea poi di quel bene che ciascun si forma a suo modo, formata già in me da tant'anni, stabilita, e fatta più che natura, è incommutabile con qualunque altra modificazione di vita».

Nell'anno stesso 1730 fu invitato a Parigi dal principe di Condè con generose proposizioni senza che vi condiscesse, come ricusò egualmente nel 1734 quando fu di nuovo chiamato dal duca di Noailles.

Londra, colpita da meraviglia per quest'uomo singolare ed unico, rinnovò le sue istanze, ed impiegò tutti i mezzi per tirarlo a sè, ed in modo che nel 1744 milord Mildesex, il quale si attrovava in allora in Venezia, volendo ornata la sua patria colla celebre persona del nostro Giuseppe, gli fece offrire la eccedente oblazione di tre mila lire sterline, val a dire sei mila zecchini, ch'egli per l'amore al Santo, ed attaccamento all'Italia sua madre patria, ricusò di accettare, rispondendo al celebre signor Paris Algisi maestro di cappella in Brescia col detto dell'evangelio: *quid prodest homini si universum mundum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur.*

Parigi frattanto gareggiando con Londra non dimette la speranza di averlo in quella grande metropoli, mentre nel 1755 il principe di Clermont tentò ogni mezzo, impiegò ogni lusinga per averlo presso di sè o come familiare, o come compagno, o come amico, promettendogli tutto ciò che avesse saputo chiedere per indurlo a condisendere alle di lui brame. L'impegno era tale, che sparsa la nuova di quest'esibizione per tutto Parigi, divenne essa il soggetto di piena esultante allegrezza nelle più cospicue adunanze; e da quel principe, e da tutta la città n'era atteso l'arrivo del famosissimo professore: ma il nostro Tartini fermo ed inconcusso ne' suoi principj, e nelle sue massime, di cui veramente possiamo dire, *tenacem propositi virum*, decisamente seppe esimersi, ed inutili rendere le speranze della fastosa Parigi.

Cedette però al desiderio del cardinale Olivieri, il quale sol per aver udito il suono d'un valoroso scolaro del nostro Giuseppe, s'invogliò di sentirne il maestro, tanto da' suoi scritti e dalla fama onorato. Al numeroso concorso del popolo nel palazzo di quel principe, corrisponde la esultanza di tutta Roma, e l'ammirazione di Clemente XII, che volle udirlo, e ne restò stupefatto.

Ritornato in Padova, propose allora fermamente di non abbandonare il gloriosissimo Santo, e quella città, ch'ei riputava per la lunga dimora, e per l'affetto suo singolare, come sua patria, ed ove rimase sino che visse; ed ove molti personaggi qualificati, venuti in Italia, si portarono per conoscere il Tartini, e fargli distinte onoranze (p. 17, 18), fra quali uno soltanto, gioverà ricordare, Federico II. il grande re di Prussia, che con somma clemenza onorò il Tartini di un'aria musicale da se composta, alla quale ineffabile degnazione, corrispose il nostro Giuseppe umiliando a quel grande guerriero, ed insieme vero mecenate delle belle arti, e delle scienze, un concerto, che aveva tessuto appositamente.

Nè si creda che il nostro Tartini ricevesse l'ammirazione universale, e tanta fama soltanto per la sua rarissima felicità nell'arte del suonare, e somma bravura nel maneggio dell'arco, o pella composizione musicale, della quale ne pubblicò due capi d'opera di suonate a violino e basso, colle stampe di Amsterdam, e con quelle di Roma; ma sibbene per la parte scientifica, mentre dotato dalla natura di vasto intendimento penetrò nelle più recondite vie della scienza musicale, dell'armonica filosofia, per cui vieppiù il suo nome divenne celebratissimo presso le prime accademie, ed i primi filosofi, e matematici di Europa.

Versando per molti anni sulle armoniche proporzioni e ragioni tutte col mezzo de' numeri naturali, arrivò alle più peregrine ed utili scoperte. Trovò la conferma di queste nel cerchio, da lui provato armonico di sua natura, dimostrando un risultato d'infiniti mezzi armonici, perfettamente uno in se stesso di armonica unità, e perciò fondamento, e principio dell'armonica scienza; e da' suoi teoremi delle ragioni, e delle proporzioni confermate col cerchio, ha non solo dedotto i triangoli pitagorici, ma ne seppe ritrovare ancora la vera origine.

Dopo replicate esperienze sui prolungamenti, e suoni delle corde estensibili sonore, ritrovò ne' prolungamenti, e ne' suoni le medesime leggi, che nelle sue proporzioni, e nel cerchio aveva scoperte; indipendenti totalmente da umano arbitrio, ed inferì che que' suoni e que' prolungamenti non dipendevano da umano arbitrio, o da umano disegno, ma essere di natura quanto egli scoperse intorno alle ragioni, ed alle proporzioni armonica, aritmetica, contrarmonica, e geometrica.

Tutto ciò maggiormente provò ad evidenza col terzo suono, che si sente toccando due corde, e dal dividersi una corda sonora in $1.1/3.1/5$ indipendentemente da ogni umano disegno, confermò esservi in natura una legge di armonica proporzione, che scuopresi inoltre non solo

nelle corde sonore, e ne' prolungamenti delle corde estensibili, ma nelle forze altresì moventi i pianeti, ne' colori, ed in altre opere portentosissime della stessa natura.

Tutta questa sorprendente e nuova dottrina comprese nel suo Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia pubblicato nel 1754, e ne' suoi Principj dell'armonia musicale contenuta nel diatonico genere del 1767: opere scientifiche che colpirono di meraviglia e sorpresa i più grandi ingegni d'Europa, ed acquistarono al Tartini eterna la fama.

A fronte di tanto merito, e mentre il Tartini era lodato dai primi matematici dell'Europa qual industrioso filosofo, non si creda che l'invidia, o la malevolenza mancassero di scagliarsi contro lo stesso, osando taluno chiamarlo *semplice suonator di violino, e misera l'arte del dicitore che ne celebrasse le lodi*.

Due ginevrini principalmente si posero a censurare il suo nuovo sistema. Il celebre Gian Giacomo Rousseau validamente vi si oppose, e tentò questo novator della Francia di abbattere la dottrina del nostro Giuseppe; ma un anonimo (*Risposta di un anonimo al celebre sig. G. Giacomo Rousseau, stampe di Venezia 1769*) guidato unicamente dall'amore del vero, dal lustro, e decoro delle scienze, e delle belle arti, si pose a farne l'apologia, rispondendo sensatamente agli obbietti, facendo apparire la verità dell'impugnato *sistema*, ed estimatore giusto delle profonde cognizioni del grande Tartini nella nuova scienza numerica, giunse a dire (pag. 15), ch'egli solo in questa parte illustrò le matematiche discipline; e quindi più ne venne a Giuseppe di rinomanza e di fama.

Convieni però credere, che il francese filosofo non arrivasse a comprendere quelle due famose asserzioni del nostro Giuseppe, mentre nello stesso suo Dizionario innalza l'ingegnoso sistema del Tartini sopra quelli di Rameau, del Serre, del p. Mersenne, e di Sauveur, chiamandolo sistema di profondità, e di genio, a portata di pochi, di nuovi esperimenti e bellezze ricolmo. Egli infatti (*Rousseau Dict. de musique, Paris 1768 pag. 237*) alla parola *Harmonie*, dopo aver esposte le opinioni dei suddetti autori dice. « M. Tartini, partant d'une experience plus neuve, plus « delicate, et non moins certaine, est parvenu a des conclusions assez « semblables par un chemin tout opposé», ed a pag. 475 alla parola *système*, dopo aver ragionato dei sistemi di Rameau, e del Serre, aggiunge: « Il n'en est pas de même de celui de l'illustre M. Tartini, dont il me « reste a parler; le quel étant écrit en langue étrangère, souvant profond,

« et toujours diffus, n'est à portée d'être consulté, que de peu des gens, « dont même la plupart sont rebutés par l'obscurité du livre, avant d'en « pouvoir sentir les beautés ».

L'altro ginevrino sig. le Serre insorse pure con acerbissima critica contro il Trattato medesimo, a cui il nostro Giuseppe tosto vi si oppose con fondatissima risposta stampata in Venezia nel 1767, la quale valse ad arrestare il corso ad ulteriori censure, e da quell'epoca il nome del Tartini divenne sempre più celebre, e maggiormente ancora dopo che pubblicò nell'anno stesso l'altra sua opera, già accennata, dei *Principj dell'armonia musicale*, di cui ebbe a dire il dottissimo Lami (*Novelle lett. n. 6 T. 29 1768*) *che per ben intenderla, e giudicarne bisogna saper di musica, quanto ne sa chi l'ha valorosamente composta*. Così pure in più luoghi della grande Enciclopedia, come alle parole *fundamental, harmonie, systeme* viene distintamente onorato il nostro Giuseppe; ed il signor de la Lande nel suo (*Voyage de l'Italie Tom. 8 p. 292*) dice: « On ne peut parler de musique a Padove, sans citer le *celebre* Joseph « Tartini qui est longtemps le premier violon de l'Europe. Sa modestie, « ses mœurs, sa piété, le rendent aussi estimable, que ses talens: on « l'appelle en Italie *il maestro delle nazioni*, soit pour la composition. « M. Pagan qui a brillé à Paris, étoit allé a Padove exprès pour se former « avec lui . . . Personne n'a mit plus d'esprit, et de feu dans ses com- « positions, que Tartini ».

L'amore che il Tartini portava alla scienza delle ragioni, e delle proporzioni, negli ultimi anni della sua vita, ne' quali cessava in lui il vigore di maestrevolmente maneggiare il singolar suo violino, fece ch'egli formasse sue delizie Platone, e Pitagora con altri dell'antica filosofia, e penetrando con la sua mente perspicacissima, ne' loro arcani più occulti venne a capo di squarciare il velo, sotto cui si stanno nascosti i pitagorici, e platonici numeri misteriosissimi, il quale scoprimento lasciò egli ne' suoi mirabili scritti, parte della grand'opera che meditava, i quali per utile delle scienze, e per immortal gloria di tanto autore, vengono attesi ansiosamente da tutti i filosofi.

Nè solo nella scienza armonica s'intrattenne il nostro Giuseppe, ma entrò pure in altra scientifica messe con sensato giudizio, palesato nel 1762 con opera inedita, la quale versa sopra la dissertazione del chiarissimo abate Lami intorno all'anima delle bestie; e quantunque poeta egli non fosse, pure ne gustava le bellezze, e ne appalesava il più finissimo gusto, com'ebbe ad esprimere l'insigne Algarotti in lettera, che scrisse

allo stesso, dicendo (*Opere varie del co. Algarotti* T. I pag. 421 e seg. Venezia 1757): « Ben grandissima compiacenza ho avuto alla dolce musica delle sue lodi . . . Il mio fine è stato di piacere a coloro, il cui « gusto, com'è il suo, è *quasi il fiore della ragione*. E non fa nulla, mi « permetterà di contraddirle, ch'ella non sia poeta di professione, e quei « versi abbiano solamente cagionato a lei, secondo ch'ella pur dice, quel « moto ch'è di natura, e non di studio. Io fo più caso del suo naturale, « che dello studio di moltissimi, che pur hanno il titolo di letterati ». Nè renderà meraviglia, ch'egli gustar potesse la poesia, e sentirne la bellezza, mentre al dire di Plutarco la musica e la poesia vanno con stretto vincolo unite: *Musicae quippe consanguineam esse poeticam palam est omnibus*.

Gli uomini più illustri del suo tempo, distinti per nascita, chiari per merito, e per letteratura famosi ebbero domestichezze e carteggio col nostro Tartini. Fra questi ne accenneremo alcuni soltanto, quali sono il conte Lodovico Barbieri, il Ricati, il Jacquier, il Dalember, il Leiseur, il de la Land, il marchese Beccaria, l'abate Nollet, ed il famosissimo Eulero, nonchè il conte Carli, il quale ha diretto al Tartini nel 1743 le sue *Osservazioni sulla musica antica, e moderna* (*Opere* Tom. XIV p. 338), estese ad istanza del medesimo.

La pietà, la religione, la modestia coll'annientamento di se medesimo, e la sofferenza nelle calamità erano nel nostro Tartini in singolar modo unite, e costantemente nel corso della sua vita professate. La di lui pietà ebbe campo, porgendo secrete elemosine all'altrui mendicizia, soccorrendo abbandonate donzelle, sovvenendo a povere vedove, ed a miseri fanciulli, facendoli anche ammaestrare nelle sode massime di religione e di fede, dando generosamente gratuite lezioni a' suoi discepoli impotenti, ed a breve stipendio a taluni, a tutti egualmente, con affetto paterno. La religione si vide in lui luminosa, sia quando sprezzò con orrore l'invito ricevuto con foglio onorifico, nel quale si qualifica per *uomo di profondo intelletto*, ad essere socio di certa compagnia d'ingegni, che si spacciavano per spiriti forti; sia quando ricusò secondare gl'inviti ed eccitamenti generosi, a suonare nei più cospicui teatri d'Italia; sia quando sprezzator delle ricchezze ed attaccatissimo al suo santo protettore il Taumaturgo di Padova, rifiutò le generosità, e gli onori de' principi più distinti, e delle capitali più cospicue. La modestia brillò nel nostro Tartini, allorchè in mezzo agli applausi, e gli onori, si professava egli ignorante, e da nulla; per il che ebbe a dire di lui ancor

vivente il signor de la Lande (Voyages d'Italie Tom. 8 pag. 292) *che la modestia, li costumi, la pietà lo rendono del pari stimabile, che i suoi talenti*. La sofferenza nelle calamità si fece palese col tollerare sommessamente l'altrui maldicenza al di lui merito; col dimostrare la più sofferente pazienza nell'ultima penosa malattia della moglie, coll'assistarla le notti intere, sprezzando il sonno, nè curando il necessario lieve sollievo alle fatiche del giorno; e molto più ancora ne' suoi incomodi, e specialmente in quello di una cangrena, la quale attaccatogli un piede, fin dal principio lo condusse al pericolo di perdere la vita, soffrendo tranquillamente l'acerbità ed il dolore eccessivo del fiero e lungo morbo, senza affliggersi, nè dar segno di risentimento o rammarico; ed anzi quanto più grandi eran le traffitture, tanto maggiore era la sua virtù nel soffrirle, sembrando anzi che qualche segno di gioja ne dimostrasse. *Vedea bene l'uom di Dio* (dice il suo panegirista p. 44) che questo crudo malore dovea condurlo al sepolcro, e perciò volle servirsene come di mezzo per ben disporsi a morire; e siccome in istato di prosperità, e di salute considerava la morte qual termine delle umane disavventure, così con forte coraggio da vero cristiano filosofo la incontrò, e la sostenne nel giorno 26 febbrajo 1770, e fu sepolto onorevolmente nella chiesa parrocchiale di Santa Caterina, compianto da tutti e specialmente da' letterati.

Nel giorno 31 marzo dell'anno stesso, il signor Giulio Meneghini padovano scolare, e successore nell'onorevole posto del nostro Tartini, gli fece celebrare solennemente i funerali nella chiesa de' servi della sua patria accompagnati da un'orazione funebre in lode del nostro Giuseppe, dotto lavoro del chiarissimo abate Francesco Fanzago, corredato di copiose annotazioni, e di un compendio della di lui vita illustrato di note, che nell'anno stesso fu pubblicato in Padova colle stampe Conzatti, in 4.º di pag. 48, a cui precede l'effigie al naturale del nostro Tartini delineata nel 1761 dal sig. abate Vincenzo Rota padovano; ponendovi sotto questi due versi

*Tartini haud potuit veracius exprimi imago,
Sive lyram tangat, seu meditatur, is est.*

il quale ebbe anche a lodarlo nel suo poemetto intorno all'incendio del tempio di S. Antonio nel 1753 nel canto secondo, stanze 43, 44, 45, 46 ecc. L'effigie suddetta fu poscia fatta incidere dal signor dottore Anton-Bonaventura Sberti, amante della gloria del Tartini, unendovi il seguente

distico parto dell'erudito sig. professore di quell'università Antonio Piombolo.

*Hic fidibus, scriptis, claris hic magnus alumnis,
Cui par nemo fuit, forte nec ullus erit.*

Da questo lavoro del dotto abate Fanzago noi abbiamo tratto le presenti notizie, e nella massima parte letteralmente trascritte. Nella quale orazione considera il Fanzago la musica, come *arte*, e come *scienza*; e dimostra la perfezione alla quale la condusse il Tartini, come *arte*, e quanto fosse la penetrazione del suo raro talento, nel trattarla come scienza. Dall'effigie suddetta noi abbiamo pure fatto trarre il medaglione che adorna l'articolo presente. La sua vita fu peranco scritta in francese, stampata a Parigi, coll'incisione del suo ritratto fatta dietro il disegno del sig. *p. Guerin* per conto del sig. *Cartier*.

Comunemente succede, che dopo la morte degli uomini anche i più celebri, come che il loro nome resta perenne nella memoria de' posteri, di raro però viene questo segnato da qualche pubblico monumento, che ricordi la persona, e ne perpetui la rinomanza.

Non così creder dobbiamo, che succedesse del nostro Tartini, che anzi, come appunto alla morte del celebre Corelli da Fusignano di Bologna seguita nel 1713 in Roma, vi fu eretta una statua nel Campidoglio, e come a Giorgio Federico Hendel sassone, ancor vivente, gl'inglesi eressero pubblici monumenti; così trentasette anni dopo la morte del nostro Giuseppe, cioè nel 1807, una società di amatori della musica, e caldi della stima, e della gloria del nostro Tartini, con una collezione di denaro, fece erigere nella gran piazza di Padova, detto il *Prato della Valle* al nord-est dell'esterno recinto di quella bellissima isola, che io chiamerei volentieri piazza degli illustri monumenti europei, o piuttosto *Panteon* degli uomini celebri di Europa, la di lui statua di grandezza e figura naturale, che porta ai piedi l'epigrafe:

IOS. TARTINI . PIRANENSI

e sopra il fusto del piedestallo:

IN

PATAV. BASILIC. D. ANTONI
FIDIVM . PROFESS. PRIMAIO . EXIMIO
SCRIPTIS . ET . ALVMNIS . CLARISSIMO
PERENNE . MONVMENTVM . GLORIAR.
AERE . CONLATO
BON . ART. AMATORES
AN. M. DCCC. VII.

Il Tartini tiene la mano sinistra stesa al basso, e poggiata sopra un medaglione, eretto a quel lato col busto a mezzo rilievo del celebre Valotti, con intorno l'epigrafe:

ANTONIO . VALOTTI
VERCELLENSI
SACRAE . MVSICES . RESTAVRATORI . ET . PRINCIPI
IN
PATAV. BASILICA . D. ANTONI
SACRORVM . MODORVM . MAGISTRO.

Ora passeremo, per fine, a dare la nota delle di lui opere edite, ed inedite.

OPERE EDITE DEL TARTINI
DI MUSICA

1. 1734 Un libro di suonate a solo violino, e basso, stampato in Amsterdam nel 1734, dedicato al patrizio veneto Girolamo Ascanio Giustiniani.
2. 1745 Altro libro di suonate a solo violino, e basso, stampato in Roma nel 1745, e dedicato al signor Guglielmo Fegeri da Giava, isola dell'indie orientali, portatosi a bella posta non tanto per vedere l'Italia, quanto per essere scolaro del Tartini, come lo fu; cosa sorprendente, e di grande emulazione a quella studiosa gioventù.
3. — Suonata del diavolo, stampata dal sig. G.B. Cartier nella interessante raccolta della divisione delle scuole di musica, a cui fu comunicata dal sig. Daillot, della quale se ne parla nel dizionario universale di Parigi, tratta dal viaggio d'Italia del sig. Lalande, al quale il Tartini stesso aveva raccontato il curioso aneddoto di questa suonata. Una notte nel 1713 sognò il Tartini, di avere convenuto col diavolo, e patteggiato che sarebbe al suo servizio. Così fu, ed il diavolo lo serviva a suo piacere, ed anzi erano prevenuti i suoi desideri da questo nuovo e fedel servitore. Pensò il Tartini di dargli il suo violino, per vedere se arrivasse a suonare qualche bell'aria; ma grande fu la sua sorpresa, quando intese una suonata così singolare, bella, ed eseguita con tanta superiorità ed intelligenza, che non ne aveva giammai intesa una migliore. Provò il Tartini tanta sorpresa, e rapimento, che perdette il respiro. Svegliato da questa violenta sensazione, prese sull'istante il suo violino, colla speranza di eseguire una parte almeno di ciò che aveva inteso, ma invano; eppure quel pezzo ch'egli compose in allora, è per vero dire, il migliore che egli abbia fatto; ed esso lo chiamò, e si chiama ancora *La suonata del diavolo*. Questa però fu talmente inferiore a quella che sì fortemente lo scosse, che in allora quasi egli spezzò il suo violino, ed avrebbe abbandonata per sempre la musica, se fosse stato possibile privarsi dei piaceri ch'essa gli somministrava.

SCIENTIFICHE

1. 1754 Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia. Padova 1754, per il Manfrè in 4.o.
2. 1767 Risposta di G. Tartini alla critica del di lui trattato di m. le Serre di Ginevra. Venezia 1767, per Antonio Decastro.

3. 1767 Dei principj dell'armonia musicale contenuta nel diatonico genere. Padova 1767, stampe del Seminario.
4. 1770 Lettera sul maneggio dell'arco diretta a madama *Lombardini* (Sirmon) valentissima di lui alunna, ove se ne prescrive i precetti dedotti dalle molteplici sue osservazioni, appoggiate alle più difficili da lui fatte esperienze, opera stampata postuma nel Tomo V. parte seconda dell'*Europa letteraria* del dì 1 giugno 1770 pag. 74, e poscia riprodotta colle stampe del Colombani in Venezia, come una importante lezione per i suonatori di violino; e nel 1771 stampata in Londra. Vi ha una traduzione tedesca nella biografia di celebri musici di Hiller p. 278, 285; ed una traduzione inglese fatta da *Burney*, e pubblicata unitamente all'originale italiano. Nella gazzetta musicale di Lipsia anno VI p. 134, 138 trovasi la traduzione di una lettera di *Tartini* in data di Padova 6 marzo 1760 alla signora B . . . sua allieva concernente l'arte dell'arco, che sembra la medesima. (*Diz., e Biografia di Musica del dott. Pietro Lichtenthal*, Milano 1826 T. IV pag. 185). A questo proposito, io possiedo una lettera del *Tartini* ms. diretta da Padova 1 marzo 1760 alla signora *Madalena* sopra il maneggio dell'arco. Io non so se sia la stessa che le precedenti, ma queste sono dirette l'una alla *Lombardini*, l'altra alla *B.*, e la presente a *Madalena*; e comincia colle parole: *Finalmente quando a Dio è piaciuto*, e termina: *sempre e più*. Con questo confronto si potrà dilucidare questo punto.

OPERE INEDITE

DI MUSICA

1. Duecento, e più suonate a violino, e basso.
2. Duecento, e più concerti

SCIENTIFICHE

1. *Lezioni pratiche pel Violino*, le quali esistevano nel 1770 presso il dott. Antonio Bonaventura Sberti di Padova, in copia tratta dall'originale ms., e, secondo che dice l'abate Fanzago (p. 34 nota 24) perchè utilissime e singolari meriterebbero di essere stampate.
2. Giudizio sopra la dissertazione del *Lami* sopra l'anima delle bestie del 1762; il qual manoscritto nel 1770 esisteva presso l'abate Fanzago.

(1772 - da Rovigno)

233. ZUANELLI *conte abate Antonio* da Rovigno. Di esso parla il *Moschini* nella *Lett. Ven. T. I. p. 264*, facendo discorso delle Scuole istituite ai *Gesuiti* in Venezia, dopo la loro soppressione. « Si cominciò
« intanto a conoscere ch'era un tradire la gioventù l'introdurla nell'antico
« sacrario della lingua latina per un'atrio inviluppato, oscuro, e difficile;
« ed ecco perciò sbanditi l'irragionevole ed inesatto *Limen Grammatici-*
« *cum*, e la noiosa e prolissa *Grammatica del Poretti*. A quello vennero
« sostituiti i *Rudimenti delle due lingue italiana e latina ad uso de' gio-*
« *vanetti nelle pubbliche scuole di Venezia*, opera scritta dall'*ab. Zuanel-*

« *li*, che n'era uno de' primi maestri, opera, in cui le regole della lingua « *latina* tengono unite quelle pure dell'*italiana*, lo che si è trascurato nel « *Limén*, che scritto è anzi contro le regole della lingua italiana ».

Altra pur opera pubblicò il Zuanelli sopra la *Concordanza del diritto comune col veneto*, che gli apportò grandi applausi, e che si ritiene avergli ottenuto il titolo di conte in benemerenza per autorità del veneto senato. Sono pertanto le opere del Zuanelli.

1. *Nuova grammatica per le due lingue latina e toscana*, Venezia 1769, T. 2 in 8.o.
2. *Concordanza del diritto comune col veneto*, esposta in IV libri, secondo l'ordine delle istituzioni di Giustiniano imperatore, con in fine un'appendice sopra le regole della ragion civile e canonica. Opera che dà un'idea distinta della giurisprudenza, utilissima a' giovani che si vogliono incamminare alla pratica del foro veneto, Venezia 1772, per Domenico Battifoco.

Quest'opera porta la dedica agli eccellentissimi riformatori dell'università di Padova.

(1775 - da Capodistria)

234. ALMERIGOTTI *Francesco*, erudito gentiluomo di Capodistria, ebbe lotta letteraria col suo concittadino marchese Girolamo Gravisì, sopra l'antichità ed estensione dell'antico Illirico, per la quale sortirono alla luce varie produzioni da ambe le parti, che resero palese la dottrina e l'erudizione estesa di questi due illustri giustinopolitani. Quelle pubblicate dall'Almerigotti sono le seguenti, che a noi sono cognite, ma più altre ancora vi sono da noi ignorate, come ignoriamo la di lui nascita, e morte.

1. *Dissertazione, che Aquileja era non solo compresa nell'Illirico, ma anche nell'Istria*, inserta nel T. XVI della nuova raccolta opuscoli del 1759.
2. Altra *Dissertazione* a sostegno della suddetta opinione, inserta nel T. XIX di detta raccolta.
3. *Della estensione dell'antico Ilirico, ovvero della Dalmazia, e della primitiva situazione dei popoli istri e veneti*, 1775 in 8.o piccolo in due parti, la prima di pag. 79, la seconda di pag. 84 con tavola in rame.

(1777 - da Parenzo)

235. FERRO *Pietro Barnaba* da Parenzo. Dall'epigrafe sepolcrale, qui annessa, e da me trascritta nel giorno 17 luglio 1827 in Roma dal sepolcro stesso, posto dinanzi l'altare della Madonna della Stella, nella chiesa collegiata di S. Girolamo degl'illirici, apparisce ch'egli fu da Parenzo, fornito di lettere, versato nella giurisprudenza, addetto a due dei dodici membri della *Sacra Rota* pel regno di Spagna, morto in quella

capitale nell'età ancor fresca di anni 47, dopo aver istituite due capellanie obbligate a due messe al giorno da celebrarsi in quella cappella.

Il nostro *Ferro* era certamente fornito di belle lettere, e di erudizione, mentre abbiamo alle stampe di esso una dissertazione latina sopra una lapide sepolcrale di *Nonio Arusio* soldato legionario da *Curzola Corcyra nigra*; col titolo *Petri Barnabae Ferri I. C. commentarius in monum. Arusianum*, inserta nel T. XLIX pag. 439 della raccolta degli opuscoli scientifici del *Calogera*, edizione veneta del 1753, presso Simon Occhi.

Parlando egli di *Curzola*, dice: *est apud sponium vetus inscriptio Corcyrae Nigrae nomen praeferens. Haec non unam ob causam me ad scribendum impulit: primum quia is locus mihi PATRIA est.* Qui dunque si dice da *Curzola*, e dalla lapide del suo sepolcro consta ch'egli fu di *Parenzo*, contraddizione che non saprei combinare. Potrebbe essere però ch'egli nato fosse a *Curzola*, trovandosi colà suo padre per eventuale combinazione di officio, come appunto nacque il *Muzio* a *Padova*.

D. O. M.
PETRO . BARNABA . FERRO
PRESBYTERO . PARENTINO
DE . HVMANIS . LITTERIS . ET . IVRISPRVDENTIA
OPTIME . MERITO
DVOBVS . PRO . CASTELLAE . REGNO
SACRAE . ROTAE . XII . VIRIS
PRIMVM . IOANNI . GVERRA
DEINCEPS . FRANCISCO . AZEDO
A . STVDIIS
QVOD . CAPELLANIAS . DVAS . INSTITVI
BISQVE . QVOTIDIE . IN . HOC . SACELLO
SACRVM . FIERI . MANDAVIT
TESTAMENTI . CVRATORES . HEREDITATIS . SVMPTV
M. P. P.
OBIIT . NONIS . IVL. M.D.CC.LXXVII.
ANNO . AETATIS . INTEGRE . PIEQVE . SEMPER . ACTAE
SEPTIMO . ET . QVADRAGESIMO.

(1777 - da Capodistria)

236. De *BELLI Niccolò* da *Capodistria*, chiaro in più rami di cognizioni, studiò in *Padova* ed in *Bologna*, fu per molti anni ingegnere della repubblica nell'*Istria*. Stampò nel 1777 una memoria *Sulla riparazione dei torrenti nel Friuli*, per cui ebbe un premio dall'accademia di

Udine; inventò una macchina da lui detta *Livella gallica*, molto lodata dal co. Jacopo Belgrado; scrisse una buona memoria sul *bosco di Montona*, la quale giace ms., come pure ms. conservasi a Vienna altra memoria, che ad istanza dell'ab. Torres aveva distesa, in cui fa la *Descrizione dell'Istria* (Moschini, *Lett. Ven. T. IV pag. 105*).

(1784 - da Rovigno)

237. TAMBURINI *padre Giusto* da Rovigno, lettor giubilato, e provinciale de' minori osservanti nella provincia di S. Girolamo, distinto sacro oratore, pubblicò colle stampe varie *orazioni*, e fra le altre nel 1784 un'*orazione* panegirica, recitata nella magnifica basilica collegiale insigne della sua patria in occasione della traslazione del cadavere del pio sacerdote dottor Gianfrancesco Costantini, morto in odore di santità.

(1786 - da Parenzo)

238. GREGIS *don Filippo* canonico di Parenzo, sua patria, pubblicò nel 1778 coi tipi *Moroni* di Verona un'*orazione* in morte del vescovo di Parenzo *monsignor Gasparo Negri*, dottissimo prelado, e dallo stesso fu recitata in quella cattedrale nel giorno de' funerali 21 gennajo 1788. Fu il *Gregis* dotto nelle cose ecclesiastiche, e specialmente nel diritto canonico. Ne parla di esso il *Vergottin, Sag. Stor. p. 84*.

(1788 - da Pinguente)

239. BASEGGIO *Antonio* da Pinguente figlio di Giovanni speciale di Venezia, nel 1788 pubblicò un'operetta in 8.o, colle stampe del Zatta, e col titolo di *Analisi chimica del carbon fossile di Arzignano*. Il padre Moschini nel T. III. *Lett. Venez. p. 214* dice, che per relazione di *Giuseppe Ferretti* direttore della spezieria Baseggio, quest'operetta fu scritta dal signor *Antonio Galvani* da Castelfranco. Sinceri relatori noi non abbiamo ommessa questa indicazione, ma ci sembra non essere la cosa probabile, mentre sarebbe stata un'impudenza, facile in allora ad essere smascherata, e che avrebbe avvilita la riputazione dell'onesto, probò, e riputato *Baseggio* il padre. In ogni modo quest'opera porta il nome del nostro *Baseggio*, nè doveva essere da noi passata a silenzio.

(1790 - da Trieste)

240. De FIN *barone Alessandro* nacque in Trieste nel 1751, fu educato nel collegio teresiano di Vienna, e dall'imperatrice Maria Teresa fu nominato aggiunto all'ufficio circolare delle contee di Gorizia e Gradisca. Alle cure della politica magistratura seppe unire quella delle belle lettere, e distinguersi fra gli ameni ed eruditi cultori di quella provincia, come ne fanno testimonianza varii di lui componimenti poetici ed in prosa tedeschi, latini, ed italiani recitati in più incontri nell'accademia di Gorizia eretta nel dì 8 agosto 1780. Degne sopra tutto sono da rimarcarsi, come dice monsignor barone de' Codelli (*Gli scrittori friulano-austriaci, Gorizia per Giacomo Tommasini 1792 pag. 106*) le sue *dissertazioni accademiche*.

1. *Sopra i dizionarii portatili*.

2. *Sopra l'infelice fine de' poeti*, ambedue scritte con leggiadria, e molta erudizione.

(1790 - da Capodistria)

241. CARLI *co. Girolamo* di Capodistria, fratello del *presidente Gio. Rinaldo*, dotato di molto ingegno, fornito di moltissime cognizioni, versato nei varj rami della giurisprudenza, massime nel diritto criminale. Fu in Milano avvocato fiscale, capo del tribunal criminale, presidente dell'uffizio di polizia, consigliere aulico nel supremo tribunal di giustizia di quella città, lasciò tra gli altri un libro assai dotto sulle *Leggi matrimoniali, e sugli impedimenti dirimenti*, materia divenuta per qualche tempo di moda in Lombardia. *Bossi elog. stor. del co. Gian. Rinaldo Carli. p. 228.*

(1793 - da Pinguente)

242. RICCI *Vincenzo* giustinopolitano, com'egli si denomina, ma più giustamente da *Pinguente*, nel qual luogo ebbe suoi natali, ed il cui padre, ragionato del capitano di *Raspa*, era originario veneto. *Vincenzo Ricci* ebbe la sua educazione nel collegio di Capodistria, e forse per quest'oggetto, oppure per una debolezza non nuova, vantò per patria piuttosto una città, che una piccola terra, e si chiamò sempre giustinopolitano. Era esso poeta, letterato, e famigerato giurisperdente civile e criminale.

Del suo genio poetico ci istruisce il *padre Gussago*, nella *Biblioteca clarense T. I. p. 14*, dicendo che in un'accademia tenuta nel 1762 in casa *Cavalli* a Chiari, fra gli altri *v'intervenve colle poetiche composizioni*,

Vincenzo Ricci giustinopolitano giudice al maleficio, autore di varie opere, che sono dallo stesso nominate in una nota.

Esercitò egli dunque la carriera di giudice criminale, e come tale lo vediamo in Chiari nel 1762, e tale pure nel 1764 in Verona; ove fu inciso il di lui ritratto, e sotto cui vi ha scritto.

VINCENTIVS . RICCIUS . IVSTINOPOLITANVS
RERVVM . CAPITALIVM . VERONAE . QVAESITOR
ANNO . MDCCLXIV

*Hoc tenuit Nemesis constanti vindice jura,
Hoc Sophia, et Charites, Pieridesque decus.*

Il quale ritratto fu dipinto da *Francesco Lorenzi*, ed inciso da *Domenico Lorenzi*; e dalla qual'iscrizione si rileva il di lui poetico valore, la di lui letteratura, e la di lui dottrina nel diritto, per cui dal veneto senato, con decreto del mese di settembre 1788, essendo stato determinato di formare un'esame, ed ordinare un categorico piano per la unione, classificazione, e spiegazione delle leggi criminali, fu trascalto a tanto lavoro il nostro *Vincenzo*, il quale instancabile nell'improbo travaglio, n'era diggià pervenuto quasi al suo compimento, quando nel 1793 fu rapito da morte il settuagenario infaticabile ministro.

Di esso inoltre ne dà conto il *p. Moschini* nella *Let. Venez. T. I. pag. 287*, e *T. IV. p. 136*; e le di lui opere ci sono indicate dal *padre Gussago alla nota* indicata.

1. *Ragionamento intorno alla navigazione, ed al commercio.* Padova 1755 presso Gio. Battista Penada, in 4.o.
2. *Dissertazione fisico-morale sopra i sensi.* Brescia 1762 presso Pietro Pianta.
3. *Orazione di genere giudiziale proferita a difesa di se medesimo da un'accusato di grave omicidio.* Brescia presso Pietro Vescovi 1779 in 8.o.

(1795 - da Capodistria)

243. CARLI *Gian Rinaldo* conte commendatore. Nel tessere la biografia di questo grandissimo uomo, io non farò che accennare l'epoche più interessanti della sua vita, sfiorando le notizie dal bell'elogio fatto dal Bossi al Carli, e stampato in Venezia nel 1797 ponendo nel fine il catalogo delle sue opere. «*Converrebbe, dice il Bossi, essere universale, ed eccellente in tutto per poter trattar ragionevolmente delle fatiche, e de' meriti letterarj di un'erudito, che fosse ad un tempo fisico, matematico, poeta, storico, critico, filologo, antiquario, diplomatico, politico, medico, filosofo sommo, ed elegante scrittore in tutte queste materie.*»

Nacque il *Carli* in Capodistria agli 11 aprile dell'anno 1720 dal conte *Rinaldo Carli*, e signora *Cecilia Imberti*; imparò i primi rudimenti nel collegio de' padri delle scuole pie in patria; di anni dodici compose un dramma, che si compiacea di rammentarsi in vecchiezza; passò quindi a *Flambro* in Friuli sotto il letterato abate *Bini* vicario di quella terra, ove apprese la fisica, e gli elementi di diverse facoltà: prima degli anni dieciotto scrisse una dissertazione sull'*Aurora boreale*, e stampò un'egloga in lode del patriarca *Daniele Dolfin* con altre poesie; di anni diecinueve passò a Padova, e vi si applicò alla giurisprudenza, quindi alle matematiche, specialmente alla geometria, non senza istruirsi al tempo stesso nella lingua greca, e nell'ebraica, e fu ricevuto in quell'epoca tra gli accademici *ricovrati*.

Nell'anno ventesimo primo dell'età sua si può dire aver egli cominciato davvero la sua carriera luminosa, ponendosi ad impugnare in lettera diretta all'abate *Bini*, e stampata nel T. XV degli opuscoli del padre *Calogerà*, il sentimento di un grand'uomo il celebre monsignor *Fontanini* opponendosi all'impropria classificazione delle monete nella dissertazione delle *masnade*, e sostenendo la rettificazione dell'antica leggenda del veneto ducato d'oro, ossia zecchino: *Sit tibi Christe datus quem tu regis iste ducatus* contro il chiarissimo *Lodovico Antonio Muratori* dal quale nelle *Antichità italiche* era stata diversamente spiegata, o piuttosto stravolta, e confusa: produsse inoltre un *ragionamento sulle antichità di Capodistria*, e si occupava indefessamente a rinforzarsi nelle lettere greche, prendendo ad esame singolarmente i greci poeti, e tra questi *Esiodo*, *Apollonio Rodio*, ed *Orfeo*; travagliava ad un tempo sui tragici, ne scandagliava il merito, lo stile, la maniera; passava quindi a farne un'esatta comparazione coi moderni; s'occupava della musica; e critico ad un punto, traduttore, poeta, filologo, ed imitatore pubblicava uno scritto interessante sull'*Indole del teatro tragico antico, e moderno*; faceva risuonar le scene, e sudare insieme i torchj della sua *Ifigenia in Tauri*, tragedia molto applaudita; dava un saggio della sua perizia nelle lettere greche colla sua traduzione della *Teogonia* di *Esiodo*, e delle scene più interessanti dell'*Ifigenia di Euripide*, e sorprende fino i più grandi eruditi colla pubblicazione in età ancor giovanile dell'eruditissimo suo libro della *Spedizione degli argonauti*.

Nell'*Indole del teatro*, sostiene il giovine *Carli* vittoriosamente contro l'ab. *Conti*, il conte *Gaspere Gozzi*, e *Giuseppe Salio* letterati di merito grandissimo, che il poeta debba conformarsi alla moderna situa-

zione, lasciando il gusto delle greche tragedie, ed il rigorismo dell'arte; opinione di cui approfittò il celebre marchese *Scipione Maffei* nella riproduzione nel 1746 del suo *Teatro italiano*.

L'*Ifigenia in Tauri* rappresentata, e replicata più sere nel periodo del carnevale del 1744 nel teatro di san Samuele in Venezia, e poi successivamente in altri teatri d'Italia conferma la sua opinione sull'indole del teatro.

Pubblica nel 1744 la *Teogonia di Esiodo* tradotta colla massima esattezza, e fedeltà; a cui fa precedere tre dissertazioni epistolari dirigendo la prima al padre *Carmeli*, e versa sulla *difficoltà di ben tradurre*; la seconda al sig. *Girolamo Tartarotti*, si fonda intorno *Esiodo*; la terza ch'è anche la più dotta, tratta della *Teogonia*, ed è diretta al suo patriotta, cugino ed amico marchese *Girolamo Gravisi di Pietrapelosa*.

Dalla bella letteratura, dalle traduzioni, dalla poesia, dalla drammatica, e dalla mitologia passa il Carli alla teoria sublime della musica colle *Osservazioni sulla musica antica, e moderna*, composte sin dal 1743, e comunicate in allora al celebre *Tartini*, stampate poi nel T. XIV delle sue opere, e dirette al di lui fratello conte *Sebastiano Carli*.

Il lavoro però, che maggiormente onora gli studj giovanili del *Carli*, e che appena la storica sincerità può far credere da lui condotto a fine nell'anno diciannovesimo dell'età sua, è l'opera dottissima della *Spedizione degli argonauti in Colco*, stampata soltanto nel 1744. In questa, con ragionata critica contro il *Petavio*, il *Newton*, l'*Halley*, con più ragionevole fondamento stabilisce l'epoche dell'antica cronologia; tratta dell'antica astronomia; della direzione del viaggio degli argonauti, e confuta in fine l'opinione che i colchi siano stati i progenitori degli istriani, rischiarando anche questa con una carta geografo-argonautica espressamente costruita; e tutti questi lavori da lui furono compiti non arrivato ancora alli ventiquattro anni dell'età sua. Il nome, ed il merito del *Carli* non isfuggirono alle viste dell'illuminato governo veneto, e fu appunto nel 1744 stabilita una cattedra di scienza nautica ed astronomica, si può dire, espressamente per il giovine *Carli*, e fu quindi chiamato nel più famoso degli arsenali a somministrare consigli, a diriger lavori, a riformare disegni, a dar nuovi modelli per la costruzione delle navi da guerra; e finalmente a rimettere l'esattezza, e la rapidità tra quelle importantissime manifatture. Egli diede il suo modello di nuova costruzione per una nave di settantaquattro cannoni, la quale per analogia del *Carli* fu nominata *S. Carlo*. Più navi seguirono in appresso sull'istesso

modello fabbricate; ed al novello professore fu affidata la scuola pratica dell'arsenale, e pei di lui insegnamenti sortirono ragguardevoli marini, e furono degnamente incontrate le premure del governo, e la comodità dello stato. In questo periodo abbiamo due bellissimoi monumenti letterarj: la prolusione latina elegantissima recitata nell'apertura della nuova cattedra, ed una dissertazione stampata sulla *declinazione dell'ago magnetico*. Mentre il Carli in Padova si occupa nelle discipline sublimi della nautica, della geometria, della scienza del calcolo, non abbandona le belle lettere, e viene eletto principe dell'accademia de' *ricovrati*, e da quell'epoca riconosce quella illustre società nuovo ordine, nuova attività, e nuovo lustro.

Quantunque molto lontana la scienza nautica dalla dottrina del diavolo, e delle streghe, come il *Carli* medesimo si esprime, pure senza rallentare il suo esercizio cattedratico, si occupa in questa difficile materia, e contro il libro del tante volte intitolato il *Congresso notturno delle lamie* stende una dissertazione epistolare *intorno all'origine, e falsità della dottrina de' maghi, e delle streghe*, nella quale dopo aver ripassate tutte le stravaganze dell'impostura, e della superstizione, originate dalla ignoranza, e dalla debolezza degli uomini, ed accresciute dalla barbarie de' tempi, e nello stravolgimento della umana fantasia, come i nomi magici, le lettere misteriose, i farmachi, le cabale, evocazioni, le trasformazioni, le pietre basilidiane, o abraxee; poi le streghe, le lamie, gli esorcismi, i circoli, i triangoli incrociati, le scale numeriche, le ingerature, gli oroscopi; dopo d'aver reso ragione acconciamente delle pretese operazioni magiche accennate nella scrittura, alcune delle quali in sentimento dell'autore furon veri miracoli operati da Dio, ed altri probabilmente tratti d'impostura, o di ciarlataneria dei medesimi incantatori; e dopo d'aver abolita la pretesa differenza tra maghi, e streghe, emanando tutti egualmente dalla sorgente medesima; passa a stabilire due tesi, o com'egli dice, due dati innegabili, traspiranti dalla scrittura, e dalla dottrina più sana dell'antichità; l'uno, *che non si è dato giammai commercio alcuno, tra gli uomini, e il demonio indipendentemente dalla espressa volontà di Dio*; l'altro *che i maghi, gli arioli, e l'altra gente di questo conio furono tutti sino alla venuta di Gesù Cristo impostori*: quindi conchiude, che abolito coll'opera della redenzione il regno del diavolo, e la podestà del principe delle tenebre, molto più fu allontanato il dubbio di quel nefando commercio, ed impossibilitata assolutamente l'esistenza della magia, sicchè il mostrarsi persuaso di tali chimere sarebbe

una viltà affatto indegna del carattere di cristiano, e di filosofo. Varii letterati di riputazione entrano in arringo pro, e contro questo argomento con varii scritti, ed il Maffei, ed il consigliere de Canz convenendo col Carli, l'opinione di lui ne porta il trionfo, se non si volesse dire che vi trionfano la ragione ed il buon senso.

Intorno questo tempo, cioè nel 1747 dirige il Carli al marchese Maffei una dissertazione sull'*Impiego del danaro*, che riguarda l'interesse da esigersi tanto dai banchi, e monti pubblici, che dai contratti privati. Il nostro astronomo, nautico, poeta, filologo, antiquario entra così nel campo del teologo, e del giurisperito. Prova col senso della scrittura, e de' padri cosa sia usura, e che il danaro formando in qualche modo la rappresentanza del terreno, al frutto di questo, secondo i distretti, deve corrispondere perfettamente il frutto di quello; e che l'interesse deve essere reazionato a misura del pericolo specialmente nel commercio marittimo, come sostenne il Maffei; ad onore di ambedue su questo piano fu decretato dal papa Benedetto XIV.

In questo stesso tempo passa ai legami colla signora *Paolina Rubbi* di Venezia, donzella dotata di pregevoli qualità, e frutto di questo vincolo divenne il vivente conte commendatore Agostino Carli-Rubbi nato con disposizioni di felicissimo ingegno, e dotato di sorprendente memoria, e d'intenso genio per i più utili studj.

Nè gl'impegni di marito, di padre, e di professore poterono rallentare il corso dei suoi studj. Scrisse nel 1748 una dissertazione eruditissima *Sulle navi turrite degli antichi*, diretta al chiarissimo preposto Gori, e dallo stesso inserita nelle sue *Symbolae Litterariae*, facendo nella prefazione l'elogio dell'autore nel modo seguente: *Vir ingenii sublimitate, et magnarum rerum cognitione, et scientia, operumque editorum gloria clarissimus*. Estese pure un poemetto in tre canti intitolato *l'Andropologia, ossia della società, e della felicità*, dedicandolo alla procuratessa Tron. In questo poemetto filosofico sulle tracce degli *Stay*, degli *Zamagna*, dei *Pope*, degli *Elvezj*, canta l'origine della società, le passioni degli uomini, la formazione, e l'incamminamento dell'uomo per tal via alla felicità; essendo l'argomento del primo canto: *la società deriva dalla natura*; del secondo *la società felice, e l'uomo felice*; del terzo *l'uomo felice, anche nella società corrotta*.

Lavoro dell'anno seguente 1749 fu la bellissima dissertazione *della Geografia primitiva, e delle tavole geografiche degli antichi*, letta nella accademia de' *risorti* di Capodistria, e stampata negli opuscoli del *Calo-*

gerà, di cui non può concepirsene la profondità dell'erudizione senza farne la lettura, e la di cui analisi non può aver luogo in questo breve ristretto. Dopo due anni di dolcezza conjugale, morte tronca il filo de' giorni alla sua compagna, ed il Carli sensibile oltremodo all'acerba perdita della consorte, non si contenta di piangerne soltanto la morte, ma ne scrive con somma eleganza l'intiera vita con stampa di lusso, corredata della di lei effigie. A questo sinistro avvenimento si unisce quello di un affollamento di affari di famiglia, e di molteplici cure della domestica economia, per le quali si trova forzato ad abbandonare la professione della scienza nautica, ed astronomica in Padova, da lui tanto degnamente, ma troppo per breve tempo sostenuta, a fronte del discorso, ed opposizioni dei sapientissimi riformatori di quello studio. Poco dopo parte per l'Istria col celebre *Vitaliano Donati*, profondo naturalista, le di cui fatiche sarebbero ancora nelle tenebre, se non avesser trovato nel Carli un protettore che l'esponesse alla luce, e le dirigesse alla pubblica utilità.

Riveduta dopo molti anni la famiglia e la patria, passa nel 1751 a Pola, ed ivi esamina, scopre, e prende disegno delle antiche fabbriche: l'anfiteatro, i templj, e l'arco de' *Sergi*, reliquie, come disse il dott. Giacopo Panzani medico di Pirano (nel Vol. 26 del luglio 1795): *di que' vetustissimi fabbricati, onde la romana superbia avea decorata la residenza delle navali sue spedizioni pel mare superiore*; e per l'andata contemporanea in Pola dei letterati inglesi *Stuart*, e *Revelt*, onde non perdere il diritto dell'anzianità, stampò la *Relazione delle scoperte* da lui fatte *nell'Anfiteatro di Pola*, unita a tutti i ricavati disegni, coll'edizione in Venezia del Pasquali in 8.o. Fece anche in allora col *Donati* le osservazioni sopra la grotta di S. Servolo poco distante da Capodistria, della quale parlò *nelle Americane*, e sopra la fisica costituzione della provincia dell'Istria, ch'egli mostrò idonea per indole alla coltivazione, ed alla produzione de' generi più interessanti, e come suscettibile per ogni conto di grandissimi miglioramenti. Si occupò del mare adjacente, de' suoi fenomeni, dei suoi prodotti, oggetto favorito del *Donati*. Dietro il *Vianello*, istradò, e prevenne la scoperta del *Nollet* riguardo alla fosforescenza notturna di quelle acque; pubblicò a sue spese, e con dedica nobilissima, ed erudita, diresse al celebre *Maupertuis* il *Saggio della storia dell'Adriatico* del medesimo *Donati*, e lo incoraggiò a scrivere la storia intera di quel mare.

L'applicazione del Carli si concentra nelle monete d'Italia, materia che maggiormente rese illustre il di lui nome. Si dedica tutto ad indagare

le varie specie di monete per serie di tempi in tutta l'Italia coniate, e scoprirne il loro intrinseco valore, paragonandole coll'intrinseco delle monete correnti, per farne un giusto rapporto tra esse per l'uso delle private e pubbliche ragioni nella corrispondenza de' censi, o nell'estinzione dei capitali, proporzionatamente ai tempi dei rispettivi loro contratti; a calcolar l'uso ed i rapporti antichi delle monete, sì pel commercio interno, come pel traffico nelle estere provincie, ed a rischiarare, ed ordinare le memorie delle zecche italiane: lavoro intralciato e spinoso, per cui si richiedevano immense fatiche, perlustrazioni tediose, corrispondenze moltiplicate, peregrinazioni frequenti, saggi continui, ed esperienze delicate, e costose: cose tutte incontrate e superate del Carli, dandone un saggio nel 1751 col titolo: *Dell'origine, e commercio delle Monete*.

Nel 1752 passa il Carli a secondi voti con una dama sanese di molto brio, e talento, la *sig. Anna Maria Lanfranchi* vedova *Sanmarini*, che gli fu compagna fino al 1772. Si porta nel 1753 a Torino, e colà veste le nobili insegne del sacro militar ordine dei *SS. Maurizio e Lazzaro*, e fonda nell'ordine medesimo una commenda patrimoniale col titolo di *S. Nazaro*, tramandandola perpetuo decoro alla sua posterità. In questa occasione il re *Carlo* lo consulta sul piano degli studj dell'università, e sulla sistemazione delle monete; ed i ministri approfittano de' suoi lumi, e tentano di intrattenerlo a quel reale servizio; ma passa egli a Milano colla famiglia, ed ivi colloca in quel nobile collegio sotto la direzione de' padri barnabiti il conte *Agostino* di lui figlio, per la cui virtuosa educazione compone anche l'operetta intitolata: *Istituzione civile, ossia elementi di morale per la gioventù*; in cui con facile e chiaro metodo delinea tutto ciò che riguarda la morale medesima nell'esercizio dei doveri dell'uomo. Questi elementi in allora stampati per opera del padre *Andreani* rettore del suddetto collegio, poi vescovo di Lodi, ristampati furono poco dopo in Firenze, in Pisa, in Lucca, in Piacenza, in Brescia, in Venezia, ed in molt'altre città d'Italia; quindi tradotti, e stampati in diversi idiomi.

Due importantissime dissertazioni pubblica nel 1754, che lo provano antiquario canonista, egualmente versato nella civile, che nell'ecclesiastica storia: e sono, la prima, del *Diritto ecclesiastico metropolitico in Italia, e particolarmente di Milano, e di Aquileja, e delle elezioni, e dipendenze de' vescovi*; la seconda, *Dell'antico vescovato emoniese, e particolarmente di S. Massimo vescovo, e martire*. Prova nella prima, che i vescovi

d'Italia per lo spazio di sette secoli eletti dal popolo, non eran confermati, che dal papa; che stabilite nel V, e VI secolo alcune sedi metropolitiche, tra le altre quelle di Ravenna, d'Aquileja, e di Milano, i loro vescovi col titolo acquistarono anche l'autorità di presiedere, e soprain-tendere ai vescovi suffraganei della provincia, astretti però colla condecorazione del pallio ad una maggior dipendenza dal papa; che ristretta ne' soli capitoli l'elezione de' vescovi, i metropolitani, e particolarmente quel d'Aquileja, conobbero della validità delle elezioni, giudicarono delle contese, ed esercitarono sopra i vescovi medesimi una plenaria potestà, esigendone anche un giuramento d'ubbidienza, e punendoli colle scomuniche, della qual cosa si trovano nella chiesa aquilejese esempj più tardi, che non altrove; che tolte in seguito ai capitoli le elezioni, ed ai metropolitani ogni potestà sui suffraganei, si concentrarono le autorità tutte nel papa; e che divenuti quindi i vescovi unicamente dipendenti dal papa; assurdi, ed insostenibili parvero i reclami di molti scrittori del secolo XVI, e segnatamente di *Pietro Paolo Vergerio* per la pretesa loro indipendenza. La seconda dissertazione prova, che l'antica Emona di *Plinio*, era situata nei contorni di Lubiana, ma che non avesse vescovi prima del 1461, e perciò doversi riferire ad altre sedi i vescovi emoniensi menzionati prima del secoli XI; essere ignota l'origine del vescovato di Cit-tanova, e la denominazione di emoniesi data a que' vescovi, e finalmente che S. Massimo non fu martire, ed essere incerto se il *Maximus episcopus emoniensis* segnato nel concilio d'Aquileja del 381, sia una viziatura del codice, derivata dalla desinenza, e possa leggersi *veronensis*, mentre un Massimo veronese v'era in quel tempo. Contemporaneamente indirizza una dotta ed erudita lettera al co. *Mazzucchelli*, nella quale tratta varii punti di critica sulla vita di *Pietro Aretino*, sull'epoca degli argonauti, e loro sbarco a Corfù, e finalmente rende conto dei ms. dell'archivio del capitolo di Monza, ed in particolarità del poema di *Florimondo*.

Esce finalmente in luce l'opera grande, originale, unica delle monete, e delle zecche. Si stampa il primo volume in Venezia nel 1754: il secondo a Pisa nel 1757; ed il terzo in Lucca nel 1760. Questo libro dottissimo, applaudito da tutti gli scienziati, ricevuto con trasporto dai giuriconsulti, e dagli economisti, e coronato dall'approvazione de' gabinetti, e de' corpi politici, nelle posteriori molteplici edizioni acquistò sempre novella forma, ed aggiunte dell'autore. Tutto il lavoro si divide in otto dissertazioni. Nella prima si tratta dell'origine, e del commercio della moneta, e dei disordini, che accadono nelle arbitrarie alterazioni di

essa. Nella seconda si ragiona delle *Ricerche storiche intorno alla istituzione delle zecche d'Italia dalla decadenza dell'impero sino al secolo XVII*. Nella terza si tratta delle varie monete forestiere, e nazionali fino al secolo XVII poste in uso, e commercio in Italia. Nella quarta dei varii generi di moneta coniatà, e posta in uso in molte zecche d'Italia, col ragguaglio dell'intrinseco valore di essa fino all'epoca suddetta. Nella quinta del commercio, ossia rapporto delle antiche monete d'Italia fra loro stesse di età in età. Nella sesta delle antiche, e moderne proporzioni de' metalli monetari in Italia. Nella settima, si discorre del valore, e della proporzione de' metalli monetati con i generi in Italia, prima della scoperta delle Indie, col confronto del valore, e della proporzione suddetta de' nostri tempi. Nell'ottava, ed ultima dissertazione si ragiona della giusta riduzione, o ragguaglio delle monete antiche dal secolo XVII in addietro colle correnti nelle principali città d'Italia, opera corredata di tavole monetarie, cronologiche, ed aritmetiche, fornita di molti inediti documenti e diplomi: a questa si aggiunge un estratto delle osservazioni sul regolamento delle monete nell'opera *de l'administration de la France par M. Necker*; ed un'appendice di: *osservazioni preventive al piano delle monete di Milano*. Per questo lavoro il Carli fu posto al paro, ed anche considerato superiore ai primarj ingegni dell'Inghilterra *Newton, Clarke, Locke*. Dietro quest'opera le corti di Milano, di Torino, e di altre capitali istituirono i loro saggj monetarj, e le loro riduzioni, come si riscontra dalle *osservazioni sopra il prezzo legale delle monete* del cel. presidente *Neri*, onde la corte imperiale regolò la teoria di pagamenti per la redenzione delle regalie dietro i dettami del nostro autore: e l'opera delle monete servì di base in Italia ai giudizi, come opera diplomatica, e fu accettata da tutta l'Europa con ammirazione, e trasporto, e tutti gli eruditi conoscitori rimasero sorpresi, come in nove anni si sia condotta a compimento, quando la fatica sembra appena poter agguagliare in durata tutta la vita dello scrittore.

Durante l'edizione dell'opera suaccennata, riprende nel 1756, un trattato analogo a quello del 1750 dirigendo al padre Pacciardi l'erudita dissertazione epistolare *delle Triremi*, nella quale parla con somma dottrina, della costruzione delle biremi, triremi, quinqueremi; della disposizione de' remi, e remiganti, come pure, che gli antichi conobbero il flusso, e riflusso del mare, ed in parte anche le cagioni di quel fenomeno; e che l'alfabeto marino, ossia l'uso de' segnali, e dello stendardo nelle squadre è anteriore di gran lunga a Giacomo II re d'Inghilterra, trovan-

dosi in Venezia memorie anteriori di due secoli di questa militar disciplina. Scrisse nell'anno medesimo il Carli, essendo in Pisa, altra dissertazione epistolare al signor cavaliere *Flaminio del Borgo sulla incertezza delle epoche intorno alla nascita, e morte di Gesù Cristo*. Il padre *Moneglia* nel suo libro dottissimo: *de annis G. C.* aveva retrotratta di cinque anni l'era volgare comunemente posta nell'anno di Roma 754 fissandola invece nel 749. Il Carli richiamò ad esame tutti i fonti cronologici: osservò i fasti consolari, la storia di *Giuseppe Ebreo*, il monumento amirano, il calcolo della cometa del 1705 supposta da molti la stella de' magi; riscontrò col testo dell'evangelio, e coll'epoche dei governi ivi marcati, e trovò, che in qualunque sistema degli autori, che hanno scritto in tal proposito nascono delle incongruenze, o delle epoche tra loro, o delle epoche coi fatti, o finalmente delle epoche colle particolarità segnate nella storia evangelica, e che per conseguenza non si può in modo alcuno stabilire con dimostrazione l'anno preciso della nascita, e morte del Redentore, onde per comodo, e per una certa quale convenienza val meglio seguire l'esempio dei più grand'uomini che coll'anno di Roma 754 hanno dato principio alla nostra cronologia.

Nell'anno 1757 dirige al celebre professore *Stellini* il *Saggio politico, ed economico sopra la Toscana*, in cui con brio singolare, e vivacità tratta dell'indole della nazione, del secolo, passando in rivista lo stato di ciascuna città, e facendo onorevole menzione della nobiltà commerciante; discorre dei prodotti, del commercio esterno, dello stato attuale, e degli ostacoli all'universale ricchezza della Toscana. Il famoso *Scarabeo di Stosch*, appartenente ai sette di Tebe, creduto etrusco, ora esistente nel reale gabinetto di Berlino, occupa pure la penna del nostro letterato Pantografo, dirigendo una lettera al padre Antonielli professore in Pisa, da cui fu richiesta l'opinione del Carli, che giudica la gemma opera greca, e rappresentante il congresso, in cui *Polinice* presente *Adrasto*, e *Tideo* si studia di persuadere *Amfiarao* ad accompagnarli nella spedizione degli *argonauti in Colco*.

Muore nel 1758 il padre del Carli, e la cura de' proprj affari lo toglie dal clima felice della Toscana, e lo richiama in patria. Torna per breve istante, e poi rivola a Capodistria, e quindi a Venezia ove l'attendono affari ancor più gravi. Trova ivi nel complesso della eredità Rubbi un dovizioso negozio di lane, per varie combinazioni in deperimento, e pieno di lodevole patriottismo, lo trasferisce in Capodistria, e vi fonda un grandioso lanificio ne' paterni suoi beni presso la città; ma appena

dopo due anni di un prospero successo, un rovinoso torrente distrugge gli edifizj più importanti, ed appena il coraggio, e la costanza del proprietario ha il tempo di farli risorgere, che una nuova piena d'acque con un uragano fortissimo di bel nuovo gli atterra. Instancabile il Carli, benchè sopraffatto dal peso dei dispendj, si rivolge alle provvidenze del veneto governo, il quale per le circostanze di quel tempo, non può altro che commendare il lodevole zelo del Carli, e compassionarne le sciagure; in tal modo sconcertato il di lui piano e dopo infiniti dispendii inutilmente gettati, fu impedita per sempre l'eserzione de' disegni da lui formati a beneficio della patria, e della famiglia. Sopra questo *lanificio* il signor Alessandro Gavardo compose un'elegante poema eroicomico intitolato: *la Rinaldeide*, di cui abbiamo parlato all'articolo dello stesso Gavardo.

Il signor de Giusti, ministro degli affari d'Italia in Vienna, immagina di concentrare nel magistrato camerale di Milano non solo l'esecuzione delle leggi censuarie già pubblicate nel 1760 ma ancora l'ispezione del commercio, delle manifatture, delle finanze. E' proposto per presidente di questo futuro tribunale il conte *Carli*, ed accettato con esultanza dall'illuminato ministro, e dalla corte. Le condizioni stesse da lui ricercate per questo decoroso impiego, includendo segnatamente la riforma della tariffa dei dazj d'introduzione, e d'uscita, mostrano qual fosse anche prima di entrar in carica il di lui zelo per la privata, e pubblica felicità.

Parte da Capodistria nel 1764, si porta a Parma, ed ivi deposita il figlio in quell'illustre collegio: passa in seguito a Piacenza, e vi rimane alcun tempo. Frattanto il celebre *da Tillet* ministro di stato in Parma, gli offre una luminosa carica, e le più onorevoli condizioni; l'archiatro *dott. Somis* lo invita all'ufficio di presidente in Torino del commercio; come poco prima il marchese *Botta Adorno* gli aveva offerta la carica di consigliere di corte nella Toscana. Il Carli scusandosi con tutti rifiuta gl'inviti. In questo tempo in *Brio* deliziosa villa dei conti *della Somaglia* ai confini del Lodigiano riceve gentile ospitalità, ed incontra una virtuosa amicizia sempre conservata colla contessa *della Somaglia* nata dai principi di *Belgiojoso*, dotata di merito singolare risultante dalle più rare doti del corpo, e dell'animo. Usciva in allora in Milano un foglio periodico, emulo dello *Spettatore inglese*, in cui si pubblicavano da una scelta società di persone di spirito, di argomenti di economia pubblica, di agricoltura, di storia naturale, di medicina, di legislazione, di morale, e di varia erudizione, intitolato il *Caffè*. In questo inserisce il Carli un ragionamento *Sulla patria degli italiani*, ove anima tutti all'amore, ed alla

stima reciproca, allontanando le divisioni di città, di provincia, retaggio delle fazioni guelfa, e ghibellina, considerandosi tutti membri di una stessa nazione, qualunque sia il luogo di nascita, chiudendo: *diventiamo finalmente italiani per non cessare di esser uomini.*

Ad istanza del principe di *Kaunitz*, e del conte di *Firmian* nel 1765 passa il Carli a Vienna, sotto il nome del *commendatore di S. Nazario*, per non isvelare colà la sua destinazione, che ancora dovea tenersi segreta, e seco condusse il celebre dottor *Pietro Moscati*. Al presentarsi del conte *Carli* al principe di *Kaunitz*, *ecco*, disse, *che dal fondo d'Italia bisogna chiamar un uomo, perchè S. M. sia ben servita in Milano!* Si concerta il piano di un supremo consiglio di pubblica economia; e come l'esser presidente di questo non bastasse ad occupare, ed a distinguere un sì grand'uomo, l'imperatrice regina Maria Teresa vi aggiunse ancora la carica di decano del tribunale degli studj in Milano, appunto contemporaneamente eretto, ed a lui con dolcissime parole particolarmente affidò la cura dell'educazione de' suoi sudditi di Lombardia. Parte il nuovo ministro per l'Italia colmo di luminose dimostrazioni di stima, e di affezione dall'augusta, lasciando dietro a se l'ammirazione, e lo stupore dei più illustri letterati della Germania. Rivede un momento la patria, i congiunti, gli amici; sistema di volo la domestica economia, e si avvia a Milano ad intraprender la nuova carica.

Versa egli tosto sopra gli oggetti più interessanti, e più bisognosi di riforma, e tutto occupato in udienze, in sessioni, in conferenze, pubblica le *Osservazioni preventive al piano delle monete* per servir di base al regolamento proposto in tal materia; scrive pure rapporto alla politica economica a lui affidata, un *Saggio di economia pubblica*, in cui dà relazione delle ricchezze, della popolazione, delle rendite delle comunità, del commercio, delle ferme, e dell'agricoltura di quello stato, confrontando lo stato attuale coll'antico, e facendo vedere, ove abbisogni di mano benefica ristoratrice.

L'imperatore Giuseppe II nel 1769 si porta a Milano, ed il Carli fattosi intermedio tra il sovrano, e la nazione, sviluppò tutti i suoi talenti, e le sue mire, dirette al miglior servizio di quello, ed alla felicità maggiore di questa. In tredici sessioni *Cesare* intervenne, ed in tutte il *Carli* fu il relatore degli affari, il datore de' consigli, l'autore de' decreti; e vi stende inoltre una relazione ragionata sul commercio attivo, le manifatture, e la popolazione dello stato, colla quantità di debiti estinti durante la sua amministrazione, e la presentò ad uso privato del sovrano, che

se pubblicata fosse risultar farebbe maggiormente il merito del *Carli*. L'imperatore per compensare i talenti e lo zelo del *Carli* pel pubblico servizio, gli accresce l'onorario dalle dieciotto alle venti mila lire di Milano, e lo fa dichiarare consigliere intimo attuale di stato tanto dalla cancelleria di corte, quanto da quella dell'impero, coll'esenzione al gravoso pagamento delle Pandette in attestato dell'alto suo aggradimento per le benemerite di lui fatiche.

In questo tempo medesimo scrisse il *Breve ragionamento sopra i bilanci economici delle nazioni*, in cui il *Carli* si ravvisa per grande economista, conoscitore della politica situazione della provincia affidata, e di tutte le molle più segrete, ond'è animato il commercio, e formato il rispettivo credito delle nazioni europee.

Per dar lunga durata ai sistemi economici da lui introdotti stampa il suo *Censimento di Milano, ossia ragionamento diviso in tre parti*. Pone in vista nella prima tutti i difetti del censimento di Lombardia fatto ai tempi di Carlo V. Nella seconda estende le massime ed il metodo del nuovo censimento. Nella terza espone gli uffizj di esso censimento, e le diverse ispezioni, ed in fine tratta delle conseguenze felici del nuovo sistema; tra le quali le più rimarcabili erano in quell'epoca la diminuzione delle contribuzioni delle comunità, e delle provincie, coll'incremento notabile della popolazione: impresa che rende care al popolo le sue gravezze, e difende il sovrano nell'esecuzione di un piano quanto odioso in natura, altrettanto necessario alla conservazione di lui medesimo, e dello stato.

Altri due lavori di politica economica diede il *Carli*. Il primo è una dissertazione epistolare *Del libero commercio de' grani*, diretta al presidente *Neri*. In questa l'autore sostiene contro l'illimitata libertà di quel commercio, da quasi tutti gli economisti favorita, che la libertà illimitata è tanto dannosa in uno stato, quanto la totale proibizione dell'estrazione; che i limiti debban essere regolati, secondo le circostanze particolari di ciascun paese; che l'affare dei grani è un affare d'amministrazione, e non di commercio; che la promozione dell'agricoltura, e l'amministrazione politica dell'annona, si hanno negli antichi romani, ed essere contraria alla pubblica felicità la massima della *imposta unica* sul terreno, ricevuta generalmente dagli economisti, e trovata in contraddizione colla medesima libertà illimitata del commercio delle biade. Il secondo si è la ripubblicazione nel 1771 delle *Meditazioni sull'economia politica* con giunta di varie note, libro moltissime volte stampato, che ha accresciuto sempre

la fama del chiarissimo autore, ed è stato proposto alla pubblica amministrazione de' redditi della Lombardia austriaca.

In quest'anno stesso la corte imperiale istituisce in Milano un nuovo dicastero col titolo di *regio ducal magistrato camerale*, ed il Carli n'è fatto presidente coi titoli i più onorifici, e più gloriosi, espressi ad eterna memoria nel diploma. Sul finire dell'anno stesso fu incaricato di stendere un nuovo piano per migliore regolamento degli studj degl'ingegneri, e per una nuova sistemazione del collegio di questa importantissima professione: vi si presta egli con prontezza, ed i suggerimenti proposti vengono approvati in Vienna; e con altro onorificentissimo diploma fu egli incaricato della loro esecuzione. Altra riforma pensa il Carli, cioè al miglioramento generale dell'educazione letteraria, e stampa in Firenze con data di Lione il suo *Nuovo metodo per le scuole pubbliche d'Italia*, in cui si prova che l'educazione della società appartiene di diritto ai principi, si adombra la storia delle pubbliche scuole, si fa vedere mancare l'Italia di un sistema ragionato per gli studj, essendosi troppo pensato alle università, e poco o nulla alle altre scuole, abbandonate all'arbitrio de' pedanti, ed alla direzione non sempre de' regolari. Dà quindi un'idea generale degli studj, e dei modi, per i quali la gioventù dev'essere alle varie professioni destinata, se ne propone un regolamento, formando tre classi, comprendendo la prima le scuole elementari, ossia il *Liceo*, che contiene gli elementi di morale, lingua italiana, geografia, lingue viventi, storia, cronologia, sfera, geometria, logica, metafisica, poesia italiana, lingua latina, poesia latina, ed eloquenza, e chiude questa classe con un colpo d'occhio sui conviti, collegj, e seminari; nella seconda discorre dell'*Accademia*, che comprende gli studj di ornamento, e di compimento; ed in questa entrano la matematica, l'astronomia, la fisica universale, e sperimentale, la storia naturale, la chimica, la filologia, la lingua greca, le lingue orientali, l'economia pubblica, il diritto di natura e delle genti, la storia, e la diplomatica, la storia ecclesiastica e la teologia morale; nella terza tratta dell'*Università*, a cui appartengono la teologia, il diritto civile, criminale e canonico, la medicina, e fisiologia, l'anatomia, e osteotricia, la botanica, la chirurgia, e veterinaria, e chiude con utilissimi suggerimenti sulla costituzione delle università.

Trattavasi in Milano della redenzione delle regalie, ed il tribunale supremo di giustizia, immagine del sovrano, e depositario delle leggi, aveva canonizzato l'abuso della restituzione dei prezzi in ragione di lira per lira, senza computare, che la lira di tre secoli addietro conteneva tre

volte l'intrinseco delle correnti al tempo della redenzione. Questo divario era troppo dannoso all'interesse de' cittadini, e di tutti gli individui già aggravati nel sistema, ed il Carli trattò la causa d'un immenso numero di possessori oppressi, e dietro le sue riflessioni, e le ingegnossissime tabelle, la giustissima sovrana fissò una legge con cui s'impose nuovo ordine di equità alla redenzione, e si accordò un'abbonamento a tutti que' che erano stati coll'antico calcolo danneggiati. Trattavasi al tempo stesso il vastissimo progetto di pagare i debiti dello stato ascendenti a venti milioni, ed in questo si occupa il Carli dando nuovi suggerimenti de' mezzi di estinzione per sollevare le comunità, giacchè da queste si formano le provincie, e dalle provincie lo stato. Trattavasi finalmente della refusione generale delle monete nazionali, e della tariffa delle estere. Di questa si occupa il Carli, e dall'autorità sovrana viene ordinato quanto dal medesimo fu proposto.

Nonostante queste cure così gravi, ed affari così difficili sorte dal suo ingegno infaticabile l'*Uomo libero*, e le *Lettere americane* libri sì l'uno che l'altro di moltissimo merito; monumenti ragguardevoli del suo sapere, e del suo travaglio. Il primo è una confutazione del Contratto sociale di *Gian-Giacomo Rousseau*. Il secondo ch'è più ampia, più dotta, e più interessante fatica, si cominciò a stampare in Firenze nel 1780, e quindi riprodotta in Cremona, ed in Milano, tradotta in inglese, in francese, ed in tedesco; ricercata, ed applaudita in tutta l'Europa colta, e letterata. Una famigliare corrispondenza tra il presidente, ed il dotto di lui cugino marchese *Gravisi*, cominciata, come dice l'*abate Bianchi*, per ischerzo, e proseguita poi con piacere per sollievo delle cure più gravi, ha dato origine nel 1777 alla formazione di quest'opera grandiosa. La prima parte di queste *Lettere* è tutta storica: in essa si rappresentano i costumi, gli usi, la religione, ed i governi de' possessi d'America, confutando pienamente il sig. *Paw* autore del libro: *Recherches philosophiques sur les americains*. La seconda parte delle *americane* è tutta ipotetica; versando sull'epoca, e sul modo, con cui forse i popoli dell'Antartide comunicarono coll'America, e col nostro continente. In questo ristretto non può darsi un'idea di questa opera d'immensa erudizione troppo vasta ed interessante in tutta se stessa: chi bramasse gustarla, vi troverà piacere, sorpresa, ed istruzione.

Queste fatiche del Carli nelle ore di sollievo, non potevano sfuggire all'invidia de' malevoli, ponendolo in cattiva vista appresso Cesare, volendolo far comparire inetto alle gravi cure a lui affidate; e perfino

la dottrina, l'erudizione, e l'indefesso studio del presidente serviva di pretesto ai malintenzionati, quasi non potessero trovarsi insieme letteratura, e ministero. Il suo temperamento era essenzialmente indebolito verso il 1780, e la sua salute alterata, in modo che egli sentiva non poter più a lungo reggere nel grave laborioso incarico. Una grave malattia vi sopraggiunge, ed una colica epatica, che preparava i germi al futuro morbo, che doveva dar fine al viver suo: una contemporanea riforma del di lui magistrato, per cui non gli riusciva più di decoro a sostenere la presidenza; il consiglio de' suoi amici, tutto lo determina ad implorare il suo riposo. Chiede all'imperatrice, ed ottiene poi da Giuseppe II la sua giubilazione coll'intiero onorario, accompagnata da tutte quelle espressioni clementi, e graziose, che onorano nella più ampia forma i servigj di un ministro fedele, ed irrepreensibile: ma dopo un anno solo, in forza di legge normale, estesa a tutto l'impero, fu di un terzo diminuito il di lui assegnamento; e chi avrebbe potuto rilevare i motivi per eccipirlo dall'anzidetta riforma, o ebbe in vista solo l'incremento del pubblico erario, o trascurò intieramente i meriti di un uomo così distinto. Obbligato a sostenere il decoro del suo grado, e della carica di onore, senza più averne i mezzi, oppose al disordine della privata economia un filosofico contegno; rinunciando al lusso, disprezzando i comodi, limitandosi alla più scrupolosa decenza, fece colla sua virtù il principale ornamento del suo rango elevato, ed onorò colla stessa sua povertà il suo carattere di presidente emerito, e di consigliere di stato. In questa circostanza cioè nel 1783 la procuratessa Tron si diede le maggiori premure, perchè venisse dall'illuminato governo di Venezia eletto a consultore di stato, ma egli oppose alle gentili offerte la sua inalterabile delicatezza di sentimenti, pretendendo di non poter servire quella repubblica dopo aver maneggiato gl'interessi di una vicina monarchia; ed antepose con ciò l'onorata povertà al vantaggioso prospetto di un nuovo stabilimento.

Il cavalier Rosa nel 1781 stampa le *cinque lettere* sopra una nuova teoria della circolazione, e colorazione del sangue, della pulsazione, della respirazione, del calor animale, e del principio della vitalità, una delle quali dirige al nostro presidente: esso geloso dell'onore a tutta l'Italia arrecato con queste scoperte, e zelante di difenderle dagli attacchi di alcuni, si concentra nelle dottrine sparse in essa, ne dà in abbozzo una idea della grand'opera del *Rosa*, dimostrando come il volume del sangue puro, che scorre nelle arterie, sia minore di un quinto della capacità delle arterie medesime; che un principio espansile, analogo in natura a

quello del calore, accresce il volume suddetto sino a riempire tutto quel vano, entri nel sangue per via della respirazione, sia causa del calor animale, e l'origine del calore del sangue arterioso, e trovisi nelle arterie in stati d'aggregazione, e di soprabbondanza, altrimenti, che nelle vene, ove ha meno di soprabbondanza, e molto di aggregazione avendo ancora meno della prima, e più della seconda nel sangue degli animali freddi, con altre importantissime applicazioni ed osservazioni per la vitale economia, e per l'incremento di quelle facoltà, che son dirette a conservarla. E' singolare, che il *Carli* abbia potuto occuparsi di una materia tanto aliena dagli studj da lui coltivati; ed è ancora più strano, come abbia potuto trattarla lodevolmente, a segno di comparire in pubblico con questo scritto tra i professori di quella scienza.

Scrisse pure in questo periodo di tempo l'operetta intitolata: *Notizie compendiose intorno Pietro Paolo Vergerio vescovo di Capodistria condannato da papa Paolo III. quale apostata, ed eretico*. Scopo di questo scritto diretto al marc. *Gravisi*, che si disponea a compilare le notizie dei letterati istriani, non è precisamente di fare l'apologia di quel celebre vescovo letterato, sebbene nel principio si accenni potersi tollerare dopo dugento anni qualche tentativo per la difesa della di lui memoria: non si è preteso in esso scritto di esaminare, quali positivamente fossero i sentimenti del *Vergerio* intorno al dogma; ma anzi si è inserita l'espressa protesta di disapprovarla, qualora fossero stati contrarj alla vera credenza; si sono però compilate per lo studio di verità le notizie riguardanti il tempo delle nunziature, esercitate dal *Vergerio* fino alla di lui uscita dall'Italia, vale a dire lo spazio di 15 anni, in cui si comprendono le vicende più singolari della di lui vita. Veramente nelle di lui lettere, ed in altri di lui scritti si trovano sentimenti non equivoci di religione: molto egli operò per l'interesse della chiesa romana; e le accuse a lui date si riducono ai seguenti capi: di aver attaccato le leggende favolose di S. Giorgio, e di S. Cristoforo, la destinazione particolare di alcuni Santi per certe date malattie, il culto spropositato di altri Santi, l'accensione di nuove lampade alle immagini in confronto della limosina ai poveri, il culto delle immagini, la proibizione de' libri, i frati, e l'imposizione de' loro abiti ai cadaveri, i libri di *S. Agostino*, e le tavolette dei miracoli di Loreto; dalle quali accuse spurgossi, per quanto almeno potean esser fondate, o ragionevoli. La disgrazia sua fu di sposare qualche partito, e maltrattato in seguito da Roma; oppresso dai ministri di quella corte, perseguitato dai proprj concittadini, e tra gli altri dal

Muzio, detruso dalla sua sede, lacerato da *Gio: della Casa*, impossibilitato fino a far riconoscere la propria innocenza, è troppo da compiangersi e condannarsi se per effetto di disperazione si rivoltò contro quelli, che credeva oppressori suoi, se scrisse contro il papa, e passò in paesi eretici, ove non conservò intatta la purità de' suoi dogmi.

Siccome però l'opera grande della sua gioventù era stata quella *delle Monete*, l'opera grande della sua virilità il libro *delle Americane*; così l'opera grande destinata ad onorare la sua canizie era il libro delle *Antichità italiane*. Comparve diffatti il primo volume nel 1788, e ben tosto ne seguiron tre altri con un'appendice, e tale fu l'accoglimento, con cui venne ricevuto, e tale lo spaccio rapido, che se ne fece, che ben provò l'ammirazione concorde de' letterati, e de' conoscitori, che si compiacquero di trovare in que' volumi raccolto, e con facile metodo presentato un tesoro amplissimo di erudizione. In un ragionamento preliminare si dà un'idea di tutta l'opera in varii articoli, che noi accenneremo, essendo troppo lungi dal nostro ristretto assunto di dare un'esatta idea della vastità delle materie trattate in questa opera immensa. Comincia il *Carli* pertanto a trattare intorno ai popoli d'Italia, che hanno preceduto la formazione di quello di Roma, degli etruschi, dei pelasgi, ed altri popoli aborigini, latini, liguri, veneti, istri, japedi, liburni, dalmati, illirj, ed altri circonvicini all'Italia; dando alcune opinioni sulle origini italiane, presentando le obbiezioni generali, facendo vedere l'incertezza delle etimologie; passa quindi a ragionare parzialmente de' pelasgi oriundi tirreni, o etruschi, e che gli etruschi non sono venuti in Italia dall'Asia; versa sopra la loro lingua, e le loro arti particolari, e differenti dalle altre nazioni. In seguito ragiona della scrittura e lingua latina, della fondazione di Roma, delle colonie de' pelasgi alle foci del Po; e degl'istri, e de' liguri; della diversa erudizione della gallia transpadana, della guerra istriana; illustra un trofeo della giapidia, il grand'arco de' Sergii in Pola, dà conto dei scrittori intorno alle cose dell'Istria, e fa vedere la falsità delle opinioni intorno all'illirico, ed espone una notizia delle città, e luoghi dell'Istria nominati dagli antichi scrittori, e geografi. Nella seconda parte ragiona della cittadinanza romana nella gallia cisalpina, e nell'Istria; delle tribù; della dignità di Roma, e nelle particolari città; degli dei, dei sacerdoti, e dei tempj, specialmente di quello d'Augusto in Pola, con iscrizioni, e monumenti dell'Istria; passa agli anfiteatri, parlando di quello di Roma, di quello d'Italia in Ispagna, e di quello di Pola, dando di tutto copiose tavole in rame: in fine una copiosa collezione di

iscrizioni sepolcrali, e militari; con un'appendice di altre singolari antichità dell'Istria, e di Aquileja, inedite. Nella terza parte in un supplemento alla parte seconda riprende l'argomento dell'anfiteatro di Pola, illustrandolo con nuove riflessioni, ed interessanti osservazioni, vi aggiunge varie inedite iscrizioni, ed un'illustrazione sulla tintoria della porpora in Cissa dell'Istria. Nei libri poscia di questa terza parte tratta delle vicende politiche ed economiche d'Italia, e particolarmente della traspadana da Cesare sino ad Odoacre: quindi di quelle della Venezia, e dell'Istria da Odoacre sino a Carlo Magno: e chiude con delle osservazioni storico-critiche sulla rinnovazione dell'impero d'Occidente, e del regno d'Italia. Nella quarta parte si diffonde nel discorrere degl'imperatori, dei re d'Italia da Carlo Magno sino al secolo XI: del diritto dell'elezione di essi: delle varie cerimonie nella loro incoronazione: dello stato politico, e civile di Roma in detto tempo: e dell'origine della lingua italiana. Seguita poscia a dire dello stato politico, e civile d'Italia, e particolarmente del Friuli, e dell'Istria da Carlo Magno sino al secolo XIII: del dominio, e governo de' patriarchi d'Aquileja nel Friuli, e nell'Istria, e conquiste della repubblica di Venezia, con un saggio di architettura del tempo di mezzo, ed un supplemento al tomo V *dell'Italia sacra* dell'Ughelli, intorno ai vescovi dell'Istria, notando i mancanti in ogni sede, col supplirvi alli medesimi. Seguita a tutto ciò in un quinto volume detto appendice in cui vi sono i documenti, de' quali si è fatto uso nella parte quarta: i documenti del feudo di Pietra pellosa, con critiche annotazioni intorno al cardinale Girolamo Aleandro seniore: un estratto patriarcale di Udine detto *Thesaurus aquilejensis*, ed i documenti cavati dagli originali di *Giovanni di Lupico*, e di altri notari patriarcali, riguardanti la storia civile ed ecclesiastica del Friuli, e dell'Istria: opera grandissima, dalla pubblicazione della quale non erano passati ancora due anni, che l'edizione copiosissima fatta dai monaci di S. Ambrogio in Milano era di già esaurita, e convenne alle ricerche non solo d'Italia, ma di Francia, di Germania, d'Inghilterra farne una nuova ristampa, nella quale l'autore infaticabile intraprese di accrescere, e migliorare notabilmente il suo lavoro, e che al tempo della di lui morte mancava l'ultimo volume della stampa.

Pubblica inoltre nel 1790, e dirigendo all'abate Domenico *Testa* una erudita lettera *Sulla scoperta dell'America*, ossia una confutazione della dissertazione di certo *M. Otto*, inserita nelle *Transazioni della società filosofica di Filadelfia* Vol. II pagina 266, con cui rivendica all'Italia

l'onore della scoperta dell'America di *Cristoforo Colombo*, attribuita dal suddetto a *Martino Bohemo di Norimberga*.

Morto nel 1790 l'imperatore Giuseppe II, il di lui successore *Leopoldo II* sulle saggie insinuazioni del principe di *Kaunitz*, e del barone di *Sperges*, lo ripristinò nell'intera sua pensione, ed i motivi onorevoli che indussero l'Augusto Cesare a tale atto di sua clemenza sono espressi nel reale diploma, cioè: *Fatto anche riflesso, non solo ai buoni, ed utili servigj prestati dal supplicante in due successive cariche di presidente, ma ancora alla plausibile applicazione, con cui esso nell'avanzata sua età non cessa di rendersi utile al pubblico con le sue fatiche letterarie, ed erudite, le quali confermano vieppiù la riputazione, e celebrità, che si è egli acquistato nella repubblica letteraria. S. M. è venuta quindi a risolvere, ed assegnare di nuovo al soprannominato conte Carli la pensione sua privativa di lire ventimille.*

Nata la rivoluzione francese, il Carli scosso ai disordini, spaventato dalle conseguenze per esso incalcolabili di un generale sistema d'illimitata uguaglianza, intraprese a ribattere i principj di Rousseau del suo *Discorso sull'origine, e i fondamenti dell'ineguaglianza tra gli uomini*, con un'apposito *Ragionamento sulla disuguaglianza fisica, morale, civile tra gli uomini*, letto alla reale accademia di Padova, 15 marzo 1792. Quest'opuscolo scritto rapidamente, e con una certa trascuratezza, ebbe tale incontro, e tale spaccio, che in breve tempo se ne replicarono in Italia le edizioni, e d'ordine del regnante imperatore Francesco I fu anche tradotto ben tosto, e ristampato in tedesco.

Negli ultimi suoi giorni amante del ritiro, si era procurata una piccola, ma acconcia abitazione in una campagna vicina a Milano, ed ivi passava qualche tempo negli estivi ardori tra gli amici, e lo studio. Scrisse in una bella dissertazione *Della memoria artificiale, o dei professori di essa* letta nel 1793 dal celebre abate *Bettinelli* nell'accademia di Mantova. Anche nel santuario d'*Igia* pose il piede quest'uomo universale. Attaccato spesso dalla podagra, disgustato dall'efficacia de' rimedj, credette sulla scorta d'*Ipocrate* di trovarne la causa nel deposito agli arti, o ai piedi del sangue corrotto per la commistione della bile unita alla pituita. Per prevenire adunque questa mistura, trovò bene di raddolcire la bile, e portarla negl'intestini; ed immaginò di servirsi di un rimedio atto ancora alla guarigione dei dolori epatici, e mesenterici, vale a dire dell'emulsione de' semi di lino alla dose di un quarto d'oncia bolliti in acqua, o in brodo senza sale, coll'alternativa di tempo in tempo di una

mezza dramma di chinachina come tonico, tenendo il corpo discretamente purgato. Scrisse subito su di ciò una lettera ragionata al chiarissimo *P. Cortinovis* segretario dell'accademia di Udine, il quale unitamente ad altri personaggi di varie parti d'Italia ne diede ragguaglio al Carli della felicità del rimedio; testimonianze tutte che raccolse in una seconda lettera al celebre padre *Soave*, ove anche impugna la teoria di *Brown*, che la podagra provenga da debolezza, e debba trattarsi coll'opio.

Di medico argomento è pure l'ultimo opuscolo, scritto da lui nel 1792, ed è una lettera al chiariss. sig. *ab. Amoretti* segretario della società patriottica di Milano, *Sopra l'elettricità animale, e l'apoplezia*. In questa lettera si persuade il Carli, che *ne' corpi nostri, e di gran parte degli animali, regni un principio elettrico, come principale agente in tutte le fisiche operazioni, il quale in proporzione delle varie modificazioni, e circostanze non solo interne, ma ancora atmosferiche, sia cagione di convulsioni, di spasmi, di affezioni morbose al cervello, e fino dell'apoplezia*. Su questo principio domanda ai professori di fisica, qual possa esserne il rimedio, e trova mal a proposito l'emissione di sangue; e sul supposto di una elettricità positiva, e negativa ne' nostri corpi, la quale passi promiscuamente dai muscoli ai nervi formanti l'ufficio di altrettanti conduttori, col portare il vapor elettrico fino al cervello in forza maggiore, o minore, onde l'apoplezia si genera, e divien anche mortale, credette di poter asserire, che si dovesse intercettare nei nervi, e nei muscoli la corrente d'elettricità prima, che arrivasse il soggetto attaccato, e propose l'uso di forti, e violente legature, e stretto ai nervi crurali, ed alla regione superiore al ginocchio, e qualche cosa provò vantaggiosa la pratica di tale suggerimento.

Divisa di stampare il suo commercio epistolico voluminoso continuato per il corso di cinquanta e più anni coi più grand'uomini d'Italia, e del secolo, sugli oggetti di letteratura, che servir doveva all'incremento delle scienze, ed alla storia letteraria de' suoi tempi, premettendovi anche qualche notizia del merito, e del carattere di ciascuno de' suoi dottissimi corrispondenti: ma non ebbe il tempo di compiere questo lodevole disegno, mentre una spesso ricorrente epatite, accompagnata ancora sul fine dall'itterizia l'obbligò a cercar qualche sollievo nelle acque di Recoaro a Valdagno negli anni 1792 e 1794, trovandone lieve il vantaggio, e frequente la ricorrenza del male. Forse la vita lungamente sedentaria, e la troppa applicazione allo studio, colla prurigine di medicarsi secondo il proprio avviso, e più ancora l'abitudine di troppo frequen-

temente purgarsi, e la parte troppo vivamente presa alle vicende politiche dell'Europa diedero l'ultima scossa alla di lui macchina già da qualche tempo debilitata. Alli 13 febbrajo del 1795 ricadde per l'ultima volta: avvertito del pericolo, non si scompose; con tranquillità vide avvicinarsi il suo termine; non trascurò alcuna delle pratiche, che la sua pietà, e la sua religione domandavano; diede ordine alle cose sue, e fino alle scientifiche, e letterarie; senza ombra di spavento, o di timore, presente a sè fino all'estremo momento, sereno in volto, grazioso nelle maniere, faceto perfino ne' motti ad oggetto di consolar gli astanti, che s'intenerivano sul di lui fato, cessò di vivere la sera dei 22; e volle esser sepolto in Cusano, ch'era il suo Tuscolano, e gli furono eretti due monumenti con latine iscrizioni, l'una esempio di modestia, da lui abbozzata nel suo testamento; l'altra più copiosa, dettata dal sentimento, e dalla riconoscenza degli amici. Fu memore de' suoi servi fedeli, de' parenti, degli amici: e lasciò il figlio erede non tanto della sua fortuna, quanto delle sue glorie.

I.

OSSA . IOAN. RINALDI . CARLI
 IVSTINOPOLITANI
 ANNO . 1795 . EX . TEST. II. S. S.
 QVO . PIE . ET . CONSTANTER
 DEC. IX . KAL. MARTII . ANN. AGENS . 57
 STVDIO . ERVDITIONE . SCRIPTIS
 ET . PRIVATVS . ET . IN . MAGISTRATIBVS
 OPT. DE . R. P. MERITVS.

II.

D. O. M.
 COM. IO. RINALDI . CARLI . IVSTINOPOLITANI
 CONSIL. I. A. S. AVG.
 COMMEND. S.S. LAZZARI . ET . MAVRITII
 SVMMIS . MAGISTRATIBVS . FVNCTI
 QVI
 LABORIS . PATIENS . OTII . NESCIVS
 OMNIGENA . DOCTRINA . ET . SCRIPTIS
 PER . ANNOS . AMPLIVS . L.
 CLARVS
 ALTER . VARO . EST . HABITVS
 VIX . ANN. LXXV . OB. MDCCVC
 PROPE . TVMVLVM
 D. S. P. AMICI . MOESTISS.
 POSSVERVNT.

Fu grande, e ben fatto della persona, di una costituzione solida, e robusta, di bella e vantaggiosa presenza, conservato fino agli ultimi suoi giorni. Ebbe occhi vivaci, guardatura piacevole, aria maestosa, ed imponente. Tre ritratti abbiamo di lui a stampa; uno tratto dal busto eretogli dal cardinale *Durini* nella sua deliziosa villa vicino a Monza, posto in fronte al primo volume delle di lui opere; un secondo, che io possiedo, inciso da *Pietro Monaco*, e porta la fisionomia del fior dell'età sua; il terzo è la medaglia, che orna l'elogio storico del *Bossi*, e lo rappresenta in età piuttosto avanzata. Di quanto amor della patria fosse animato il Carli, e quanto zelo e cura dimostrasse nel conservare all'Italia il suo decoro, di vendicarle i suoi diritti, e l'onore di quelle scoperte, che l'invidiosa mania di oltramontani scrittori, o la nostra medesima indolenza ha fatto ad altre nazioni attribuire, apparisce, come nell'*Indole del teatro tragico* si vendica all'Italia la ristorazione della tragedia, e generalmente di tutti gli spettacoli teatrali: nella *Teogonia di Esiodo*, si richiamano due traduzioni fatte da italiani, ignorate, o trascurate dal *Fabrizio*: nelle *Osservazioni sulla musica* vendica all'Italia, e segnatamente a Padova l'invenzione del clavicembalo, pianoforte; nella *Spedizione degli argonauti* rende giustizia a *Flavio Gioja* sul punto di aver navigato il primo coll'ajuto della bussola; nella *Geografia primitiva* asserì a *Francesco Barocci* veneto professore in Padova la gloria delle più esatte distinzioni di longitudini, latitudini, climi, paralleli, e meridiani, dai letterati per mancanza di dovuta considerazione attribuite all'oltramontano *Varemio*: nella *Dissertazione delle triremi* sostenne contro *Deslandes* l'uso dell'alfabeto marino molto anteriore in Venezia di quel, che fosse nell'Inghilterra: nelle *Americane* contese al *Nollet* la scoperta della causa della fosforescenza dal mare già indicata da lui medesimo, e dal *Vianelli*; nelle *Antichità italiane* fece l'Italia madre, e datrice delle lettere alla Francia; in altra dissertazione restituì, alla sua nazione la gloria della scoperta dell'America; e nella *Patria degli italiani*, e nel *Ragionamento sulle scoperte del Rosa*, adirato quasi cogli italiani per il loro avvillimento, e per la loro inerzia nel difender le proprie glorie, cerca di scuoterli da sì periglioso letargo, e gli anima a ricordarsi, che hanno una patria di diritto, e che son tenuti per legge naturale a promuovere il vantaggio.

Fu buono, giusto, benefico, sofferente, nato e vissuto in un secolo, in cui il libertinaggio e l'incredulità trionfavano, conservò sempre egli la più pura morale, rispettò la purità de' dogmi, e ne' suoi scritti, ove l'oc-

casione si offrì, rese pubblica testimonianza dell'integrità della sua fede: fu ministro integerrimo, non tacque la verità, al suo sovrano: amico all'ultimo grado, ebbe a dire: *le mie inimicizie sono mortali, ma le mie amicizie sono immortali, ed eterne*: scrisse di tutto, e fu universale, enciclopedico, invece di essere sommo filosofo, sommo politico, o sommo antiquario, che sono i generi di studj, ov'egli sarebbe riuscito a preferenza. In molti suoi lavori egli è però classico, originale. Originale e classica è l'*Opera delle monete*: nuove, e non mai immaginate da alcuno sono le di lui idee intorno alla *Teogonia*; nuova intieramente è l'epoca degli *Argonauti*, che avendo invano esercitato l'ingegno di *Newton*, e non essendo stata, come dal *Carli*, condotta ad un grado di sicurezza, può elevarsi al rango delle più singolari scoperte; nuova è la carta rettificata del loro viaggio; nuove sono le speculazioni sull'anfiteatro di Pola, le scoperte dell'ordine, ch'era prima ignoto, le congetture sulla forma compita degli antichi anfiteatri, e sul velario: nuovo è il metodo degli *Elementi di morale*, già troppo dapprima senza frutto moltiplicati; nuova la spiegazione immaginata delle triremi antiche; nuova finalmente l'idea sua della teoria della terra, e della posizione dell'atlantide. Prevenne in molte cose, come dall'epoche delle di lui opere, e dalle altrui si rileva, *il conte di Buffon*; prevenne in altre *Bailly* (a), in altre *Marivetz*, e più di tutti i signori *Wallerius* e *Giraud Soularie*, l'uno sulla natura del sole, e sulla causa del calore, l'altro sul duplice cataclismo del globo, prima d'acqua, e poi di fuoco (b). Sull'origine della mitologia, dell'idolatria, e dei culti antichi delle nazioni, spiegò i medesimi principj, che recentemente sono esposti nell'opera postuma di *Condorcet* (c); ed aveva anche in qualche politica speculazione prevenuto i più grandi economisti, e tra gli altri il signor *Necker*; come al nuovo pianeta, scoperto ai di lui giorni, impose il nome di *Urano*, molto prima, che non il signor Böde astronomo di Berlino, e tal nome fu ricevuto concordemente, e solennemente trasmesso alle venture età (d). Così coperto di gloria, di lode, e

(a) Lettera *sull'Atlantide di Platone*, di *Bailly* 1779.

(b) Nel 1780 *Vallerius* stampò a Varsavia: *De l'origine du monde, et de la terre en particulier*; e *Giraud Soularie* pubblicò la *Geographie de la nature, et Histoire naturelle de la France meridionale*.

(c) *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*. Ouvrage posthume de *Condorcet*. Epoche II et III.

(d) Vedasi la data della lettera al signor abate *Toaldo*, ove trovasi il progetto d'imposizione del nome d'*Urano* al pianeta di *Herschel*, ch'è di due anni di data anteriore ai giornali letterarj di Germania che annunziano questo nome anche dato dal signor Böde. La lettera si trova nell'opera T. IX.

di eternità il nome di questo grand'uomo, meritatamente paragonabile al celebre Maffei, terminò il corso della sua vita letteraria e politica in età di anni settantacinque, emulo dei più grand'ingegni d'Italia, il più celebre letterato, e magistrato ch'abbia prodotto l'Istria, di cui, e della sua patria specialmente ne sarà sempre ornamento, e la gloria.

C A T A L O G O

*Delle opere del conte Carli, secondo l'edizione dei monaci
di S. Ambrogio di Milano 1784*

TOMO I.

1. Sull'impiego del denaro.
2. Ragionamento sopra i bilanci economici delle nazioni.
3. Del libero commercio de' grani.
4. Il censimento di Milano.
5. Saggio politico, ed economico sopra la Toscana.

TOMO II, III, IV, V, VI, VII, VIII.

6. Delle monete, e dell'istituzione delle zecche d'Italia dell'antico, e presente sistema di esse, del loro intrinseco valore, e rapporto colla presente moneta per utile delle pubbliche, e private ragioni.

TOMO IX.

7. Della geografia primitiva.
8. Dissertazione epistolare sopra la magia, e stregheria.
9. Ragionamento sulla teoria del cavalier Rosa.
10. Delle triremi dissertazione epistolare.
11. Delle navi turrette degli antichi.
12. Lettera sopra uno scarabeo appartenente ai sette a Tebe.
13. Della patria degli italiani.

TOMO X.

14. Della spedizione degli argonauti in Colco.

TOMO XI, XII, XIII, XIV.

15. Lettere americane.
16. Osservazioni sulla musica antica, e moderna.

TOMO XV.

17. Notizie intorno Pietro Paolo Vergerio vescovo di Capodistria, apostata.
18. Del diritto metropolitico.
19. Dell'antico vescovato emoniese.

TOMO XVI.

20. La teogonia.
21. L'andropologia.

TOMO XVII.

22. Dell'indole del teatro tragico antico, e moderno.
23. La *Ifigenia in Tauri*.
24. Lettera al conte Mazzucchelli intorno una contesa letteraria.

TOMO XVIII.

25. L'uomo libero.
26. Nuovo metodo per le scuole pubbliche d'Italia.
27. Istituzione civile, ossia elementi di morale per la gioventù.

TOMO XIX.

28. Della memoria artificiale.
29. Della disuguaglianza fisica, morale, e civile fra gli uomini.
30. Della scoperta dell'America.
31. Della incertezza delle epoche intorno la nascita, e morte di Gesù Cristo S. N.
32. Lettere due sulla podagra.
33. Sopra l'elettricità animale, ossia sull'apoplezia.

OPERE STAMPATE SEPARATAMENTE

34. Lettera sulla dissertazione delle masnade di M.r Fontanini. Esiste nel T. XXV degli opuscoli del P. Calogera.
35. Dissertazione sulla declinazione dell'ago magnetico.
36. Vita della contessa Paolina Carli nata Rubbi, in foglio.
37. Delle antichità italiane, 1788 in 4.o.
Parte prima, vol. I; Parte seconda, vol. II; Parte terza, vol. III, Parte quarta, vol. IV; Appendice, vol. V.
38. Molte poesie stampate occasionalmente in diverse raccolte.

OPERE MANOSCRITTE

39. Prolusione accademica recitata nell'aprimiento della nuova cattedra in Padova di scienza nautica, e d'astronomia.
40. Osservazioni sopra l'orologio francese, ed italiano, e la misura del tempo.
41. Relazione del commercio, e dei debiti delle comunità della Lombardia austriaca.
42. Moltissime consulte politiche, ed economiche, relative al suo ministero.
43. Lettere a diversi celebri letterati, riguardanti per la maggior parte materie scientifiche, e d'erudizione.

NB. Dalla tipografia governiale di Trieste nella fine del secolo passato era uscito un manifesto, nel quale si prometteva l'edizione delle *Opere postume del conte Carli* con tutto il suo commercio epistolico in 10 volumi in ottavo della forma medesima della collezione di tutte le di lui opere dell'edizione di Milano, che non ebbe effetto.

(1797 - da Rovigno)

244. SPONZA *Niccolò*, dottore in ambe le leggi, da Rovigno, soggetto di non ordinaria dottrina fornito, fu canonico di San Marco in Roma, socio di più accademie, professore nell'università di Bologna, consigliere e priore de' leggistì, principe dell'accademia degli *Ardenti*, diede alle stampe varie opere, e ne lasciò d'inedite, cessò di vivere in Firenze nel 1797. Siccome esso *Sponza* visse sempre lontano dalla patria, ed essendo estinta la di lui famiglia, non si è potuto in Rovigno rinvenire di esso alcun documento; essendo le suddette notizie però pubblicamente note in quella città. In avvenire da qualche zelante di lui concittadino si potranno estendere, aumentare, e formare un'articolo ragionato, e documentato; mentre senza documenti non si scrivono che favole. Ne fa cenno di esso l'*Angelini* (*Sestine* p. 28).

(1799 - da Pirano)

245. SCHIAVUZZI *padre Antonio* delle scuole pie, da Pirano, per il corso di 40 e più anni professore di belle lettere nel collegio nazareno in Roma, ed in quello di Capodistria. Esso era fornito di memoria straordinaria, sapeva Virgilio, Orazio, la maggior parte delle orazioni di Cicerone, ed il Tasso da capo a fondo. E ciò che ancor più è da mirarsi improvvisava elegantemente in versi italiani, seguendo qualunque metro che dato gli fosse, come pure in distici latini. Per quanto ci sia noto esso non diede cosa alcuna alle stampe, per effetto di umiltà. Essendovi però de' suoi manoscritti noi gli daremo il posto fra i letterati.

(1800 - da Pirano)

246. FONDA *padre Girolamo Maria*, da Pirano, chierico regolare scolio, studiò le lettere nel patrio collegio, apprese le filosofiche nozioni nel nazareno, fu lettore della filosofia in quello di Sinigaglia, vicerettore per qualche tempo nel collegio e seminario di Capodistria, e poscia successore al p. Jacquier nella cattedra di fisica nella Sapienza di Roma. Varie letterarie e filosofiche produzioni diede egli alle stampe, cioè: *Elementi di architettura civile e militare*, ad uso del collegio nazareno, Parti 2 Vol. I, in 4. con figure, Roma 1764, il quale fu tradotto nelle lingue spagnuola e francese. Inoltre una *Memoria sopra la maniera di preservare gli edifizii dal fulmine*, pubblicata in Roma nel 1770 in 8.º grande; ed un'altra ancora *Sull'intrigo dell'orecchia*. Cessò di vivere intorno l'anno 1801. (*Moscheni Lett. Ven. T. IV. p. 108*).

(1800 - da Parenzo)

247. ARTUSI *Giovanni*, dottore di sacra teologia, da Parenzo, esimio predicatore in provincia, a Trieste, Gorizia, ed in varie illustri città d'Italia. Diede alle stampe varie orazioni, e parzialmente nel 1772 un'*Orazione Panegirica* per l'ingresso a Pola del vescovo M. Francesco Polesini, e posteriormente nel 1778 altra pure per il traslato del medesimo a vescovo di Parenzo. Ne parla dell'*Artusi* il Vergottini nel *Sag. Stor.* p. 84.

(1801 - da Parenzo)

248. VERGOTTINI *Bartolommeo* nobile di Parenzo, nel 1795 pubblicò un'opuscolo colle stampe di Modesto Fenzo in Venezia. *Ragguaglio storico de' primi popoli, e delle antichità romane dell'illustre città di Pola*. Diede pure alla luce altro opuscolo nel 1796, stampe dello stesso Fenzo col titolo di *Breve saggio d'istoria antica, e moderna della città di Parenzo nell'Istria*.

In questo scritto, spinto egli da un eccessivo amore di patria, volle attribuire alla sua città il nome di *Egida*, che incontrastabilmente è l'antico nome della città di Capodistria. Il marchese *Girolamo Gravisi* dotto letterato, ed antiquario, punto da quest'usurpo reale ne rivendicò la proprietà nell'anno stesso con un opuscolo apposito, colla intitolazione di *Considerazioni apologetiche di un accademico romano-sonziaco, e giustinopolitano*, in cui oltre l'evidente rimarca dell'errore, non è esente il Vergottini di una critica sensibile.

Tocco lo stesso dall'amor proprio non tacque, ma un altro opuscolo del 1797, stampe di Pietro Savioni in Venezia, col titolo di *Riflessioni dell'autore del saggio d'istoria della città di Parenzo, accademico di Pirano*, risponde al Gravisi, et *quoniam jacta est alea*, tenta di sostenere il palpabile suo errore.

Pubblicò inoltre nel 1801 colle stampe di Giacomo Costantini di Venezia, una *Dissertazione storico-critica del più vero primo titolo giurisdizionale de' vescovi di Parenzo nel distretto d'Orsara*, colla dedica al cardinale *Stefano Borgia*.

Noi dobbiamo aver buon grado al Vergottini, avendo illustrata la sua patria, e dati saggi del suo buon volere con questi opuscoli, opportuni a rischiarare alcuni punti delle cose provinciali, ed è dolente, che nel mezzo della sua fiorente età, ci sia stato da morte rapito, e rimaste tronche le nostre speranze ad ulteriori lodevoli travagli alla patria utilissimi.

(1803 - da Parenzo)

249. SINCICH *Lorenzo* da Parenzo, ameno cultore della lingua del Lazio, cessò di vivere in Capodistria nel 1803, il cui cadavere onorevolmente fu trasportato in patria, ove presso i suoi concittadini godeva pubblica estimazione. Lasciò inediti, per quanto mi fu comunicato dal dotto consigliere Albertini.

1. Varie elegie latine.
2. La Steffaneide. Poema in versi esametri latini.

(1805 - da Pinguente)

250. MARCHESINI *dottor Marcello*, giuriconsulto e poeta, nacque in Pinguente l'anno 1754, il di cui padre fu ragioniere della camera fiscale. Studiò nel collegio di Capodistria, e quindi nell'università di Padova, ove ottenne la laurea dottorale. Esercitò poscia in Venezia l'avvocatura, in cui si distinse e colla voce e colla penna; ma gli convenne lasciarla e trasferirsi a Napoli, ove annoverato fu con sovrano decreto fra gli avvocati, e poco presso fu destinato con mensile assegno di quaranta scudi a scrivere drammi per il teatro di S. Carlo; come difatti varj ne compose, posti già in musica e stampati, fra i quali si distinguono il *Telemaco* e la *Partenope liberata*. In quella capitale diede alle stampe il suo *Saggio di economia politica* nel 1793 in 8.o. ossia riflessioni sullo spirito della legislazione relativamente all'agricoltura, alla popolazione, alle arti e manifatture, ed al commercio, e lo dedicò a quel re Ferdinando. Nel seguente 1794 stampò due traduzioni della *Poetica* di Orazio, l'una in prosa letterale con note, e l'altra in versi sciolti; come tra il 1793 e 1796 pubblicò varie lettere, sparse nel veneto giornale dell'Aglietti, le quali versano intorno ad alcune opere del celebre scultore cavaliere Antonio Canova.

Desiderio di sottrarsi al nembo, che minacciava la città di Napoli, lo condusse a Roma già preceduto dalla fama. Colà fu arruolato fra gli avvocati concistoriali, e fu eletto principe dell'accademia de' *Lincei* e di quella dell'*Arcadia*, aprendo la prima con un discorso *Della musica*, e la seconda coll'*Elogio di S. Pietro*; opere ambedue già pubblicate colle stampe. Nell'anno 1803 fonda una nuova colonia di Arcadia nella città di Frosinone; ma questo letterato distinto, nel giorno 25 luglio 1806 cel vediamo in Roma da morte rapito nell'età sua ancor fresca di anni cinquantadue, per cui rimase il pubblico defraudato di tante altre di lui erudite dissertazioni, che lasciò manoscritte. *Moschini Giannantonio*

C.R.S. *Letterat. Venez. del secolo XVIII, Venezia tipografia Palese, 1806 in 8. Tom. II p. 275, Tom. III p. 103, T. IV p. 107.*

(1808 - da Rovigno)

251. ANGELINI *Antonio* da Rovigno, ameno cultore delle muse, e dotto giuriconsulto, univa all'integrità della vita la pietà religiosa, ed in patria godeva una riputazione onorevole e generale, avendo sostenuto peranco delle magistrature. Vi esiste di esso una doviziosa collezione ms. di cose patrie, che pregio dell'opera sarebbe ridurla a regolarità, e renderla di pubblico diritto. Varie composizioni poetiche esso pubblicò volanti, od inserite in raccolte del momento; e colle stampe di Manuzzi in Venezia nel 1780 una canzone spirituale intitolata: *Verbum caro*, corredata di annotazioni, la quale si canta piamente da quel popolo anche al giorno d'oggi, e se ne rammenta la memoria dell'autore, che in patria terminò i suoi giorni nel 1808.

(1810 - da Parenzo)

252. ALBERTINI *padre Giorgio Maria*, dell'ordine di san Domenico della congregazione del beato Salomone, nacque in Parenzo nel 1732, lettore di filosofia, e predicatore nelle principali città d'Italia, tra le quali Roma, Napoli, e Venezia. Nel 1787 chiamato a Roma dal cardinale Antonelli, fu impiegato a trattare le celebri questioni relative agli armeni cattolici esistenti nell'impero ottomano, sopra le quali scrisse una dissertazione polemico-critica, che inedita in due volumi fu trovata tra le sue carte. Il pontefice Pio VI nel 1789 lo nominò professore di teologia nel collegio di propaganda, e nel 1791 con onorevole decreto del veneto senato 24 aprile fu traslocato da Roma a Padova qual professore primario di teologia dogmatica in quella università, e successore al celebre padre Valsecchi, nella qual cattedra vi rimase sino alla fine dell'anno 1806 in cui venne soppressa. Trasportossi in allora nella patria, dove nel 1808 venne con sovrano decreto nominato membro del collegio elettorale de' dotti del regno d'Italia, per il dipartimento del Brenta in colleganza dell'immortale professore abate Cesarotti. Terminò i suoi giorni in patria nel 1810 colmo di meriti, di virtù religiose, e carità verso i poveri, compianto da tutta la città.

Chi bramerebbe maggiori notizie della sua persona, e de' suoi scritti potrà rivolgersi: I. Alle sei lettere indirizzategli dal conte Muzani canonico, e penitenziere di Vicenza stampate nella tipografia Parise 1804,

1806. II. Giornale di Padova, Pasquali 1789, semestre secondo, parte seconda. III. Lettura del signor Michele Battaglia al signor arciprete Monaco, Treviso per Andreola 1821. IV. Lettura del signor consigliere di Appello in Venezia Antonio Albertini nipote paterno del nostro professore in nulla degenerare dalle virtù dello zio, e commendabile per scritti pubblicati nella scienza criminale, e nelle belle lettere la quale è inserita nel numero XXIII del giornale delle scienze e lettere delle provincie venete, in cui si dà conto di tutte le inedite opere del professore Albertini. Noi daremo qui in seguito il catalogo di tutte le produzioni di questo nostro dottissimo concittadino.

OPERE STAMPATE

1. Dissertazione apologetica intorno al giubileo, in 4.o Venezia 1777.
2. Elementi di lingua latina, in 8.o Venezia 1780.
3. Osservazioni sull'antifilosofo militare, in 8.o Ferrara 1781.
4. In funere Rev. Patr. Paschalis a Varisio, in 4.o Romae 1791.
5. Piano geometrico e scritturale per fissare un giusto punto nella cronologia, in 4.o Venezia presso Zatta 1797.
6. Acroases, volumi quattro, ed un quinto relativo, in 4.o Padova 1798, 1802.
7. Analisi del discorso d'un filosofo, e di due dissertazioni, una delle quali dell'ab. Baldi, in 8.o Venezia 1803.
8. Orationes duae, epistolae tres, et dissertatio contra Dominicum Pellegrini, Padova 1808.

OPERE INEDITE

1. La suddetta dissertazione polemico-critica.
2. Dissertazione sul sinodo di Pistoja.
3. Varie dissertazioni sul primo fonte de' dogmi, e de' riti sacri del gentilesimo, ed altri punti.
4. Memoria sopra la cappellania Corsini.
5. Sermo coram summo Pontifici Pio VI. anno 1789.
6. Lettera all'autore anonimo della dissertazione intorno l'esistenza di Dio dimostrata da' teoremi geometrici, stampata in Udine nel 1777.
7. Note sul catechismo per la città, e diocesi di Piacenza.
8. Analisi della dissertazione sulla carità pubblicata da Gio. Vincenzo Bolgini in Roma nel 1782.
9. Memoria sulla pretesa eternità del mondo.
10. Dialoghi sopra il giansenismo.
11. Notizie storiche della famiglia Albertini.
12. Dissertazione cronologica dal principio del mondo, insino alla morte di Gesù Cristo, opera di lungo travaglio, e sommamente erudita.
13. Alcuni trattati di logica, geometria, sfera armillare, ed altri opuscoli.

253. De BOCCHINA *co. Francesco Alessio*, da Pinguente nato nel 1742. Compita una regolata educazione nella coltura dello spirito, passò in Germania al servizio militare sotto l'immortale imperatrice Maria Teresa. Seguita la pace col re di Prussia ritornò in Italia, e fece sua vita in Venezia non trascurando delle viatorie escursioni per varie città. In quella metropoli repubblicana, sede del brio, delle grazie, dell'attico gusto, e di ogni maniera di scientifico consorzio, il nostro *Bocchina*, possessore delle lingue italiana, latina, francese, tedesca brillava in ogni classe di colte persone, ed era partecipe delle più dotte adunanze. Gentile scrittore in prosa ed in verso diede all'occasione qualche sua produzione. Meditò e scrisse un'opuscolo inedito sopra la regia selva di Montona, e con tanta pubblica soddisfazione, che ottenne in premio dal veneto senato il titolo di *Conte*. Nel 1790 passò alla reggenza di Barbanà in Istria, feudo della patrizia famiglia Loredan, e fu quivi che diede tutti i caratteri più luminosi dell'ottimo magistrato e del previdente filosofo, redimendo col di lui paterno e saggio governo quella popolazione, nel massimo disordine di costume e di economia costituita. In più incontri recitò varie eloquenti e dotte orazioni, diede alcuni saggi di ben'intesa agronomica, e varie dissertazioni sopra svariati argomenti, scritti pure inediti, ed alcuni da me posseduti.

Le cognizioni boschive particolarmente gli resero una fama riputata, per cui non rimase alla corte ignorato il di lui nome. Dal serenissimo arciduca il principe *Carlo*, al quale dall'Augusto fratello fu affidato questo geloso ramo di amministrazione, nel 1802 fu destinato il *Bocchina* a preside di una commissione straordinaria boschiva per le foreste dell'Istria, Dalmazia, e particolarmente per quelle dell'isola di Veglia, che durò sino al 1804, e che incontrò la sovrana clemenza. Nel 1805 rinunziò al regime di Barbanà per godere pacifica vita in patria, ove non potè rifiutare per alcun tempo l'incarico di assessore giustiziale, ch'esercitò gratuitamente. Alcuni anni prima di sua morte passò in Capodistria a convivere coll'amoroso di lui cugino il dottissimo marchese *Girolamo Gravisi*; ove tra la pietà, e gli esercizj di religione, dopo varii anni, colpito da apoplezia cessò di vivere il dì 18 luglio 1811 in età di anni 69, istituito avendo a suo erede il di lui pronipote marchese Antonio Gravisi. Questo articolo fu da me esteso con piena conoscenza, avendo sem-

pre goduto della di lui più intima, e cordiale amicizia, e la di cui memoria mi è sempre presente e carissima.

(1811 - da Capodistria)

254. VOLTIGGI *Giuseppe*, istriano, com'egli dice nel frontispizio del suo dizionario *Illirico-Italiano-Tedesco*, senza indicare il luogo preciso della sua patria; ma che noi sappiamo essere stata *Antignana*, ed aver avuto il cognome di *Voltich*, ch'esso amò di cangiare in *Voltiggi*. Poche notizie abbiamo potuto ritrarre intorno questo nostro concittadino; nè sappiamo s'egli viva ancora, ma probabilmente egli è passato tra gli estinti. Ci è noto che copriva in Vienna un incarico di polizia nel 1810, e nulla più. Di esso abbiamo alle stampe.

1. Un *Dizionario Illirico-Italiano-Tedesco*, fornito di una prefazione latina, in cui tratta brevemente dell'*Illirico*, e della lingua di esso; promettendo inoltre un'opera diffusa *de Illyrico illustrando*, Vienna 1803 per *Kuzzbeck* in 8.o.
2. Opuscolo scritto in italiano sopra un'invenzione del signor *Carlo Rossi*, fabbricatore di rosolj in Vienna, con cui, mediante un liquido da esso ritrovato, venendo bagnato qualunque legname, diviene incombustibile, Vienna 1810 in 8.o.

(1812 - da Capodistria)

255. GRAVISI *marchese Girolamo*, nacque in Capodistria, erudito, archeologo, e filologo, apprese le lingue orientali in Padova dal padre *Carmeli*, fu compagno ne' studj del suo cugino presidente Carli. Abbiamo di esso varj lavori letterarj, de' quali daremo infine il catalogo, e ci appalesano l'estesa dottrina ed erudizione del Gravisi. Ebbe due figli *Anteo Dionigi*, e *Niccolò*, che per doti personali, per coltura di spirito, e letteratura formavano la delizia del nostro letterato, ma tronchi nel fiore dell'età, e nel corso delle più belle speranze del padre lo immero nel dolore, che quasi può dirsi diede commiato alle scienze ed alle lettere. Di questi figli ne parliamo nel presente capitolo in articolo apposito.

Il nostro marchese era in pubblica estimazione non solo nella patria; ma nel resto dell'Italia, ed ovunque si coltivano le scienze.

Monsignor *Girolamo Fistulario* di Udine gl'indirizzò le sue *Osservazioni intorno alle notizie di Gemona del signor Liruti* (Moschini, Lett.

Ven. T. I p. 338, T. IV p. 61). Il di lui concittadino presidente Carli gl'indirizzò pure nel 1744 una *Dissertazione epistolare sopra la teogonia di Esiodo*, e nel 1777 le *Lettere americane*, come nel 1781 le *Notizie compendiose intorno Pietro Paolo Vergerio vescovo di Capodistria*, condannato da Paolo III qual apostata, ed eretico.

Meditava compilare le notizie de' letterati giustinopolitani, al qual fine il Carli (*Opere T. XV p. 10*) gli diede nel 1781 tutte quelle notizie, che riguardavano *Girolamo Muzio*, raccolte in gran parte dal marchese *Giuseppe Gravisi*, e comunicate dallo stesso ad *Apostolo Zeno*, che ne voleva scrivere la vita.

Nel 1799 da me eccitato con lettera a non dimettersi dall'onorevole assunto della biografia istriana, mi rispose con lettera da Capodistria del 10 marzo 1799. « Passando ella poi dall'argomento lapidario al bio-
« grafico, mi porge stimoli i più pressanti, e obbliganti nel tempo stesso,
« perchè da me proseguiscasi d'illustrare questa provincia con le notizie
« de' letterati che vi fiorirono. Non può esser più commendevole questo
« suo patriottico sentimento. Vorrei però essere al caso di effettuare una
« impresa, che mi fu sempre a cuore, ma che sempre mi fu contrastata
« o da fatali vicende, o da indispensabili private e pubbliche distrazioni.
« Or la mia età me lo vieta, ma più forse di questa le per me sempre
« moleste cure economiche, che non mi accordano libertà di progredire
« in molte nuove ricerche, che nell'esteso argomento mi si renderebbe
« necessarie. Vi saranno forse degl'altri, che sapranno riempire un tal
« vacuo meglio di me ». Difatti nessuno avrebbe potuto riempirlo, e
pubblicare con lieve fatica questo lavoro letterario che il signor arciprete di Umago don *Luigi Bencich*, nelle mani del quale pervennero tutti i manoscritti letterarj del nostro marchese. Esso *Bencich* da più anni promise la storia letteraria dell'Istria, nulla però si vide, e questa preziosa collezione rimane tuttavia nelle di lui mani.

In età avanzata, alla liberazione di Mantova fatta dal generale *Kray* pubblicò il qui annesso sonetto, che si porta come saggio del suo gusto poetico, conservato sino alla sua più avanzata canizie, benchè lo studio a cui si era principalmente applicato e distinto il nostro marchese non fosse che l'erudizione e l'antiquaria.

A VIRGILIO
UN ACCADEMICO DI CAPODISTRIA

Sonetto

Genio del mare che fra l'aure e l'onde
Della lacuna *Ocnea* (*) spazi e t'aggiri,
Ed armoniche note, a cui risponde
L'un polo e l'altro, eternamente spiri;
Se un dì più bella ed immortal la fronde
D'Enea rendesti, or che da *Kray* tu miri
Cacciati i franchi, e delle patrie sponde
E i tuoi compiuti, ed i comun desiri,
Taccian del pio trojan l'impresе e il vanto,
Ed al novello eroe ceda il vetusto,
E l'arsa Troja alla risorta Manto,
E canta or *Kray* d'itale palme onusto
Chè celebrar sol puote un divin canto
L'eroe più grande del migliore AUGUSTO.

Il Gravisi cessò di vivere nel marzo del 1812 in età di anni 92 prospero sempre, e lepidò, in piena conoscenza sociale e letteraria, con un portamento soddisfacente, ch'esigeva la pubblica venerazione, e formava il più bell'elogio della sua gioventù. La sua morte fu onorata di eloquente orazione funebre recitata dall'arciprete *Declencich*.

OPERE STAMPATE

1. *Dissertazione* sopra un passo di *Strabone* riguardante l'antico commercio di Aquileja coi popoli del Danubio, inserta nel T. XVII della Nuova Raccolta Opuscoli del 17..?.
2. *Dissertazione* apologetica dell'antico aquilejese commercio sino al Danubio, e sopra del Friuli sopra il Timavo. T. XXVII. N.R.O. del 1775.
3. *Dissertazione* sopra la Dalmazia della region d'Italia. T. XXVII. N.R.O.
4. *Lettera* intorno alle antiche e moderne accademie di Capodistria, 1760. *Nuove memorie* per servire alla storia Letter. T. III. p. 407.
5. *Lettera* al signor *Lucio Doglioni* giudice al maleficio di Rovigno sopra la vita, e memorie di *Ottoniello Vida*, 1769, *Raccolta ferrarese* T. XII.
6. *Esame critico dell'Illirico forojuliese*, Udine 1789. Questo *esame*, e le dissertazioni furono scritti in lotta letteraria col signor Francesco Almerigotti, di cui vedi l'articolo.

(*) Oco fabbricò Mantova, e si annegò poi nel suo lago.

7. *Lettera al presidente Carli* sopra la lapide di *Petronio* procuratore delle porpore di *Cissa* nell'Istria, inserta nel T. III. delle *antichità italiane* del Carli pag. XIV. Lettera scritta con somma erudizione, e che palesa la grande dottrina del nostro Gravisi.
8. *Considerazioni apologetiche* di un accademico giustinopolitano sopra un *Saggio di storia di Parenzo* 1796. Scritte contro il signor Bartolommeo Vergottin, vedi questo articolo.
9. *Memoria sopra gli olivi* inserta (dice il *Moschini Letterat. Ven.* T. IV. p. 160) nel giornale stampato dal Perlini nel 17..?.
10. *Seconda risposta al Vergottin*, dice il *Moschini* T. IV. p. 106. Io però non vidi quest'opera.

(1812 - da Isola)

256. PESARO *Antonio* di Antonio, nato in Isola nel 1750 fece i suoi studi in Capodistria nel seminario, in Venezia presso i gesuiti, ed in Firenze vi s'intrattene per alquanti anni, digià divenuto sacerdote. Con una dovizia di sapere rimpatriò, ed ottenne dalla repubblica veneta di fondare colà pubbliche scuole, che l'ebbero sempre a rettore insieme e maestro di filosofia e matematiche sino all'anno 1812 in cui mancò a' vivi. La sua benemeranza verso la patria si estese inoltre nel far abbellire quella collegiata decorosamente, e ristaurare. Fu canonico di Barbana, e di Cittanova onorario, e sarebbe stato peranco vescovo di Cittanova per volontà del cavalier Pietro Pesaro ambasciatore veneto a Roma, se la sua modestia, che sembrerà presso molti, animati dall'interesse e dalla ambizione, superiore ad ogni credenza; non avesse nobilmente negata la sua adesione. Aveva desso corrispondenza con i più noti italiani, e particolarmente col rinomato archeologo abate *Andrea Rubbi* veneziano. Fece di pubblico diritto.

1. Esercizio accademico, Venezia 1799, presso Antonio Curti. In quest'operetta variata di prose e di versi discute il problema. *Se il numero de' beni, cui s'è l'uomo in questa terra versa natura ecceda quello de' mali, a cui ve l'assoggetta.*
 2. Memoria teorico-pratica sulla maniera di liberare i camini dal fumo, Venezia presso Andreola 1801.
- Lasciò inedito un corso di filosofia scritto con ottima latinità, e diviso in tre volumi, ed alcuni saggi di *storia istriana*.

(1815 - da Capodistria)

257. DECLENCICH *Antonio*, nacque in Capodistria l'8 gennajo 1745, dotto profondo teologo, eloquente oratore, ed ameno cultore dell'italiche muse, fu professore di belle lettere, e poscia rettore di quel seminario, quindi parroco a *Sdregna*, indi a *Meresego*, e finalmente arciprete alla *Motta*. Ritornato in patria si diede all'esercizio della sacra

eloquenza nel corso delle quadregesime in varie città esercitata. Le di lui prediche siccome per l'eloquenza, per la nitidezza, per il ragionamento, e robustezza delle dottrine erano accettissime ed ammirate; non così il risultato ne otteneva a soddisfazione, mancando esso di azione, e flessibilità di voce. Lesse più componimenti poetici all'accademia de' *Risorti* di quella città, ne riscosse gli applausi, ed in più occasioni pubblicò varie poesie del momento, che sono stampate volanti, ed in qualche raccolta del suo tempo, scritte con buon gusto poetico ed in varj metri. Scrisse pure con somma dottrina ed eleganza l'elogio funebre del marchese *Girolamo Gravisi*. Ad una distinta dottrina univa esemplare pietà, e particolare modestia. Cessò di vivere ai 30 settembre 1815 in età di anni 70.

(1816 - da Capodistria)

258. D'ESTE *dottor Lorenzo*, nato in Capodistria ai 12 dicembre 1749, dopo il corso fatto in patria felicemente nella letteratura, nella filosofia, e nella teologia, passò all'università di Padova, ove conseguì la laurea dottorale in ambe le leggi. Ebbe varj canonicati *ad honorem*, e poscia canonico della cattedrale in patria. Appartenne a quell'accademia de' *Risorti*, fu professore di teologia, e quindi rettore di quel seminario vescovile. Nel regime francese suddelegato pel culto, reggente del reale liceo, ed in pari tempo professore di logica, metafisica, ed etica. Nella istruzione ottenne generale aggradimento. Ebbe fama di profondo canonista, dimostrò spirito pronto, sorprendente memoria, e vasta erudizione. Nell'oratoria sacra diede saggi graditi con varj eloquenti sermoni e panegirici. Cultore soprattutto della lingua del Lazio, aveva uno stile nitido, elegante, ed accurato, e scriveva con somma prontezza e facilità. Molti componimenti poetici latini egli scrisse, essendo questo il suo principale diletto. Di questi non ve ne sono di pubblico diritto che due *elegie*, che ottennero l'universale applauso, e più volte tradotte in italiano; colla prima celebrò le vittorie dell'imperator de' Francesi nel 1809; coll'altra la pace generale del 1814, a p. 35 della raccolta di Trieste. Cessò di vivere il 20 gennajo 1816 in età di anni 67.

(1817 - da Capodistria)

259. CARPACCIO *Antonio*, nacque in Capodistria intorno l'anno 1743 da una nobile famiglia di quella città, e discendente dai celebri pittori *Carpacci*. Esso fu cognito fra gli *arcadi di Roma* col nome di *Carippo Megalense*; ed appartenne a varie società letterarie. In varie

circostanze diede pubblici saggi del suo valore poetico con produzioni, che manifestano in esso rinnovato il genio de' suoi concittadini *Muzio, Bonzio, Gravisi*.

Publicò in Trieste un *Saggio sopra il commercio in generale con un prospetto storico dell'ingrandimento della città di Trieste*; la continuazione del quale fu sospesa per le politiche vicende di quel tempo. Attaccato all'augusta casa d'Austria, seguì le insegne imperiali passando a Vienna; ove il paterno cuore di S.M.I. e R., valutando i sentimenti leali del *Carpaccio*, ne premiò la fede, e la costanza coll'assegno d'una pensione vitalizia. In quell'affluente metropoli dà alla luce un'opuscolo pieno di filosofia, di criterio, e di amor patrio, intitolato: *Il cittadino di Vienna*, il quale fu accolto con applauso universale, e fu tradotto in tedesco. Nel soggiorno in Vienna degli augusti sovrani alleati nel 1815 pubblicò una raccolta poetica, la quale fu aggradita da que' monarchi. Scrisse con assiduità varie interessanti lettere filologiche morali sopra varj argomenti, rimaste inedite, colle quali tendeva a correggere e migliorare i depravati costumi presenti, a distruggere colla luce e col calore della verità il miasma delle massime false e corruttrici, ed infondere lo spirito del puro patriottismo, e di leale sudditanza. Lettere, le quali se non superano tanti altri cogniti travagli di questo argomento in erudizione e dottrina, li sorpassano però nell'essenziale importanza, e nell'utile influenza. Esso terminò i suoi giorni in Trieste il 17 gennajo 1817. Le presenti notizie furono tratte dal foglio Triestino del giorno ed anno indicati.

(1818 - da Capodistria)

260. *GAVARDO Alessandro* da Capodistria, detto comunemente *Alessandrone*, a distinzione di questo nome ripetuto in varj rami di quella nobile famiglia, giuriconsulto profondo parzialmente nelle materie criminali, ed eloquente oratore. A queste cognizioni univa *un genio sommo per la poesia, come lo dimostrano i molteplici di lui versi serii e faceti, che hanno posto in più raccolte del suo tempo, come dice il Moschini*.

Questo suo genio poetico lo dimostra assai più il di lui poema eroicomico in ottava rima intitolato *la Rinaldeide* ossia il *Lanificio di Carlisburgo*, condotto sino al canto XIX, mentre doveva essere di canti XXIV. Questo poema ebbe origine nella circostanza che il co. Gian Rinaldo Carli avendo ereditato, per parte della moglie *Rubbi* un lanificio, lo trasportò in una sua campagna nel territorio di Capodistria, sopra il

quale stabilimento, e sopra le vicende ed aneddoti relativi è fondato il poema: che però essendo stato rovinato da un torrente l'edificio, mancando il soggetto, mancò la vena al poeta, e rimase imperfetto il poema. Da questo, dice il Bossi *si scorge tanto la singolarità ed eccellenza del carattere dell'eroe, quanto l'abilità straordinaria del cantore ad emulare i primi modelli di quel genere di poesia.*

Ne meditava tuttavia l'autore il compimento nel tranquillo soggiorno di *Sanvincenti*, ov'era stato più anni capitano giudice, e ritiratosi poscia a convivere in Venezia coi fratelli Morosini di S. Maria Formosa, di lui cugini, e nella villeggiatura di *Savonara* nel padovano, conservava pure il pensiero di condurlo al suo fine, ma essendogli smarrito o trasfugata la minuta di quanto gli restava da farsi, e pervenuto quindi ad una tarda età, rimase il poema imperfetto senza ulteriore speranza di compimento per la morte del medesimo, seguita in Venezia nel giorno 9 febbrajo 1818.

All'ornamento di questo poema il marchese *Giuseppe Gravisi* si era accinto a formarvi la prefazione, e corredarlo di note interessanti, come gli argomenti in ottava rima erano stati incominciati dalla contessa *Maria Marcello Rigo* da Cittanova, dama per letteratura commendata dal Moschini. Del Gavardo ne parlano il *Bossi* nell'elogio del Carli p. 144, ed il *Moschini* nella Letteratura Venez. 1806 T. IV. pagina 144, 156, 157.

A fronte dell'imperfezione di questo poema, emulo della *Secchia Rapita* del *Tassoni*, non sarebbe discaro, se alcuno ne prendesse l'incarico di renderlo alla luce. Vi esistono di esso tre esemplari in foglio, l'uno presso gli eredi del commendatore co. *Agostino Carli-Rubbi*, l'altro presso il nobil uomo *Domenico Morosini* di S. Maria Formosa, attuale podestà di Venezia, ed il terzo presso il conte *Rotta* di Momiano.

Oltre alle indicate produzioni del Gavardo, vi ha di esso un *Poemetto* sopra una cena, e festa da ballo data nel teatro di Capodistria dal podestà *Antonio Dolfin*, stampato in Rovigo per Giangiorgio Miozza nel 1766, in 4.o di pag. 20 dal quale apparisce ch'egli fu *arcade* di Roma col nome di *Assionico Idruntino*, ed accademico *risorto*, e *concorde*. Così pure un'*Orazione* recitata nella cattedrale di Capodistria il giorno 17 giugno 1774 nei funerali del marchese Giuseppe Gravisi, in 4.o di pag. 22, impressa in Udine pei fratelli Gallici di detto anno.

Si danno talvolta delle stravaganze in alcuni punti della vita dell'uomo il più saggio, che inconcepibili riescono all'umana intelligenza.

Tale possiam dire, essere stata l'ultima volontà del nostro Gavardo, espressa nel suo testamento 21 ottobre 1817, la quale non combina colla dottrina, colla mente, coll'onestà, colla religione, e coll'affetto e i doveri, ch'egli aveva verso l'unico di lui superstite nipote. Lascia il Gavardo, in via di legati, ai tre fratelli *Morosini* di S. Maria Formosa, coi quali conviveva, ed in casa de' quali fu rogato il testamento, tutte le di lui facultà esistenti nelle provincie di Venezia, Padova, Treviso, e Capodistria, formanti un ampio patrimonio. Lascia poi erede universale del resto de' suoi beni, e specialmente di quelli esistenti in *Visinada* nell'Istria il suo amorosissimo nipote *Alessandro de' Eletti* stanziato in Barbana, il quale azionario di una parte de' beni goduti dallo zio, per affetto e riguardo allo stesso, sorpassava prudentemente goderne l'usufrutto al medesimo zio. Nei legati *Morosini* è compresa ed assorbita tutta la sostanza *Gavardo*; nè in *Visinada*, nè in alcun'altra parte del mondo aveva esso alcun'altra benchè minima sostanza, di modo che l'eredità universale dell'amoroso nipote è ridotta allo zero. Qual giudizio formare si deve di questa singolare disposizione, ch'è pur quella d'un uomo generalmente conosciuto probo, dotto, legale, onesto, pio insino agl'ultimi suoi giorni, ed ottuagenario coi piedi alla tomba, stretto coi vincoli del sangue, e detentore delle sostanze del nipote, se non che di quella di un imbecille?

(1820 - da Capodistria)

261. PELLEGRINI *padre maestro Domenico Maria* di Capodistria, nato il 29 dicembre 1737. Entrò nell'ordine de' predicatori della stretta osservanza nell'anno 1753, vestendo l'abito in Conegliano, professò nel 1754, divenne poscia bibliotecario della *Zeniana* in Venezia, ove cessò di vivere nel giorno 21 marzo 1820 in casa di suo nipote, l'avvocato Niccolò Pellegrini, con cui convisse dopo la soppressione dell'ordine, seguita nel 1810. Fu egli dottissimo non solo nelle cose di religione, ma in quelle eziandio di ogni genere di erudizione. Siamo ad esso doverosi della seconda edizione delle *Lettere di Apostolo Zeno*, nella prefazione delle quali è lodato dal celebre *abate Morelli* bibliotecario della *Sanmarciana*. Di esso ne parla lodevolmente il *pad. Giannantonio Moschini* C.R.S. nella *Letteratura Veneziana* T. I p. 110, T. II p. 28, T. IV p. 107 edizione del 1806. Di esso vi ha pure un'articolo nel *Dizionario Universale* che si stampa in Venezia. Passeremo ora alle di lui opere, dalle quali si potrà riscontrare l'abilità ed il merito del soggetto.

OPERE STAMPATE

1. 1772 Nuova edizione dell'opera del celebre *Baluzio*, divenuta rarissima, *CAPITULARIA Regum Francorum*, premessivi i prolegomeni tratti da opere classiche relative alle materie de' capitolari, con note, e dedica al conte cavalier Rodolfo Coronini, Venezia 1772 per il Zatta, vol. II. in fol.
2. 1779 Ebbe parte nella formazione dell'*Atlante* del Zatta 1779 concorrendo al piano de' prolegomeni, ed alcuni articoli de' più difficili stendendoli di propria mano; come p. e. l'illustrazione della tavola *Peutingeringiana*, o *Teodosiana*. Diresse pure la proiezione delle carte, facendovi entrare le nuove osservazioni, e scoperte.
3. 1787 *Lettera d'un teologo pacifico ad un teologo amico, che gli chiedeva una breve informazione della causa armena*. Opera stampata anonima nel 1787 (dice il Moschini) dietro altra consimile pubblicata nell'anno precedente dal di lui confratello il dominicano p. maestro *Marsili*, a sostegno degli Armeni, in favore dell'opinione del marchese *de Serpos*.
4. 1791 ELOGIO del P. M. *Antonio Valsecchi* pubblico professore di teologia nell'università di Padova, stampato nelle *Novelle letterarie* di Firenze 3 dicembre 1791 al n. 51, e nel 1792 ristampato in fronte alle *Prediche del Valsecchi*, per lo Zatta in Venezia.
5. 1793 LETTERA in data 24 agosto 1793 da Venezia, diretta al chiarissimo signor *Gaetano Poggiali* di Livorno per la di lui Raccolta de' novellieri, spedendogli l'inedite *Novelle di Gentil Sermini*, ignote ai toscani, che furono pubblicate colla detta lettera illustratrice in fronte.
6. 1794 DELLA PRIMA ORIGINE *della stampa in Venezia* per opera dei fratelli *Giovanni e Vindelino da Spira* nel 1469 dell'*EPISTOLAE* di Cicerone *AD FAMILIARES*; e risposta alla *Difesa* del *DECOR PUELLARUM* del signor *ab. Mauro Boni*, Venezia 1794 per lo Zatta in 8.o. Il padre *Giacopo Paitoni* C.R.S. nel 1756 sostenne per la prima stampa in Venezia il *Decor puellarum* del 1461, ed altri in contrario le *Epistole famigliari di Cicerone* del 1469. L'ex gesuita l'*ab. Bini* rientra a difesa del somasco, e contro di esso scrisse l'*ab. Denis* primo custode della *Palatina* di Vienna colla Dissertazione 1794, così pure il *Morelli*; ma il nostro *Pellegrini* coll'opera presente esamina il lavoro del *Boni*, e quello del *Paitoni*, e tanto egli è forte (dice il *Moschini* T. II. p. 30) negli argomenti di fatto, quanto il *Boni* fu ingegnoso nelle congetture.
7. 1796 LA BALIA. Nel 1796 in occasione delle nozze dei patrizj *Giovan Pietro Grimani*, e *Marina Donà* stampò il poemetto di *Luigi Transillo* denominato *la Balia*, ossia *Esortazione alle nobildonne di voler allattar esse stesse i loro figli*. Questo poema manca nelle opere dell'autore, e nella stampa fatta a Vercelli nel 1767, poteva dirsi inedito per la cattiva qualità della stampa, e pedantesca illustrazione. Alla dedica fatta a nome del conte *Francesco Tacco*, segue una memoria intorno al poeta, ed al poemetto, il quale è illustrato con sobrie note riguardanti or la materia, or la dicitura.
8. 1798 LA VERA LIBERTA' *della stampa*, Venezia 1798 per *Zerletti*, in 8.o colla dedica al conte *Francesco Tacco*. In questa dissertazione si dimostra, che questa libertà non importa l'abuso di attaccare la religione. In quell'infelice tempo si servì di un titolo coperto, premettendovi il detto di *Fedro*. *Non semper ea sunt quae videntur. Decipit frons prima multos.*

9. 1799 L'INDISSOLUBILITA' *del Sacramento del matrimonio* contro una dissertazione stampata in Venezia dallo Zatta nel 1792, Venezia 1799, in 8.o, con dedica a sua excell. monsignor Bressa vescovo di Concordia.
10. 1803 IN ACROASES *padre Georgii Albertini prof. pubblico Theologiae in Universitate patavina Animadversionum Theologicarum Specimen*. Veronae 1803 per Antonio Tommasi in 8.o, con dedica a quel dotto Clero. Di quest'opera si parla a lungo nel giornale di Padova 1804 in settembre, e nello stesso in luglio 1808 vi ha un'articolo a favore del *Pellegrini* contro l'opinione dell'*Albertini*, il quale trovò pure un forte avversario nell'ab. *Francesco Antonio Baldi* di Roma.
11. 1805 DISSERTAZIONE *Canonica*, in cui si dimostra, che il concilio di Trento (sessione 24 de Matrimonio capit. I) non ha derogato al gius canonico anteriore, riguardo al taglio del matrimonio per querela di nullità, attesa mancanza di consenso, non ammissibile dopo un anno e mezzo; colla dedica a monsignor Colloredo preposito di Udine, Venezia 1805 in 8.o.
12. 1805 CONFERMA *dell'argomento precedente* contro alcune vane obiezioni di qualche parroco della diocesi di Treviso con dedica a mons. Peruzzi vescovo di Caorle, eletto di Chioggia in 8.o 1807.
Di queste due dissertazioni sopra il taglio del matrimonio avendo veduto il m.s. monsignor *de la Luzerne*, già vescovo di *Langres*, celebre prelado in allora vivente, si è degnato di farne un estratto, che fu stampato in fine delle dissertazioni.
13. 1806 PRODROMO o *manifesto* per una nuova edizione preparata per la stampa della famosa cronaca di *Giovanni Sagormino* la più antica delle venete tutte, con note, inserto nel giornale di Padova. Oltre tutto ciò, produsse varie *dissertazioni epistolari* inserite nelle *Novelle letterarie di Firenze*, cioè, essendo stampato a Parigi da *Didot* il maggiore nel 1789, come inedito il *Filostrato del Boccaccio* per opera di un italiano, e come tale annunziato nelle suddette *Novelle* al n. 44 con *tre lettere* inserite nel n. 45, 46, 1790; e n. 40 1791 si descrivono due edizioni della libreria *Zeniana* del secolo XV, e primo della stampa, ed una terza edizione del medesimo secolo della libreria di *S. Giustina in Padova*, ignote tutte tre edizioni ai letterati toscani, che gradirono tale scoperta del loro *Boccaccio*.

Intorno quegli anni si cercò, se fossevi un *catalogo delle stampe Aldine*, uscito dalla stamperia di *Aldo*, ed avendo letterati di prima classe scritto che non se n'è veduto alcuno giammai, il *Pellegrini* ne produsse uno, tratto dalla libreria del suo ordine descrivendolo in una lettera inserta nelle dette *Novelle* al n. 32 1790, ed è pronto per darsi alle stampe fornito d'illustrazioni.

Contribuì pure notizie al chiarissimo *Bandini* per l'edizione de' *Giunti di Firenze*; che fe cenno del bibliotecario, e della biblioteca.

(1820 - da Rovigno)

262. SBISA' *dottor Sebastiano* di Rocco da Rovigno, d'indole preclarissima, e di cognizioni in più rami di sapere estese. Coltivò la poesia, la filosofia morale, la metafisica, la giurisprudenza, e parzialmente la pubblica economia. Non sostenne alcun pubblico incarico, e ne chiese dispensa quando gli fu offerto un posto al tribunale di Appello in Lu-

biana nel governo Francese. La dolcezza del suo carattere e la religione lo rendevano amabilissimo ed estimado non solo in patria, ma in tutte le città ove amò per diletto a trasferirsi viaggiando. Cessò di vivere con sentimenti di somma pietà nella fiorente età di anni 30 nel giorno 13 aprile 1820. Esso fu l'amore della sua patria, ed i suoi funerali furono onorati di lutto dall'intiera città, e ne fu accompagnato il funebre convoglio da tutte le autorità costituite, e da ogni classe di cittadini. Chiesto in quella circostanza di qualche epicedio, fu da me estesa la seguente epigrafe.

SEBASTIANO . ROC. F. SBISA'
MORIBVS . DOCTRINA . SCRIPTIS
AMOR . PATRIAE
DICI . MERVIT
ANN. XXX . VIXIT
ORDO . POPVLVSQVE . ARVPINI
POSTERIS . EXEMPLVM
MDCCCXX
P.

Ora presenteremo i parti de' suoi talenti pubblicati colle stampe, e compresi i varj opuscoli.

C A T A L O G O

1. Versi lirici di *Anteo* di Arupino, Padova stampe del Seminario 1811 in 12.o, e ristampati con aggiunte nella tipografia stessa nel 1813 di pagine 103.
2. Saggio d'idee sul diritto sociale, Trieste 1813 tipografia della Marina imperiale, in 8.o di pagine 87, con una lettera in fine al sig. Marco Costantini.
3. Alcune idee sul futuro stato degli enti morali, Trieste 1813 tipografia della Marina imperiale, di pag. 19 dirette all'amico Marco Costantini.
4. Saggio per dar forma solida e utilissima al debito pubblico, con istituzioni tendenti a mettere in circolazione valori operativi, Venezia 1815.
5. Saggio per la estinzione dei debiti delle comuni, e delle provincie del regno Lombardo-Veneto, Venezia 1816 tipi Picotti.
6. Saggio politico-economico, Venezia 1816 per Picotti, di pag. 84.
7. Saggio politico-economico, e Ragionamento contenente annotazioni teorico-pratiche al saggio stesso, Venezia per Picotti 1816 di pag. 123.
8. Alcune idee sulla istituzione della pubblica amministrazione, Trieste 1817 tipografia della Marina imperiale, di pag. 20, col moto: *Multum veritatis, parum verborum.*
9. Varie volanti poesie fatte all'occasione, e stampate nelle raccolte; come un'*Ode Alcaica* per le nozze del dottor Giuseppe Costantini; un'*Ode libera* per la pace dell'Europa nel 1814, inserta a pag. 111 della Raccolta triestina; un *Cantico in prosa*, compresa a pag. 93, 94 della Raccolta del P. Paolo Murari, intitolata *Fiori alla Tomba di Marietta Mun-Brà*, Venezia 1816 tipi Alvisopoli.

263. CARLI *co.* *Gianstefano*, nacque in Capodistria l'8 giugno 1726, scrisse in verso ed in prosa in più argomenti di storia antica, e stampò una tragedia intitolata *Erizia* colla dedica a Voltaire. Il *Bossi* p. 47 ne parla di esso con somma lode, prendendo errore nel nome di *Sebastiano* in luogo di *Gianstefano*, Il presidente *Gio. Rinaldo* di lui fratello nel 1782 gl'indirizzò le *Osservazioni sopra la musica*, e (T. XIV. Opere pag. 332) lo qualifica dedito agli studj di erudizione, e versato nelle lingue greca e orientali, e che accoppia molto bene l'esercizio della musica. Il *Moschini* (*Lett. Ven. T. IV. p. 196*) lo accenna con lode. Il conte *Agostino Carli-Rubbi* di lui nipote gli dedicò una *Dissertazione sopra il corpo di S. Marco Evangelista riposto nella R. basilica di San Marco*, stampata in Venezia nel 1811 per *Picotti*, in 8.o di p. 140. Nel giorno 7 marzo 1810 fece testamento, e siccome nello stesso vi si comprendono delle singolari disposizioni, così crediamo conveniente di farne un cenno. Lascia erede di tutta la sua facoltà il *Comune, ossia la Municipalità di Parenzo* la quale trascurando qualche esecuzione dei doveri imposti sia priva dell'eredità, e vi succeda la città di Grenoble nel Delfinato, da cui la sua famiglia trae l'origine. § XII. *Si gloria* di essere cristiano, ed ordina *che nel giorno del suo obito gli sia celebrata una sola Messa, che al celebrante sieno date per elemosina trenta lire venete;* benefica i poveri *ed in forma pauperum vuol essere accompagnato alla fossa. Colla pompa non si acquista alcun merito presso l'autor della natura; poich'essa è figlia della vanità, e della ignoranza.* § I. Obbliga l'erede all'acquisto di un locale per una libreria, ed ordina come deve essere fatta, e distribuiti in essa sette ritratti di *Dragomanni* che tiene, e l'albero della sua famiglia. § VII. Oltre i di lui libri ordina che si faccia acquisto di altri ancora, *li quali tutti dovranno versare sopra materie che sieno utili e necessarie alla società di autori i più rinomati e distinti fra greci, latini, italiani, francesi, inglesi, e tedeschi, escluso qualunque libro filosofico, teologico, e poetico, i quali per esser seducenti sviluppano delle passioni tendenti alla miscredenza, ed all'ateismo, e per conseguenza ad un disordinato costume, contrario al pubblico e privato interesse; e sopra questo proposito abbiamo degli esempj fatali, cominciando persino da Costantino il grande.* Sia stabilito un bibliotecario coll'appannaggio di tre lire venete al giorno, e siano custoditi i di lui *pacchi comprendenti ms. letterarj, così pure quelli di musica, e particolarmente il pacco grande intitolato: MEMORIE ILLUSTRI DELLA FAMIGLIA CARLI.* § VIII.

Annualmente ed in perpetuo siano date cento lire venete a quattro giovani di talento distinto per progredire nello studio delle università per quattro anni a ciascuno. § IX. Annualmente, ed in perpetuo sieno dotate quattro povere ragazze con lire cento venete per ciascuna. § X. Il soldo che annualmente avanzasse disponga l'erede a beneficio delle pubbliche strade interne ed esterne della città. § XI. Cessò di vivere in patria nel giorno 11 febbraio 1813 di anni 87.

(1824 - da Parenzo)

264. OPLANICH *Gabriele*, figlio di Girolamo da Parenzo, nacque in Rovigno nell'anno 1804, giovane che in tenera età dimostrò finissimo gusto nella poetica, e la più felice disposizione per la musica. Ritrovandosi in Venezia presso la di lui zia principessa *Erizo*, dedito allo studio della musica, venne giudicato uno dei primi dilettanti di quell'arte armonica, ed in modo encomiato dal celebre *Rossini*, che lo trattava da amico, ed invitollo ad unirsi seco lui al viaggio di Londra. Di esso vi ha qualche poesia volante alle stampe, ed esiste una collezione manoscritta di sonetti, epigrammi, ed altri poetici componimenti, che fra poco sortiranno alla luce, degni di vederla, dimostrando essi la felicità del di lui ingegno, qual saggio dell'onorevole carriera che avrebbe potuto percorrere nella repubblica letteraria. Attaccato da lungo tempo da un'emotisi cessò di vivere nel giorno 3 aprile 1824 in età di anni 19.

Di esso ne fa onorevole menzione l'abate *Scarabello* nella prefazione al tomo II delle *Rime di Giacomo Vittorelli, tradotte in latin dall'ab. Trivellato*, Padova 1825 p. 17. *E così lunga malattia non avesse tolto a qualche altro il potere di applicarsi nello studio, che lo vedremmo occupare in questo secondo volume un posto onorevolissimo, come vi vedremmo pure il sig. Gabriele Oplanich di Parenzo, giovane che fu di fantasia vivacissima, di sottilissimo acume, di cuor retto ed affettuoso, di costumi illibatissimi, se morte non ne avesse recise immaturamente le fiorenti speranze. Il dolore però di questa ultima perdita mi viene in qualche maniera mitigato dalla vista di alcuni ecc.*

Giambattista Ranzanici veneto nella dedica al marchese Francesco Polesini della tragedia *Epulo* del consigliere Ant. Albertini, tipi di Venezia 1827 dice di esso: *Siccome scrive sull'Epulo un giovine di alte speranze troppo immaturamente alla patria ed ai congiunti dalla morte rapito.*

E ognun vedrà meravigliando allora
Quai furo gl'istri, e quai pur sono ancora.

(1825 - da Pirano)

265. DAL SENNO *Apollonio* da Pirano, fu impiegato in Venezia, ove cessò di vivere nel 1825, fratello dell'attuale intendente supremo delle finanze di quella città, lasciò inedita un'opera col titolo: *Stato delle arti tutte esistenti in Venezia all'epoca 1797*, da esso scritto nel 1805, come racconta *Cicogna Emmanuele, Monum. Veneti*, 1824 pag. 58 epigr. 71.

Fine del Tomo secondo

AVVERTIMENTO

Avanzati digià colla stampa, ed ingrossandosi di troppo il volume presente abbiamo creduto conveniente, per diminuirne la mole, formare un terzo tomo, il quale comprendesse i due capitoli V. e VI. dei Militari, e Distinti per altro titolo...

La presente edizione è sottoposta ai veglianti
regolamenti

Nota - La presente edizione riproduce integralmente il testo di quella curata personalmente dallo Stancovich presso il tipografo Gio. Marenigh di Trieste nel 1829. Si ringrazia pubblicamente la Biblioteca Civica di Trieste per averci messo a disposizione il volume originale (in Racc. Patria 3-768/II) di sua proprietà.